Anno 64 C. C. colla Posta TORINO, Mercoledì 12 Novembre 1930 - Anno IX MATTINO Num. 269

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — Anno — Sem. — Trim. — ESTERO Anno — Sem. — Trim.
Pei numeri settimanali L. 65 — 33 — 17 — L. 130 — 70 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì L. 75 — 38 — 19,50 L. 175 — 92,50 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8
Ogni numero Cent. 25
Telefoni do "La Stampa"
10-916 Centralini { Direzione - Redazione - Firenze
10-917 { 7 — Segnando la Cronaca — 60-918 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Fregar, non Sectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 3, ultima pagina, L. 2, per i Piccoli Avvisi, contenuti in tutte le rubriche del testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Conferenze, L. 10 per linea corpo 8, frazionate nell'ordine. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 15-072 - 55-001

Inghilterra e India

La riunione odierna al Palazzo St. James di Londra, nella quale il Re di Inghilterra aprirà ufficialmente la Conferenza per lo studio dei problemi indiani, della Conferenza della Tavola Rotonda, è attesa con curiosità e con interesse non comune nel Regno Unito come in tutti i paesi più o meno legati da vincoli vari con l'Impero britannico. Preceduta, nei primi mesi di quest'anno dalla relazione Simon, con la quale la Commissione d'inchiesta per l'India, nominata nel 1927, prima dei nuovi movimenti gandhisti, esponeva con certa equanimità e con molta chiarezza i risultati del suo lavoro e le proposte relative, la Conferenza dovrà studiare i mezzi atti a concretare per attuare le direttive fissate fino dal 1919 per il « graduale sviluppo di istituzioni autonome in vista della realizzazione di un governo responsabile nell'India Britannica ».

L'importanza dell'avvenimento è, naturalmente, assai accresciuta dal fatto che la Conferenza, come la relazione Simon, sono stati preceduti da eventi drammatici la cui risonanza fu universale. La riunione, che era già prevista in un piano di azione diretto a sistemare l'India ed i suoi governi, viene quasi ad avere un carattere di conferenza per la pace fra Londra ed il mondo indiano: ma, appunto per questo, la si è aspramente contrastata, in India, dal partito del Congresso e condannata da Gandhi e dai suoi molti fedeli. Una eccezione preventiva di nullità grava dunque sui lavori dei delegati a Palazzo St. James. Ma la numerosa ed assai varia delegazione indiana comprende rappresentanti di molte parti politiche, e, pur essendo in maggioranza composta di elementi benevisi all'Inghilterra, non è priva di personalità note per il loro nazionalismo ed anzi, in passato, compromesse per dichiarazioni ritenute estremiste. Dunque, se la Conferenza dovesse prendere delle decisioni, esse avrebbero pieno carattere di legittimità, poichè prese da un corpo almeno apparentemente rappresentativo, e potrebbero quindi essere applicate, a buon diritto, dal Governo britannico.

Malgrado le pregiudiziali dei gandhisti, tendenti a svalutare sin da ora la Conferenza ed i suoi lavori, è sicuro che quanto verrà deliberato avrà un'importanza grandissima, almeno per i futuri svolgimenti della politica inglese in India. Sui risultati della Conferenza stessa è, in ogni caso, incertissima qualunque previsione: e ciò dipende soprattutto dal fatto che il Governo britannico non ha in alcun modo reso pubblico nessun particolare del suo lavoro di preparazione della Conferenza. Anzi il *Times* di alcuni giorni or sono lamentava appunto che all'intenso lavoro di preparazione della delegazione indiana, la quale ha elaborato un vero e proprio programma in una serie di sedute e di conversazioni, non fosse corrisposto, da parte inglese, nient'altro che l'inorganico lavoro della Cancelleria, la quale ha, naturalmente, soltanto apprestata la necessaria documentazione e gli appunti per i delegati.

Se le cose fossero realmente nei termini esposti dal *Times*, è certo che la difficoltà del lavoro da farsi a Palazzo St. James si accrescerebbe a dismisura. Ma, in ogni caso, non è certo chiara in linea su cui potranno fissarsi le direttive di possibili riforme nell'amministrazione indiana. La massima concessione cui, pare, sarebbero disposti a giungere gli ambienti politici inglesi meno intransigenti, è quella della costituzione di un « Dominion » di tutta l'India; ma, com'è noto, tale sistemazione è già stata respinta radicalmente dai nazionalisti indiani. Del resto anche in Inghilterra, per altro verso, incontra vivissima ostilità. Fondandosi sulla relazione Simon e sulle risultanze più generalmente accettate circa il presente stato di cose in India, gran parte della classe dirigente inglese non riconosce l'esistenza delle condizioni necessarie per la creazione di un « Dominion », ed insiste soprattutto sulle gravi differenze demografiche ed etniche, economiche, religiose e culturali.

Come spesso avviene, la statistica fa largamente le spese di queste discussioni. Indubbiamente, dal punto di vista statistico, la situazione indiana è tale da rendere difficile ogni riordinamento fondato soltanto sulle cifre: un paese nel quale si parlano 28 lingue diverse, nel quale si professano oltre dieci religioni diverse, un paese in cui meno del dieci per cento della popolazione totale sa leggere e scrivere, non appare, astrattamente, il più adatto neppure per quel tanto di ordinamenti autonomi e rappresentativi che è inerente alla costituzione di un « Dominion »: e, quindi, tanto meno, per l'autonomia e la libertà pretesa dal nazionalisti. Inoltre in Inghilterra si ha diretto contatto con questioni e con serii contrasti di interessi che aggravano ancor di più la difficoltà del problema. Anche se si ammettesse una delle più liberali tesi britanniche, cioè il «Dominion» panindiano su base autonomistica, si deve decidere per una federazione di stati limitatamente autonomi, ovvero per una costituzione autonoma per la sola India britannica, lasciando a parte gli Stati non ridotti a provincia, nei quali l'Inghilterra ha alcuni dei suoi più sicuri sostenitori. Anche questo potrebbe divenire uno dei punti più importanti del lavoro della Conferenza: infatti si deve decidere se il Governo di Londra dovrà abbandonare i suoi amici più fedeli per accedere alle richieste di chi aspira ad una totale unione indiana.

In sostanza, quindi, da parte inglese si vuole contrapporre alle audacie dei rivoluzionari una prudente cautela e la tendenza ad una lentissima e graduale rinuncia al governo diretto, soltanto attraverso la concessione di parziali autonomie locali, cioè provinciali. In linea di discussione astratta — e valendosi, come s'è detto, largamente delle argomentazioni statistiche — da parte inglese si può certamente affermare, in modo assai persuasivo, la necessità di procedere assai lentamente nel riordinamento dell'India e nella concessione delle reclamate, e promesse, autonomie. Se si pensa che ognuna delle provincie dell'India britannica è grande quanto uno dei maggiori Stati europei, si troverà ammissibile che, dal punto di vista amministrativo, si senta la necessità di un lungo lavoro e di lunghe more soltanto per procedere a riforme nelle singole provincie, com'è sostenuto dalla Commissione Simon nella sua relazione.

Per contro, la questione non può essere vista astrattamente, nè soltanto in base alle risultanze statistiche od ai calcoli della scienza amministrativa. Il fatto che il Vicerè stesso, lord Irwin, è dichiaratamente favorevole alle maggiori concessioni, e la considerazione che la Commissione Simon, malvista per la sua mentalità strettamente conservatrice, non ha neppure un rappresentante alla Conferenza della Tavola Rotonda, provano sufficientemente che negli ambienti inglesi più direttamente informati sulle cose indiane si intende come la situazione non sia tale da poter essere affrontata con mezzi ordinari. Il difetto principale della relazione Simon è nel suo stesso viziò d'origine: essendo stata nominata nel 1927, ed avendo finito o quasi il suo lavoro prima del movimento della disobbedienza civile, ha creduto di non tener conto degli avvenimenti del 1930 come se si trattasse di fatti da fronteggiarsi con semplici provvedimenti di polizia. E gran parte della opinione britannica, ispirandosi appunto alla relazione Simon ed all'ordine di idee cui essa era informata, incorre nello stesso errore.

Oggi, mentre si inaugura la Conferenza, la situazione è assai diversa. La direttive dell'on. Simon erano certo ottime in tempi normali. L'accordo, ora, è quasi impossibile, e la rivoluzione — fomentata certamente da chi spera di trovarvi il proprio vantaggio — è sempre minacciosa. E quindi si giunge al problema politico, anzi al problema di forza dinanzi al quale cedono e statistica ed amministrazione: e si dovrà vedere se il movimento gandhista è capace di esprimere gli uomini preparati per dirigere la informe massa del popolo indiano e per superarne le molteplici differenze. Ma questo è un problema che esorbita, evidentemente, dalla competenza delle riunioni londinesi.

Il paese delle cento razze
alla Conferenza della Tavola rotonda

Londra, 11, notte.

Domani a mezzogiorno Re Giorgio inaugurerà i lavori della Conferenza della Tavola Rotonda nella galleria reale della Camera dei Lords ove, nel febbraio scorso, egli aprì la Conferenza per la limitazione degli armamenti navali. Prenderanno la parola i capi delle diverse delegazioni, e la Conferenza si aggiornerà fino a lunedì della settimana ventura.

La data del 12 novembre, quali che abbiano ad essere i risultati finali di questa Conferenza, è destinata a rimanere storica negli annali dell'Impero britannico, poichè questo consesso di delegati della Gran Bretagna e di tutti gli Stati, le razze e le religioni dell'India, dovrà necessariamente modificare i futuri rapporti fra l'Inghilterra e l'Impero indiano.

L'ora delle concessioni

La Conferenza, infatti, dovrà stabilire nuovi obblighi per i futuri rapporti fra l'Inghilterra e l'India riconciliata, oppure creerà un abisso tale che per lungo tempo la buona volontà degli statisti non sarà in grado di colmare. Si ha qui la chiara sensazione che, comunque termini questa Conferenza, fra Londra e l'India i rapporti post-conferenziali non saranno più quelli attuali stabiliti da un lungo periodo di dominazione britannica che si compendia in resistenze, insurrezioni, complotti, alternati da intervalli di amara rassegnazione o di sconfortato fatalismo. Una fiamma è stata accesa in India, e Londra sa che non sarà mai più spenta. L'ha alimentata la guerra, l'hanno ingigantita le difficoltà economiche del dopoguerra e la grandiosa campagna mistica di Gandhi e dei suoi discepoli. Nulla è stato concesso ancora all'India del dopo-guerra, all'India scossa da fremiti di malcontenti che sono anche i sintomi incontestabili del suo grande risveglio. Ma laburisti, conservatori e liberali inglesi sanno che l'ora delle concessioni è giunta, e anche che quella delle promesse fatte e subito ritirate è ormai passata.

La nuova situazione, o meglio la irrimediabilità di essa, era riconosciuta ieri notte al *King's Hall* da MacDonald. In una breve frase, che suonava con un timbro del tutto nuovo, il Primo Ministro preannunziava l'elargizione di un regime di Dominion all'India, e riconosceva che esso « è essenziale all'India per il suo proprio rispetto nazionale e per il soddisfacimento delle sue aspirazioni ».

Il gran passo, però, che si concretizzerà entro il prossimo mese, venne compiuto in realtà un anno addietro quando il Primo Ministro laburista scrisse a sir Ian Simon, presidente della Commissione d'inchiesta sull'India, informandolo che quando avesse terminato i suoi lavori sarebbe stata convocata la Conferenza di Londra allo scopo di « ricercare la maggior misura possibile di accordo su proposte finali che il Governo assumerà l'impegno di sottoporre al Parlamento ». MacDonald in questa storica lettera assumeva così un grande impegno dinanzi al popolo indiano, cioè di non imporre alla Conferenza preannunziata un piano preciso di lavori e di non chiedere ad essa l'adozione di particolari misure proposte dal Governo centrale, bensì di chiedere al Parlamento e ottenere da esso l'approvazione delle decisioni che la Conferenza avrebbe preso. La campagna gandhista iniziatasi con la violenza che tutti ricordano poche settimane dopo la lettera di MacDonald a Simon creava ancora una nuova situazione e imponeva al Governo di Londra e alle autorità inglesi in India un acceleramento nel ritmo dei preparativi della Conferenza. Da un lato Londra tentava di arginare il diffondersi della parola gandhista in India, facendo una fondamentale concessione al Congresso nazionalista: il Governo dichiarava, e faceva dichiarare all'India dal Vicerè lord Irwin, che il rapporto della Commissione Simon non doveva in alcun caso essere considerato come un piano su cui avviare i negoziati con l'India; il rapporto era un documento della più alta importanza dal punto di vista informativo e chiarificatore dei problemi e delle difficoltà indiane, ma non una guida e meno ancora un programma per la prossima Conferenza. Questa presa di posizione teorica significava l'abbandono da parte dell'Inghilterra della sua posizione di potenza dominatrice dell'India e l'aperto riconoscimento del diritto di quest'ultima ad esprimere in forma concreta e dinanzi ad una assemblea realmente rappresentativa le sue aspirazioni nazionali. L'Inghilterra non dettava più legge, ma chiedeva ai rappresentanti responsabili delle diverse comunità etniche e religiose dell'India non soltanto di dire ciò che il paese avrebbe voluto, quanto di recare lumi e idee precise sul modo più conveniente e più saggio di trasformare le aspirazioni in realtà. L'India vuole un regime di Dominion — dice Londra — sia bene, venga qui a dirci in quale modo questo regime possa essere concesso ed applicato a 320 milioni di abitanti parlanti un centinaio di lingue diverse, divisi da rivalità sinche e religiose e storiche, da incompatibilità di programmi e da profonde e secolari separazioni di casta.

Le promesse fatte dal Governo inglese sono state mantenute: la Conferenza, infatti, ha questo di assolutamente caratteristico, che si apre cioè, senza un programma prestabilito di lavori e di ricerche e senza neppure una meta finale rigorosamente enunciata. La delegazione inglese si è astenuta dal proporre una qualsiasi agenda per scongiurare il pericolo che questo potesse venire interpretato dai delegati indiani come un tentativo di imporre un punto di vista o di orientare lungo una particolare direzione gli sviluppi dei dibattiti imminenti. Dal canto loro, i delegati indiani che da otto settimane in qua esaminano in riunioni private gli aspetti del pelidrico problema indiano hanno constatato la necessità di conferire alla conferenza un carattere di assoluta elasticità, rinunciando a definire preliminarmente il loro atteggiamento non solo di fronte ai diversi problemi che la Conferenza dovrà affrontare ma perfino dinanzi alla esistenza dei problemi stessi. E' così che la Conferenza inizierà i suoi lavori, tentando innanzi tutto di determinare punti di cristallizzazione della massa fluida dei problemi per farne volta per volta, secondo piani prestabiliti e idee preconcette, dei gradini della scala sulla quale faticosamente e lentamente dovrà salire entro i prossimi tre mesi per raggiungere una meta che forse qualcuno scorge ma che nessuno osa definire. Un primo indizio di cristallizzazione si scorge nell'atteggiamento dei principi degli Stati indiani.

L'atteggiamento dei Principi

Mentre Aga Kahn, nominato presidente della delegazione dell'India britannica, non riesce ancora a porre la prima pietra del ponte sul quale bene o male, volenti o nolenti, mussulmani ed indù di alta e bassa casta dovranno camminare durante qualche mese, i principi hanno già gettato le basi di una mutua intesa che indubbiamente mira a difendersi dagli imprevisti conferenziali e a proteggere le posizioni che hanno conquistato attraverso secoli di potere e mantenute quasi intatte durante il lungo periodo di dominazione britannica in India, ma al tempo stesso si prefigge di eliminare sin da principio una delle più importanti incognite del problema indiano. Alla vigilia dell'apertura della Conferenza, la posizione dei principi subisce un cambiamento radicale e del tutto inatteso. Essi appaiono ora come i fautori più entusiastici e più sinceramente convinti di una costituzione federale dell'India e di una legislatura centrale pan-indiana per impedire la quale essi sembravano soltanto essere accorsi a Londra. Questo orientamento nuovo costituisce l'evento capitale di questa vigilia conferenziale. Sono tutti i maragià degli Stati indiani che ora chiedono un regime di Dominion per l'India, un Parlamento centrale, e cioè riconoscono implicitamente una manomissione fondamentale dei loro poteri sovrani e una dipendenza dei loro Stati da un potere unico centrale.

Il voltafaccia dei principi desta stupore in seno alla delegazione dell'India britannica e man mano che i primi si fanno più insistenti sulle domande di un regime federale, la seconda sembra mostrarsene impaurita come se questa federazione così stranamente auspicata dagli Stati indipendenti racchiuda misteriose trappole e possibilità di imboscate. E' come dicevamo, una prima cristallizzazione, e sembra difficile che i delegati dell'India britannica possano ostinarsi a ignorarla, poichè se è vero, come si afferma qui, che i principi indiani si sono infine accorti che nella situazione attuale dell'India non possono permettersi il lusso di ignorare, come avevano fatto fino ad oggi, l'India britannica e i suoi sussulti, il suo malumore e i suoi conati di ribellione, così l'India britannica dovrà rassegnarsi per la prima volta a riconoscere che anch'essa non può concedersi il lusso di porsi in antagonismo con l'India degli Stati. Ciò che i delegati indiani dovranno una volta per tutte riconoscere qui a Londra è che l'India di Gandhi, questo impero ideale animato da una volontà, aspirante a un'unica meta, non esiste e non è mai esistita. Gli Stati indipendenti indiani non occupano una frangia eccentrica di territorio, ma sono rocchefort e centri di resistanza distribuiti all'interno dell'India britannica come alberi in un bosco. L'India, occorre ripeterlo per meglio comprendere la difficoltà che la Conferenza dovrà sormontare, non è uno Stato ma un'espressione geografica. Il nome India definisce una peninsola limitata dall'oceano su due lati e dalla gigantesca e imponente catena dell'Himalaia dall'altro. Non ha omogeneità nè di razza, nè di religione.

Seicento Stati indipendenti

Quando si parla di indiani che avanzano richieste, si dovrebbe dire che delle richieste sono innanzi da indù, da maomettani, da caste alte o da caste basse. Su 366 milioni di abitanti dell'India vera e propria (non compresa Burma), 70 milioni sono maomettani. Entro la sconfinata area della penisola vivono indipendenti ed interamente separati dalla popolazione dell'India britannica, seicento Stati con una popolazione complessiva di settanta milioni di anime, governati da principi che controllano territori gli uni più grandi della Gran Bretagna e gli altri poco più vasti di un campo. Sono sparsi entro il territorio della penisola, separati dall'India britannica da frontiere artificiali rispettate unicamente dalla forza della tradizione. Come unire questo caos sotto un unico governo, come proteggerlo da lotte intestine o da aggressioni alle frontiere?

Per ora assistiamo soltanto all'interessante fenomeno del nuovo orientamento dei Sovrani. Ma soltanto quando la Conferenza sarà pienamente avviata, sarà possibile scorgere a quali mète precise tirri questo orientamento. Per ora almeno esso sembra indicare nei principi degli Stati il desiderio di non opporsi troppo apertamente al nazionalismo indiano. Ma si tratta di un sensazionale rovesciamento della forza conquistata dal movimento nazionalista, oppure di un atteggiamento dettato dal timore del futuro? Chi sa che in fondo i principi non nutrano seria inquietudini sull'avvenire e si preparino fin da ora per non essere additati nell'India di domani quali responsabili di un eventuale insuccesso della Conferenza. La accettazione del regime britannico significa riconoscimento della dipendenza dall'assemblea centrale, la quale dovrà dettar legge non alla sola India britannica, ma anche agli Stati finora indipendenti. Il nazionalismo gandhista però rimane strenuo avversario del frazionamento federale auspicato dalla Commissione Simon, poichè a lungo andare esso potrebbe significare anche il frazionamento del nazionalismo, interessi regionali, campanilismi e velleità di indipendenza da parte degli Stati potrebbero distruggere la lunga e indefessa opera di unificazione intrapresa dal gandhismo.

E' tuttavia degno di nota il fatto che il regime puramente federale non sembra incontrare accoglienza molto favorevole negli ambienti responsabili inglesi in India e si afferma a questo proposito che il Vicerè vi si sarebbe manifestato contrario nel suo lungo e dettagliato rapporto inviato poche settimane or sono al Ministro dell'India. Lord Irvin, secondo alcuni informatori, proporrà un forte Parlamento centrale con un Governo centrale, nel quale, a fianco dei rappresentanti degli Stati federali dell'India britannica, riederebbero i rappresentanti degli Stati indipendenti: i primi, eletti mediante suffragio dai Parlamenti dei singoli Stati, gli altri nominati direttamente dai Sovrani. Prevede lord Irvin una prevalenza di ambasciatori dei Maragià nel Parlamento centrale capaci di opporre resistenza al desiderata dei rappresentanti degli altri Stati federali? E' tuttavia possibile che mentre Gandhi respinge l'organizzazione federale perchè essa rimembra il nazionalismo, lord Irvin respinga il federalismo perchè esso smembra il controllo britannico.

La pubblicazione del rapporto di lord Irvin, preannunziata per la fine di questa settimana, permetterà di chiarire i motivi della strana simpatia che egli sembra manifestare per le proposte della Commissione Simon.

A. P.

Il complotto antisovietico
era organizzato dallo Stato Maggiore francese?

I controrivoluzionari nell'atto d'accusa di Krylenko - I progetti di intervento armato - Poincaré e Briand ispiravano l'impresa?

Mosca, 11 notte.

E' stato pubblicato l'atto di accusa, firmato dal Pubblico Ministero della Repubblica dei Soviets, Krylenko, contro l'organizzazione controrivoluzionaria tempo fa scoperta, che andava sotto il nome di « Partito dell'Industria ». Com'è noto, furono arrestate numerose persone. Gli accusati principali sono Ramsein, Kalinivoff, Lariscev, Cernowski, Tedoloff, Kuprianoff, Otschkine, Sitnin, tutti professori o ingegneri, capi dell'organizzazione che aveva per scopo il sabotare in tutti i modi la struttura economica ed in definitiva lo Stato stesso sovietico. Il documento di Krylenko accusa precisamente gli arrestati di avere in un primo momento organizzato il sabotaggio nei varii rami dell'industria sovietica per disturbare in tutti i modi la ricostruzione dell'unione sovietica e minare in tale modo il regime per rimettere al suo posto un regime capitalistico borghese.

Il documento, seguendo le fasi dell'attività degli arrestati, dice che essi, in seguito si accorsero che tutti i tentativi di sabotaggio non erano sufficienti a molestare ed arrestare lo sviluppo dell'economia sovietica; ed allora per arrivare al medesimo scopo dell'abbattimento del regime sovietico scelsero e si proposero senz'altro la via diretta, il rovesciamento cioè violento del regime stesso, rovesciamento a mano armata. All'uopo gli arrestati si sarebbero messi in relazione con alcune organizzazioni sovversive che perseguivano il medesimo scopo anti-rivoluzionario, per esempio coi gruppi anti-rivoluzionari Kontralieff e Gyalnoff, già giudicati. Nella terza fase di attività essi dovettero poi convincersi dell'impossibilità di organizzare un sollevamento armato contro il Governo sovietico, ed allora ricorsero (sempre secondo il documento di Krylenko) al mezzo di mettersi in rapporto coi gruppi di emigrati antisovietici all'estero, cioè con ex-proprietari di imprese e di impianti ora collettivizzati, i quali formano a Parigi il cosidetto « Comitato commerciale industriale ». Insieme con questi gruppi gli arrestati avrebbero cospirato per un intervento armato estero contro la Repubblica dei Soviet. Per il finanziamento della loro azione, essi avrebbero ricorso non soltanto al suddetto « Comitato commerciale ed industriale », ma anche direttamente a Stati esteri. A mezzo di questo Comitato, essi si sarebbero messi in relazione delittuosa con circoli governativi francesi che maturerebbero propositi di guerra contro l'Unione sovietica.

Il documento di Krylenko arriva ad affermare che gli accusati siano perfino venuti in relazione diretta con l'ex-Presidente francese Poincaré e col Ministro stesso degli Esteri in carica, Briand, nonchè con tre ufficiali dello Stato Maggiore francese, Joinville, Janin e Richard. Questi ultimi tre, in conformità di ordini ricevuti dalle personalità politiche suddette, avrebbero perfino elaborato un piano di aggressione militare contro la Repubblica dei Soviets.

L'attività in Russia degli accusati da questo momento in poi — continua sempre il documento di Krylenko — fu diretta a provocare una disorganizzazione della vita economica tale da entrare in azione nel momento in cui, secondo i piani militari francesi, doveva avere luogo l'aggressione militare che avrebbe dovuto essere proprio entro il corrente anno 1930. Oltre a tutto ciò, gli accusati avrebbero fatto dello spionaggio per conto e per ordine dello Stato Maggiore francese e si sarebbero procurate informazioni segrete militari che regolarmente trasmettevano a Parigi.

Su proposta del medesimo Stato Maggiore francese, essi avrebbero anche organizzato uno speciale gruppo che doveva avere il compito della demoralizzazione interna dell'Esercito rosso. Sempre per incarico dello stesso Stato Maggiore, essi avrebbero organizzato un gruppo di sabotaggio e di terrorismo che doveva appoggiare al momento opportuno l'intervento militare con la distruzione di edifici, di ponti, di impianti elettrici, di strade ferrate e di fabbriche di munizioni.

Il processo, che sarà destinato a dimostrare al proletariato sovietico che le difficoltà economiche tra cui si dibatte la Repubblica dei Soviets non sono dovute ad errori dei suoi dirigenti, ma all'opera nefanda dei sabotatori ed a propositi bellicosi degli Stati esteri, comincerà quanto prima.

La smentita di Poincaré

Parigi, 11 notte.

Raimondo Poincaré ha energicamente smentita una qualsiasi azione francese mirante a un intervento armato contro i Soviet. Egli ha oggi dichiarato che le notizie provenienti da Mosca al riguardo costituiscono una invenzione idiota.

Anche il generale Müller, capo della organizzazione dei russi bianchi, interpellato sull'affermazione di Mosca di una pretesa assistenza ufficiale francese alla sua organizzazione, ha dichiarato:

« Si tratta di una pura invenzione. Certo è però che noi abbiamo 60 mila uomini allenati e istruiti pronti ad entrare in azione contro Stalin non appena un Paese europeo dichiari la guerra al Governo sovietico. Noi manchiamo di denari e di armi. Ecco la ragione per cui non possiamo agire prima di qualsiasi altra Nazione ».

Il generale Müller ha confermato che il malcontento popolare contro il regime di Stalin aumenta in Russia ogni giorno e che egli ritiene imminente una sollevazione contro i Soviet.

(United Press).

Nomina di commissari
per tre Confederazioni
in seguito alle dimissioni dei Presidenti

Roma, 11 notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« Gli on. dott. Gino Cacciari, dott. Arnaldo Fioretti e avv. Giacomo Di Giacomo hanno rassegnato le loro dimissioni dalla carica rispettivamente di presidente della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, di presidente della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'industria e di presidente della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti professionisti e artisti. Il Ministro delle Corporazioni, nel prenderne atto, ha espresso ai dimissionari il suo rammarico compiacendosi con loro dei servizi resi all'organizzazione sindacale fascista. A sostituirli sono stati chiamati, in qualità di commissari straordinari, l'on. prof. Giuseppe Tassinari per la Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, il gr. uff. Umberto Klinger per la Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'industria, e l'on. prof. Emilio Bodrero per la Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dei professionisti e degli artisti. Nel termine di due mesi i commissari provvederanno alla convocazione dei Congressi nazionali per la elezione dei nuovi presidenti ».

I mutamenti di cui dà notizia l'attuale comunicato ufficiale debbono essere messi in rapporto con la volontà del Ministero delle Corporazioni di realizzare l'attuazione integrale dell'ordinamento corporativo con la elezione delle supreme cariche confederali. I tre commissari che dovranno appunto preparare questa elezione sono stati scelti fra persone di riconosciuta competenza organizzativa e sindacale.

L'on. Giuseppe Tassinari, nato a Perugia nel 1891, non è soltanto un chiaro studioso di discipline agrarie, autore di numerose e apprezzate pubblicazioni, ma è anche una delle figure più note del nuovo movimento sindacale dell'agricoltura italiana. Egli conosce perfettamente la vita dell'organizzazione di cui assume la presidenza come commissario, e dei quadri dirigenti di essa fa parte fin dalle origini. Attualmente egli era fra l'altro presidente della Federazione dei Consorzi agrari.

Il gr. uff. Umberto Klinger, nato a Rovigo nel 1900, legionario fiumano e squadrista, si è formato in quella terra di vasta esperienza sociale che è la Valle Padana, ed è stato Segretario politico della Federazione Fascista di Ferrara. Da tempo egli fa parte delle gerarchie centrali del Partito e ne regge l'Ufficio Sindacale.

L'on. Emilio Bodrero, professore universitario, volontario di guerra e più volte decorato, deputato da due legislature, è una figura eminente del Parlamento ed è stato anche al Governo come Sottosegretario alla Pubblica Istruzione. Attualmente è presidente dell'Istituto Cristoforo Colombo.

Il Duce
per la coscienza marinara

Roma, 11 notte.

In occasione del Congresso dei fiduciari provinciali e dei presidenti di sezioni della Lega Navale Italiana, tenutosi in Roma il 10 novembre, S. E. il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia i congressisti, che gli sono stati presentati dall'on. Starace, vice-segretario del Partito e presidente della Lega Navale. Rispondendo al saluto portogli a nome dei congressisti dall'on. Starace, S. E. Mussolini si è dichiarato lieto di ricevere i dirigenti periferici della associazione, cui il Regime ha affidato il delicato ed importante compito di ravvivare e diffondere nel Paese la coscienza marinara.

Dopo aver brevemente ricordato quanto il Regime fascista ha fatto per la Marina da guerra e per quella mercantile, il Capo del Governo ha accennato alla necessità marittime dell'Italia e ha detto che queste necessità debbono essere assiduamente volgarizzate al nostro popolo dalla Lega Navale, cui spetta di risvegliare con ogni mezzo nelle giovani generazioni l'amore per il mare e l'interesse per il problema marinaro. Rilevata la floridezza e l'importanza cui sono pervenute presso altri popoli congeneri associazioni consimili, ha esortato la Lega Navale Italiana a progredire ulteriormente il suo prestigio e la sua potenzialità per meglio cooperare all'avvenire marinaro del Paese. Concludendo il suo dire, il Capo del Governo ha incaricato i presenti di recare a tutti i soci della Lega Navale l'espressione della sua viva simpatia, ed ha esortato tutti a perseverare nell'opera intrapresa sotto le insegne della patriottica associazione.

Anche S. E. Giuriati e S. E. Ciano hanno ricevuto i dirigenti della Lega Navale, cui hanno rivolto cordiali espressioni di elogio e di compiacimento. Esprimendo il suo convincimento che il nostro avvenire di grande potenza è intimamente collegato alla diffusione del sentimento navale, S. E. Giuriati ha assicurato i dirigenti dell'associazione del l'appoggio del Partito non mancherà d'ora innanzi in nessuna circostanza alla Lega Navale.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il sen. Borletti, che gli ha riferito su questioni di indole industriale.

(Stefani).

La Conferenza agraria di Belgrado

Belgrado, 11 notte.

Al Ministero degli Esteri ha avuto luogo oggi la prima riunione dei delegati dell'Istituto per l'esportazione della Polonia, Romania, Bulgaria, Ungheria e Jugoslavia. Si è discusso della razionalizzazione delle esportazioni dei prodotti agricoli e soprattutto dei cereali. I lavori di della Conferenza saranno seguiti da un rappresentante della Società delle Nazioni.

Viaggio in Svezia

Sindacati e operai

(Dal nostro inviato)

STOCCOLMA, novembre.

Gli svedesi tengono a dire che il loro Stato, assieme alla Danimarca, è quello nel quale si sono compiuti i maggiori progressi nella sistemazione dei rapporti fra capitale e lavoro. La sistemazione è dovuta al movimento sindacalista, che diede vita alle prime organizzazioni operaie nel 1886 e alla Confederazione generale del lavoro nel 1899, nonchè alle organizzazioni padronali, di data molto più recente: l'Unione dei padroni svedesi è nata appena agli inizi di questo secolo, in seguito allo sciopero generale, di carattere adatto politico, che travagliò il paese nel 1902.

Di ogni organizzazione sindacale si possono studiare o la struttura teorica, o il funzionamento pratico. Per aver scelto questa seconda forma di studio, posso subito dire, incominciando, che l'organizzazione sindacale operaia svedese, sorta per stabilire le condizioni del lavoro, non è perfetta nè disciplinata: se fosse disciplinata e perfetta, non assisteremmo a sporadicazioni di trattamento fra una classe e l'altra di lavoratori, nè sarebbero possibili violazioni, sia pure sporadiche e dovute a piccoli gruppi, che poi i capi dei sindacati sconfessano, di regolari accordi i quali andrebbero rigorosamente rispettati.

Le grandi categorie dell'organizzazione sindacale abbracciano gli operai dell'industria meccanica, gli addetti ai trasporti, le gente di mare, i bassi funzionari dello Stato. In quest'ultima categoria il contingente più vasto è fornito dai postelegrafonici e dai ferrovieri: si tenga presente che in Isvezia sono esercite dallo Stato le linee ferroviarie che congiungono i grandi centri, mentre le reti dell'interno sono rimaste ad aziende private. Il basso personale delle poste, dei telegrafi, dei telefoni e delle ferrovie ha dovuto inquadrarsi nei sindacati, allo scopo di disporre di un organo mediante il quale esprimere i propri desideri: al basso personale, essendo i suoi componenti funzionari dello Stato, in pratica è interdetta l'arma dello sciopero, giacchè la cessazione arbitraria del lavoro determinerebbe la perdita di tutti i vantaggi e diritti assicurati dal posto. Ma nonostante l'inquadramento sindacale, non si può dire che ogni ramo di questa categoria di impiegati statali si sia assicurato condizioni soddisfacenti: in proposito basterà citare, mi sembra, il caso delle telefoniste. In Isvezia vengono assunte per il servizio telefonico solo ragazze (munite di licenza elementare) le quali abbiano compiuto i 17 anni e non superato i 26; le idonee incominciano la loro brevissima carriera giacchè essa dura cinque anni soli, con uno stipendio di corone 150 (pari a lire 750) aumentabile fino a corone 215 (pari a lire 1075). Compiuti i cinque anni di servizio, la ragazza che ha dato allo Stato il periodo che può esser definito il più bello della sua vita, si vede mandata via con una indennità di 500 corone; se per caso, essendo stata trattenuta in un ufficio speciale, interurbano eccetera, ha prestato servizio per più di un quinquennio, riceve altre 100 corone per ogni anno in più e così fino ad un massimo di 1000.

In complesso vi sono in Isvezia circa 600 mila operai organizzati (i contadini, non organizzati, rappresentano una cifra uguale) e il gruppo più forte è quello degli operai delle industrie meccaniche, in 100 mila. I sindacati, senza dubbio sorti sotto l'influenza della propaganda socialista, dal punto di vista politico al professano indipendenti. E' una situazione un po' confusa; ad esempio, se un membro di un certo sindacato dichiara che non essendo socialista non vuole corrispondere contributi alla cassa del partito, gli si risponde che ha perfettamente diritto di rifiutarsi, ma che deve rilasciare tale dichiarazione per iscritto, cioè a dire si esercita su di lui una pressione che lo costringe a piegare il capo. Viceversa vi sono dei sindacati emancipatisi al punto che i loro membri votano per chi vogliono — per i socialisti, per i comunisti e magari per gli agrari — e seguono sul mercato del lavoro un'attitudine unicamente ispirata ai loro particolari interessi ed alle possibilità del momento. Caratteristico il caso dei muratori e di quanti, in genere, sono addetti all'industria edilizia, la quale attraversa un periodo eccezionalmente favorevole: costoro detengono una posizione di monopolio che sfruttano su vasta scala, si rifiutano di ammettere elementi nuovi nel loro sindacati e se scoppia un conflitto coll'organizzazione centrale non piegano alla volontà dei capi, i quali poi hanno un bel disapprovare le politica dei ribelli. Il risultato è il seguente: che mentre un bravo muratore, lavorando a cottimo, può arrivare a guadagnare una cifra superiore a 10.000 corone all'anno (pari a lire 50.000, e si aggiunga che il muratore di regola è anche un contadino la cui famiglia lavora e produce), un meccanico guadagna da 4 a 5000 corone all'anno (da 20 a 25 mila lire), un elettricista assai meno, un tranviere 3000 corone (pari a 15.000 lire), e un tipografo di un quotidiano corone 6000 al massimo (pari a 30.000 lire), dato che egli presti lavoro notturno.

Qui va osservato che, per effetto del considerevole carovita, a Stoccolma i salari sono molto più elevati che nell'interno: in provincia i compensi indicati non sono realizzabili. In ogni caso, rimane da risolvere il quesito come mai in una città civile e moderna quale Stoccolma, partito socialista e sindacati abbiano reso possibile sul mercato del lavoro tali assurdi contrasti in materia di salari: un movimento sindacale che mette in condizioni di inferiorità i lavoratori del libro, i meccanici specializzati e tutti i la-

veratori in genere ai quali è richiesta cultura generale e tecnica, mentre il puro lavoro materiale viene sminuzzatamente retribuito, manca evidentemente al suo compito. E se qualche lavoratore straniero, non curandosi delle sperequazioni, volesse comunque recarsi nella Svezia che gli appare paese di cuccagna o già di lì, leviamogli subito ogni speranza ed illusione: una rigorosa legge impedisce l'ingresso nel paese a chi vegga venire a cercarvi lavoro, anche nemmeno non abbia chiesto e ottenuto, assieme al visto, un'autorizzazione speciale, sempre negata.

Un'altra notevole imperfezione dell'inquadramento sindacale consiste nel fatto che per i varii sindacati non vi è, nei confronti dei membri, uguaglianza di diritti e di doveri: per indicarne uno, certi sindacati, come quelli dei metallurgici e dei lavoratori del libro, hanno casse per la disoccupazione, mentre i sindacati dei muratori e degli addetti ai mestieri stagionali ne difettano. Ogni anno l'operaio deve pagare al sindacato un contributo che va dalle 150 alle 250 lire, ma questo denaro serve solo per il funzionamento burocratico del sindacato stesso e per il pagamento dei non lievi stipendi dei suoi membri; altre 50 lire l'operaio deve versare per il partito, 100 per la cassa infortuni. Come si è detto, l'assicurazione contro le malattie non è obbligatoria. Qui prevale il concetto americano che, in linea di principio, l'operaio debba avere un buon salario, ma non abituarsi a considerare lo Stato una specie di mamma che per lui provveda a tutto. Senonchè si può con sicurezza ritenere ogni operaio svedese già tanto evoluto da sapere sempre fare uso della necessaria preveggenza? Sembra che ormai la stessa maggioranza degli operai riconosca di no, e in questo il partito socialista l'appoggia.

La Svezia davvero è un paese degl'incredibili contrasti: un po' si dice che il lavoratore non deve abituarsi a considerare lo Stato la sua mamma premurosa, e al tempo stesso si crea un'istituzione che impegna lo Stato a garantire pensioni per la vecchiaia a tutti i cittadini. Qui il tesoro pubblico corrisponde a chiunque sia diventato inabile al lavoro, o si trovi in precaria situazione economica, una pensione, detta addizionale, con un massimo di 225 corone annue (1125 lire) per gli uomini, e di 210 (1050) per le donne; se si tratta di persona avente a carico la moglie o figli minori, si accorda un supplemento, per ciascun figlio, di circa 50 corone all'anno. A Stoccolma il Municipio, per suo conto, concede ancora altri sussidi i quali, nella più fortunata delle ipotesi, permetteranno all'individuo di mettere assieme corone 600, una somma che non basta neppure a pagare l'affitto di una stanza. L'istituzione è utile probabilmente ai contadini, ma per il resto dei sudditi il vantaggio è minimo, mentre il gravame per l'erario è enorme.

La politica dei sindacati svedesi in materia di salari rivela ancora una caratteristica e cioè il rifiuto di chiedere compensi o privilegi di sorta per gli individui con famiglia: se un operaio ha preso moglie ed ha messo al mondo dei figliuoli è affar suo ed egli non deve pretendere d'essere pagato più degli altri, così indirettamente assottigliando la massa di danaro disponibile per i salari dell'intera comunità. Le famiglie degli operai svedesi hanno due o tre figli al più: non sono, come si vede, molto numerose; ma dato l'alto costo della vita in Isvezia, è umano domandarsi se sia giusto ed utile costringere giorno per giorno i capi di queste famiglie a fare paragoni fra la loro condizione economica e quella di compagni che, rimasti celibi, possono, con tranquillo egoismo, spendere per se stessi tutto il salario guadagnato.

Ritornando al tema dei rapporti fra datori e prenditori di lavoro — ecco delle espressioni, prese alla terminologia sociale tedesca, non belle, ma oramai entrate nell'uso comune — rileveremo che i datori di lavoro hanno da subire molti dettami: ad esempio, il proprietario di un'azienda e il capo d'una qualsiasi maestranza non hanno in nessun caso il diritto di indicare quali operai desiderino, bensì al massimo di scegliere sulla lista che il competente sindacato farà loro pervenire. Il tribunale del lavoro, dopo quarant'anni d'inutili sforzi, è stato istituito appena in virtù della legge del 1928, sicchè giudicare oggi della eccellenza del suo funzionamento sarebbe prematuro.

Credo che ultimi si debbano ritenere gli uffici statali di collocamento — così importanti che i privati oramai quasi non hanno più ragione di esistere — uffici i quali sono in continuo contatto fra il loro, in modo da fronteggiare il fabbisogno di mano d'opera d'una regione con la eccedenza di braccia che può esistere in un'altra: per spostarsi nel paese in cui gli si è procurato lavoro, l'operaio riceve anche delle indennità. Interessante è pure l'istituzione dei lavori pubblici detti di soccorso, per rimediare al fenomeno della disoccupazione collettiva, che guerra e dopoguerra hanno fatto qui conoscere. L'operaio adibito dallo Stato ai lavori di soccorso (ponti, strade, ecc.) riceve un salario proporzionato a quello del luogo e l'alloggio gratuito in baracche; non appena, però, un ufficio di collocamento gli trova un posto, egli deve raggiungerlo e la direzione dei lavori di soccorso rimpiazza dei denari per il viaggio. Di quest'istituzione non sono ammessi a godere nè i lavoratori delle industrie stagionali, nè gli operai che siano rimasti disoccupati in conseguenza di un conflitto o sciopero nel loro campo.

ITALO ZINGARELLI.

La giornata romana degli «Elmetti d'Acciaio»

Roma, 11 notte.

Gli «Elmetti di Acciaio», giunti a Roma sabato, hanno compiuto lunghi giri per la città visitandone i principali monumenti, guidati dal dottor Hainik e accompagnati da alcuni universitari del Gruppo Universitario Fascista romano. Le giovani «Camicie brune» si sono recate al Colosseo, a San Giovanni, a San Pietro, a piazza Venezia.

La comitiva degli «Elmetti di Acciaio» ieri mattina, con un torpedone si è recata a Maccarese. Gli «Elmetti di Acciaio» hanno osservato minutamente il vasto complesso dei lavori di bonifica della zona, rilevandone la grande portata e la perfetta organizzazione. Gli ospiti, ritornati a Roma, hanno proseguito nel pomeriggio di ieri la visita ai monumenti, e stamane hanno assistito alla rivista militare, indossando la loro divisa.

Salari e prezzi in Germania

Consumatori e commercianti di fronte al tentativo del Governo

Berlino, 11 notte.

Il Gabinetto si riunirà di nuovo questa sera per prendere ancora in esame il grave problema del ribasso dei prezzi, così intimamente collegato con la riduzione dei salari, decisa dal lodo dei metallurgici, che ha posto l'una e l'altra questione non soltanto per la sola Berlino ma per tutta la Germania e per tutta la classe lavoratrice. Dopo parecchi giorni di trattative con le organizzazioni degli esercenti e delle fabbriche di pane, ieri sera un comunicato alquanto ottimista veniva diramato, il quale annunciava che era stato concordato la riduzione del prezzo del pane al consumatore da 36 a 40 pfennings al chilo, della carne di 10 pfennings al chilo e del latte di un pfennig al litro. In quanto alle patate che sono un così fondamentale alimento della popolazione tedesca, e che sarebbero uno dei generi sul quale più urgentemente si dovrebbe esercitare un ribasso perchè il loro prezzo passando dal produttore al consumatore si moltiplica quasi sette volte, non vi era ancora nel comunicato alcuna notizia, perchè si tratta di trattative non ancora giunte in porto.

L'ottimismo del comunicato di ieri appare subito anche troppo chiaramente inspirato all'intento di calmare immediatamente, con la promessa di un primo buon effetto, l'impressione suscitata dal lodo che diminuiva i salari in massa alla mossa; e le successive ventiquattro ore hanno già dimostrato a sufficienza le enormi difficoltà davanti alle quali il Governo si trova. Prima di tutto i ribassi annunciati apparvero a tutti piuttosto irrisori di fronte alla misura della riduzione dei salari: si calcola che con tutti i ribassi finora annunciati una famiglia di quattro membri con un normale consumo dei generi rimasti verrebbe a risparmiare soltanto 37 pfennings in settimana, mentre la riduzione dei salari imposta sarebbe di tre marchi e 20 la settimana.

Ma questo è nulla o fosse almeno sicuro che i ribassi siano eseguiti. Ma così non è. Ecco che nello spazio di una notte si è manifestato di già in pieno il noto fenomeno della cosidetta vischiosità dei prezzi, che stentano a ridiscendere. Le fabbriche di pane, per esempio, oggi già sconfessano quasi del tutto l'impegno ieri assunto dai loro rappresentanti davanti al Governo; esse smentiscono e sconfessano quest'ultimo, asserendo che al più potrebbero soltanto adattarsi ad una riduzione minore del prezzo, e questa riduzione stessa sarebbe soltanto limitata per due mesi, salvo a revocarla se tra due mesi non dovesse essersi manifestata la riduzione del costo di produzione prospettata dal Governo. Come si vede, si tratta di un circolo vizioso.

Per quanto riguarda la carne, il fermamento è ancora più grave. La riduzione di 10 pfennings al chilo, che avrebbe dovuto avere già effetto fin da questa mattina, non si è invece fatta minimamente notare. Questa mattina la massaia berlinese ha trovato il medesimo prezzo, e bisogna anche tener presente che proprio oggi il prezzo all'ingrosso della carne, per una delle sue consuete oscillazioni, era disceso da 6 a 10 marchi al quintale, e non soltanto questo, ma neppure il ribasso patuito col Governo ha avuto tanta forza da arrivare fino al povero consumatore. E tutto ciò non basta: il Governo aveva creduto di aver fatto sperare dal suo comunicato che gli accordi presi dovessero valere per tutta la Germania, come per tutta la Germania varranno le riduzioni di salario e di stipendi. Ma le organizzazioni oggi dichiarano che sono ben lontane dal prendere impegni per quanto riguarda tutto il resto del Paese; si tratta per ora della sola Berlino e per il resto poi si vedrà, a seconda delle situazioni locali.

Dal canto loro, del resto, le organizzazioni degli esercenti non mancano di mettere in rilievo le loro ragioni e le loro difficoltà, le quali consistono nella giustificazione delle loro spese, per l'altezza dei fitti, per il prezzo del gas e della luce elettrica e, quello che è più grave, per le enormi tasse di cui il commercio è gravato, per cui lo Stato sequestra spesso più che il 30 per cento dei loro introiti, cosicchè gli esercenti soltanto col resto debbono far fronte alle spese, rimanendo poi soltanto un ben piccolo margine per il loro guadagno.

In complesso, davanti a questi elementi, la stampa in genere di ogni partito — senza dire di quella antigovernativa e sovversiva, di destra o di sinistra, che ha tutto l'interesse di ingrandire l'insuccesso — considera come fallito questo primo tentativo.

G. P.

Un emulo del capitano di Koepenick

Praga, 11 notte.

La gendarmeria è riuscita ad arrestare il ventisettenne Giovanni Koula che ha buon diritto di essere considerato come un emulo del famoso capitano di Koepenick.

In origine laccheè in una villa nei dintorni di Praga dove aveva imparato le buone maniere, il Koula fece conoscenza con una impiegata postale alla quale, spacciandosi per capitano aviatore, propose il matrimonio; la ragazza aderì e il Koula si vestì senz'altro di una magnifica uniforme di capitano dell'aviazione che lui gli fu utile per truffare parecchie persone, compreso il suocero. Koula, è superfluo dirlo, non ha mai prestato servizio militare e in materia di aviazione non sapeva nulla. Ciononostante gli riusciva di essere assunto dalla polizia politica di Cabios dove gli venne dato un buon posto.

Ma il colpo più grosso fu quello da lui fatto con lo scoprimento di un monumento al generale Stefanic a Neu Ottinz.

Come si ricorderà il generale Stefanic nell'immediato dopo guerra tornando in aeroplano dall'Italia in Cecoslovacchia rimase vittima di una catastrofe aviatoria. Alcuni giorni prima della data fissata per la cerimonia il Koula si presentò al Presidente del Consiglio locale in qualità di delegato ufficiale del terzo Reggimento aviatori e dichiarò di essere stato incaricato di procedere alla inaugurazione del ricordo marmoreo. Si munì di un'uniforme modernissima tutta cordoni d'oro e il giorno dell'inaugurazione tenne in nome del reggimento un discorso patriottico che dai presenti fu salutato con grande entusiasmo.

Insomma il Koula fu l'eroe della giornata e la sera sedette a tavola con i rappresentanti del Governo. Più tardi però venne smascherato in modo alquanto semplice: parecchi militari si erano sorpresi del fatto che il Koula salutasse per primo i suoi subalterni; fu compiuta una inchiesta e il 3.o Reggimento aviatori comunicò che il Koula era un imbroglione.

Il volo intorno all'Africa

Lombardi a Bloemfontein

Oggi verrà raggiunta Città del Capo

Bloemfontein, 11 notte.

Partiti stamane da Bulawayo abbiamo raggiunta regolarmente dopo 650 chilometri di volo Pretoria, mèta della nostra terz'ultima tappa. Non ci siamo però fermati in questa località designata come sosta di riposo. Dopo aver rifornito i nostri apparecchi abbiamo deciso di continuare il volo verso Bloemfontein che dista circa 400 chilometri da Pretoria. Anche questa seconda parte del volo odierno si è compiuta regolarmente, senza nessun incidente. Stanotte dormiamo a Bloemfontein. Domattina ci rimetteremo in viaggio e continuo di arrivare in giornata a Capetown. I nostri apparecchi continuano a funzionare egregiamente. La nostra salute è sempre ottima.

FRANCIS LOMBARDI.

Francis Lombardi e i suoi compagni Rossi e Mazzotti accelerano l'andatura nella ultima parte del loro magnifico volo. Ieri «Fiat A. S. 2», come si vede dal telegramma di Mario Lombardi, hanno compiuto ieri più di 1100 chilometri. Modificando l'itinerario stabilito, gli instancabili volatori hanno infatti compresso la tappa di Pretoria raggiungendo Bloemfontein situata a circa mezzo attuale dalla metà della penultima tappa: Beaufort-West. Ma questa modifica non è la sola che Lombardi ha in animo di apportare a quanto stabilito precedentemente. Come si vede dal telegramma inviatoci, Lombardi dopo aver sorpassa la tappa di Pretoria vuol sopprimere anche quella di Beaufort-West e raggiungere direttamente da Bloemfontein oggi stesso Città del Capo.

Più di novecento chilometri dividono Bloemfontein da Capetown (Città del Capo) ma non vi è dubbio che gli aviatori riusciranno nel loro intento. La tappa di ieri che come abbiamo visto è stata di oltre 1100 chilometri dice le grandi possibilità dei piccoli «A. S. 2» e la resistenza e le ottime condizioni degli aviatori.

Con questo volo veramente bellissimo Lombardi ha finalmente quello che voleva dimostrare e cioè che si possono compiere con normali apparecchi da turismo, anche in pattuglia, lunghi viaggi senza preparazioni speciali e con i soli mezzi di bordo. Il comportamento degli apparecchi è stato ottimo tanto più se si considera che i tre «Fiat A. S. 2» sono gli stessi che hanno compiuto interamente il recente Giro d'Italia. Ma di queste e di altre cose avremo ancora agio di parlare e più a lungo, non appena il telegrafo ci annuncierà l'arrivo degli ardili aviatori alla mèta prefissa.

Il genetliaco del Re

La rivista di Roma - Le cerimonie all'Estero

Roma, 11 notte.

Questa mattina alle 10,30 in occasione del genetliaco di S. M. il Re S. E. il generale Gazzera, Ministro della Guerra, ha passato in rivista le truppe del presidio. Alle 9,30 si è iniziato con ordine perfettissimo lo schieramento dei vari scaglioni che si sono ammassati nell'ordine seguente:

Prima linea, al comando del generale Oliva: R. Marina, R. Aeronautica, Collegio Militare, Scuola centrale di educazione fisica, Legione allievi carabinieri, 1° e 2° reggimento granatieri.

Seconda linea, al comando del generale Mullagher: 81° Fanteria, Carri Arimati, 8° Regg. Genio, 1° Regg. Radiotelegrafisti, Gruppo aerostieri, Gruppo chimico, Scuola Allievi Ufficiali, R. Guardia di Finanza, Legione All, R. Guardia Finanza.

Terza linea, al comando del console generale Curti: Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, Corpo agenti di P. S.

Quarta linea, al comando del generale Gorini: 3° Regg. Bersaglieri, Legione Carabinieri reali, Legione allievi carabinieri reali, Cavalleria «Piemonte Reale», Corpo Agenti P. S., 13° Artiglieria.

Quinta linea, al comando del generale Morizo: 8° Artiglieria Pesante, 1° Artiglieria automobilistica, 4° Battaglione Pontieri, Carri Armati.

Hanno partecipato alla rivista le musiche presidiarie, le fanfare dei carabinieri reali e del 1.o granatieri. L'artiglieria contava sei 65 pezzi e tre autocannoni. Il reggimento carri armati era scortato da 10 convogli e 9 autoblindate. Il fronte alla truppa si sono situati gli ufficiali generali e gli ufficiali superiori e inferiori. Le associazioni intervenute con i rispettivi vessilli si sono schierate sulla sinistra della vastissima spianata.

Alle 10,30 precise suonano secchi i comandi di attenti e il generale Gazzera, seguito da un folto gruppo di ufficiali generali, fa il suo ingresso nel recinto mentre le musiche intonano la Marcia Reale, le truppe presentano le armi e scrosci di applausi risuonano nelle tribune che appaiono gremite e nello spazio destinato al pubblico, che peraltro. Il Ministro della Guerra inizia subito la rassegna delle truppe incominciando dalla prima linea e così di seguito fino alla quinta. Ogni sezione, subito dopo l'ispezione, riprende la posizione di «sull'arri». Quando la rivista è terminata le truppe sfilano nel medesimo ordine nel quale si sono schierate. Applausi entusiastici accolgono il passaggio dei vari reparti.

Alle 11,30 il Ministro della Guerra lascia Piazza d'Armi mentre le musiche intonano nuovamente la Marcia Reale e la folla prorompe in nuovi, entusiastici applausi.

Per solennizzare la ricorrenza numerose squadriglie di aeroplani delle varie specialità, da caccia, da ricognizione e da bombardamento, appartenenti ai vari aeroporti della Capitale, hanno sorvolato l'Urbe dalle 10 alle 10,30. Le squadriglie, in perfetta formazione, hanno seguito il percorso su Villa Umberto I, corso Umberto I, piazza Colonna, Altare della Patria, Colosseo, Piazza Indipendenza.

La città è imbandierata, i tram e gli autobus sono imparentati. Telegrammi di omaggio e di devozione sono stati inviati al Sovrano da enti e associazioni. Questa sera gli edifici pubblici e privati sono sfarzosamente illuminati.

La Cappella dell'Ambasciata presso la Santa Sede

Stamane, in occasione del genetliaco del Re è stata solennemente inaugurata e consacrata la nuova artistica cappella dell'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede. Essa, che in ogni sua parte reca evidente l'impronta del gusto artistico e della signorilità dell'Ambasciatore De Vecchi e della sua gentilissima consorte, è tutta in damasco rosso. Sull'altare è stato collocato un prezioso crocefisso antico, nel cui piedistallo sono le reliquie di San Francesco di Sales, del Beato Don Bosco e del Beato Cafasso. La tovaglia dell'altare è ornata di un meraviglioso merletto sardo. Da ogni lato magnifici fiori e ricche palme. Sulla volta è un grande stemma reale; nella parete di sinistra un fascio littorio in bronzo dorato. A destra era stata per l'occasione posta la bandiera della batteria dei bombardieri, che prese parte alle azioni sul monte Grappa e ne porta visibili i gloriosi segni. Essa infatti è tutta traforata dai proiettili e macchiata del sangue dei nostri eroici soldati.

Alle 9, ricevuto dall'ambasciatore conte De Vecchi, dai consiglieri dell'Ambasciata comm. Di Stefano e don Pellizzola, consigliere ecclesiastico, è giunto il Cardinale Vicario di Roma, mons. Pompili, la cui presenza è altamente significativa data che egli rappresenta il Pontefice nella qualità di vescovo di Roma.

Poco dopo giungeva all'ambasciata la Duchessa di Pistoia accompagnata dal maestro delle cerimonie della Real Casa, Ruffo di Calabria, e dal conte e dalla contessa Provana, gentiluomo e gentildonna di Corte. La Duchessa all'ingresso della cappella ha, secondo il cerimoniale, baciato il Crocefisso e ricevuto l'acqua lustrale a mezzo di un aspersorio d'argento dorato, presentatole da mons. Pellizzola. Essa ha poi preso posto nell'interno del presbiterio in *cornu evangeli*, secondo il privilegio che la Chiesa concede alle Principesse della Casa di Savoia.

Il pranzo in Campidoglio

Questa sera hanno avuto luogo al Palazzo dei Conservatori in Campidoglio, il pranzo e il ricevimento offerto in occasione del genetliaco di S. M. il Re dal Ministro degli Affari Esteri. Vi hanno preso parte, oltre al Corpo Diplomatico al completo, i Presidenti del Senato e della Camera, i membri del Governo e le alte cariche dello Stato.

Alla fine del pranzo il Nunzio apostolico, decano del corpo diplomatico, ha pronunciato un brindisi in onore di S. M. il Re e della Reale famiglia.

Ha risposto il Ministro degli Esteri, S. E. Grandi, levando il bicchiere in onore dei Sovrani e dei Capi degli Stati rappresentati presso la Reale Corte.

Un ricevimento all'Ambasciata di Parigi

Parigi, 11 notte.

L'Ambasciatore d'Italia, Manzoni, e la contessa Manzoni hanno offerto oggi un grande ricevimento per la ricorrenza del genetliaco del Re, dell'anniversario della Vittoria e dell'annuale della Marcia su Roma. Le sale dell'Ambasciata erano gremite di connazionali di ogni età e di ogni condizione, ricevuti con squisita affabilità dall'Ambasciatore che aveva al suo fianco l'on. Guglielmotti, giunto espressamente dall'Italia per la commemorazione odierna, il console generale on. Gentile e il personale dell'Ambasciata al completo.

Il nostro Ambasciatore ha pronunciato un breve discorso, ricordando le date oggi celebrate e fra gli applausi dei presenti ha dato lettura del telegramma da lui inviato al Primo Aiutante di Campo di S. M. per esprimere i sentimenti di devozione e di affetto della colonia di Parigi alla persona augusta del Re. Il conte Manzoni ha concluso con un evviva al Re, all'Italia ed al Duce, ripetuto con entusiasmo da tutti i presenti.

Alla sala Wagram ha poi avuto luogo la celebrazione solenne della Vittoria e della Rivoluzione tenuta dall'on. Guglielmotti. Presiedevano l'adunata S. E. l'Ambasciatore Manzoni, il console generale Gentile, il Segretario del Fascio di Vittorio, il personale dell'Ambasciata e gli Addetti militari.

Finita la cerimonia alla sala Wagram, l'imponente folla degli italiani, preceduta dal gagliardetti fascisti, dalle bandiere dei mutilati, dei volontari di guerra, dei combattenti, con alla testa l'Ambasciatore, il Console generale, l'on. Guglielmotti, il Segretario del Fascio, Di Vittorio, si è recata in corteo all'Arco di Trionfo per deporre una corona sulla tomba del Milite Ignoto francese.

Gli italiani hanno sfilato innanzi all'arco e le bandiere italiane sono state salutate reverentemente dalla folla che gremiva la piazza dell'Etoile.

A Vienna

Vienna, 11, notte.

Nella ricorrenza del genetliaco del Re è stato celebrato stamane nella Chiesa italiana dei minori un *Te Deum* alla presenza di grandissima parte della colonia italiana, del Ministro Auriti con i funzionari della legazione, dell'addetto militare colonnello Fabri e del console Gavotti. Questa sera la colonia si è ritrovata per una festa danzante la quale è stata aperta con un discorso del Ministro Auriti sul Re soldato.

A Bucarest

Bucarest, 11 notte.

Nella ricorrenza del genetliaco di S. M. il Re Vittorio Emanuele III il Ministro d'Italia, S. E. Praxiosi, ha ricevuto stamane alla Legazione la collettività italiana. Sono intervenuti i fascisti, i presidenti dei sodalizi e numerosissimi membri della Colonia, che hanno inneggiato al Sovrano e a Casa Savoia.

Gli auguri di Hoover

Washington, 11, notte

Il Presidente Hoover ha inviato un telegramma di auguri a S. M. il Re d'Italia in occasione del suo genetliaco. Nel telegramma il Capo della Confederazione nord americana dice: «Formulo i migliori auguri per la salute e la felicità della Maestà Vostra e per la crescente prosperità della Nazione italiana». (*United Press*).

I prossimi lavori della Camera

Roma, 11 notte.

Nei primi giorni della prossima settimana sarà pubblicato l'ordine del giorno della seduta di riapertura della Camera che, come è noto, avrà luogo lunedì 24 corrente. La prima parte della seduta sarà occupata dalle comunicazioni del Presidente, S. E. Giuriati, il dare assistito lettura del telegramma di S. E. Suidenoff, Presidente dell'Assemblea nazionale bulgara, in occasione delle nozze di Re Boris e della risposta inviata a nome della Camera plebiscitaria. Questa avrà così modo di manifestare tutto il suo giubilo per il fausto evento destinato a stringere sempre più i vincoli di amicizia fra l'Italia e la Bulgaria.

Il Presidente informerà quindi la Camera dei disegni di legge presentati dal Governo durante l'aggiornamento dei lavori parlamentari. Commemorerà poi i deputati Barbieri, Tosi e Zaniboni, morti nel periodo delle vacanze estive. Si procederà infine al sorteggio degli Uffici, ultimato il quale si passerà alla discussione dei disegni di legge iscritti all'ordine del giorno. Si ritiene che avrà la precedenza il consuntivo dell'Amministrazione della Stato per l'esercizio finanziario 1928-29.

La Giunta del Bilancio si riunirà in seduta plenaria sotto la presidenza dell'on. Tumedei, giovedì mattina alle ore 10, per proseguire la discussione dell'ordine del giorno dell'ultima riunione. Per mercoledì discuti di legge la Giunta del Bilancio dovrà procedere alla nomina dei relatori. Ricordiamo tra gli altri le autorizzazioni della Cassa Depositi e Prestiti all'Amministrazione delle Poste e Telegrafi per la costruzione di nuovi edifici; i provvedimenti a favore delle località danneggiate dai cicloni; il contributo dello Stato per la manutenzione delle fognature da parte del Governatorato di Roma; la costruzione e l'esercizio dell'Acquedotto del Monferrato.

Giovedì mattina si riunirà poi in Giunta per le tariffe doganali e i trattati di commercio. L'on. Benni riferirà sulle modificazioni al regime fiscale degli spiriti e sui provvedimenti diretti ad avviare lo smaltimento dei vini non adatti al diretto consumo e la destinazione di parte dell'alcool a carburante. Saranno quindi nominati i relatori sui trattati di commercio e navigazione fra l'Italia e la Romania, la Cecoslovacchia e la Repubblica di Panama.

Oggi intanto, il Ministro delle Finanze ha presentato il disegno di legge sulla cessione alla diocesi di Fiesole del fabbricato della ex-scuola di San Vito e del terreno annesso.

Il Segretario del Partito per la Befana fascista

Roma, 11 notte.

Il Segretario del Partito ha rivolto invito ai Segretari Federali perchè anche quest'anno la Befana fascista sia oggetto delle cure più affettuose e perchè la sua organizzazione proceda nel miglior modo possibile. Fra le varie iniziative assistenziali promosse dal Regime, in una seconda gara di bene, attraverso le organizzazioni dipendenti, quella della Befana fascista, vuole a vantaggio dei piccoli bisognosi, rappresenta una nota di serena e lieta simmione con l'infanzia e merita di avere una sviluppo sempre più largo.

«La Befana fascista — scrive il Segretario del Partito ai dirigenti delle Federazioni — è festa di gentilezza e di amore, che arriva all'anima sognante dei bambini con il dono del pacchetto utilitario, del libro illustrato, del vestito di lana, del giocattolo, come una luminosa felicità. Non bisogna distillare questa dolce e trepida aspettazione, ma darla a piene mani il dono di questa felicità e adoperarsi con tutte le forze perchè la schiera dei bimbi sia sempre più folta e luminosa di gioia. Chi può deve dare e dare con letizia, perchè ogni sorriso di bimbo sarà per ciascun offerente un premio ambitissimo e col sorriso dei bimbi entrerà in tutte le case letizia per tutta la famiglia».

Il Dopolavoro «Fiat» a Roma inaugura il proprio gagliardetto

Roma, 11 notte.

Nei locali del Gruppo rionale dell'Esquilino il gruppo aziendale del Dopolavoro della Fiat ha inaugurato il proprio gagliardetto. Sono intervenuti il comm. Santamaria, vice presidente del Dopolavoro dell'Urbe, il conte Perotti, direttore dell'Ufficio Fiat, l'ing. Bartolomei, direttore della Filiale di Roma e tutto il personale, impiegati ed operai, delle organizzazioni romane della Fiat. Dopo la benedizione ha preso la parola il conte Perotti il quale dopo aver ringraziato i gerarchi e le personalità presenti ha rivolto il pensiero e il saluto al Duce, rilevando il significato e l'opera della istituzione dopolavoristica, e quanto in questo campo ha realizzato la Fiat, il cui Gruppo romano costituirà tra l'altro una speciale sezione sportiva.

Ha parlato quindi il comm. Santamaria, il quale si è compiaciuto delle parole del conte Perotti e della costituzione del nuovo nucleo, che reca un nome, che è gloria dell'industria italiana, nei quadri dopolavoristici dell'Urbe.

Il Ministero della Guerra e la profilassi tubercolare

Roma, 11 notte.

Il Ministero della Guerra, in seguito ad accordi intervenuti con la Direzione Generale della Sanità pubblica, allo scopo di provvedere alle necessarie misure di profilassi ed eventualmente di assistenza sanitaria per gli iscritti alla leva e militari riformati per tubercolosi, ha con recente circolare, nella quale richiama la rigorosa applicazione delle disposizioni contenute in altre precedenti circolari, disposto che «le segnalazioni dovranno essere fatte dalle direzioni di Ospedali alle Prefetture nelle cui giurisdizione il riformato risiede».

La circolare termina raccomandando tutta la massima accuratezza nel trasmettere le indicazioni di cui sopra «in modo che nessun riformato per tubercolosi sfugga alla segnalazione prescritta, trattandosi di un'opera di cui è ben nota l'alta importanza sociale».

Omaggio di mutilati al Prefetto di Aosta

Aosta, 11, notte.

Il Prefetto di Aosta comm. Pietrabissa venne accolto con cerimonia cordiale e solenne alla Unione Provinciale dei Mutilati. Dopo una interessante relazione del Presidente tenente Mini, veniva offerto al Prefetto un artistico cofano racchiudente una artistica riproduzione della campana dei Caduti di Rivoli. Il comm. Pietrabissa esprimeva la sua commozione promettendo il suo interessamento per alcuni casi pietosi con gli venuero segnalati riguardanti famiglie di mutilati.

La sistemazione stradale in provincia di Alessandria

Alessandria, 11, notte.

Circa la sistemazione delle strade statali e di grandi comunicazioni, apprendiamo che l'A.N.A.S. ha deliberato la sistemazione generale della strada statale N. 10 (da Alessandria per Tortona, al confine regionale oltre Pontecurone), e della strada statale N. 35 (da Serravalle a Tortona e da Serravalle Scrivia a Spinetta Marengo). Nel 1931 si avrà pure la sistemazione della Torino-Alessandria che verrà ultimata nella primavera 1932.

Fantastica ridda di milioni

in due modeste famiglie savonesi

La carriera e le nozze di un generale napoleonico — Una eredità giacente a Madrid - 20 o 100 milioni? — I concorrenti al palio

Savona, 11 notte.

La stampa italiana si è largamente occupata dell'eredità del ferroviere Gilli, sollevando un vertiginoso concorso di pretendenti. Nello stesso tempo sui giornali si è dato l'attacco frontale all'altra eredità che sonnecchia nelle cassaforti di Madrid, chiamata eredità Mantovani.

Gioverà brevemente riferir alla storia curiosa di questa seconda, per chiarire i nuovi particolari venuti ora alla luce.

A 18 anni si arruolava nell'esercito napoleonico certo Giovanni Mantovani, nato a Benevello, presso Ferrara. Nel 1812 egli prendeva parte alla campagna di Russia, coronando brillantemente la sua carriera con la promozione a generale. Giunto ai fastigi della gerarchia militare, il generale sposava una Principessa di Spagna, la quale, morendo, lo istituiva, con testamento olografo, suo erede universale. I Mantovani morirono a una volta nel 1860 senza figli ne diretti eredi, e la sostanza intera veniva depositata a Madrid, dove tuttora giace in attesa che venga fuori il legittimo proprietario.

Ecco che ora a Savona saltano fuori come per incanto, un paio di discendenti diretti, vegeti e pieni di salute, desiderosissimi di acciuffare la mezzecola che prima pareva lesse di 20, ed ora si dice sia di 100 milioni. Somma, per verità cospicua, anche in epoca di cifre astronomiche.

Abbiamo voluto avvicinare i fortunatissimi presunti eredi. Uno di essi, tale Mantovani Giuseppe, di 58 anni, abita in via Monenotte, 45, interno 1, figlio è bidello al Comune di Savona ed ha moglie e tre figli, uno di sei e un altro di 9 anni vivono coi genitori, mentre il terzo, quello maggiore, trovasi a Torino, sacerdote. L'alloggio composto di due camere e cucina, linde e ben tenute, è la dimora della sana, laboriosa, tranquilla e serena famigliuola. Si potrebbe credere che l'eventualità di entrare in possesso di un'eredità principesca abbia portato del disordine nel ritmo semplice e pacato della vita di questi piccoli borghesi, ed invece traviamo una assoluta serenità. Il signor Mantovani tuttavia qualche conto lo sta già facendo. Interrogato sulle sue intenzioni qualora i favolosi sacchi d'oro da Madrid prendano la via per Savona, ha detto che non ha affatto l'intenzione di sfidare la fortuna. Questa balla alla porta di casa! E sia la benvenuta. Sarà accolta con la più decorosa ospitalità. Il denaro verrà utilizzato in commerci sicuri e prudenti, con la compera di terreni per future costruzioni. L'eredità madrilena potrebbe adunque collaborare efficacemente a risalvare la crisi edilizia.

Lasciamo il signor Giuseppe Mantovani ai suoi piani tranquilli e pieni di saviezza, per visitare l'altro presunto erede, il signor Mantovani Domenico, che ha la bellezza di 72 anni. E' un bel vecchio che un dimostra una dozzina di meno, fresco come una rosa. Abita all'albergo Villanova in via Piave, 2. Anch'egli non ha affatto perduta la testa di fronte alla prospettiva abbacinante.

Vive solo, ma non gli dispiacerebbe avere l'ipotetica compagnia di milioni. In tal caso, senza rompersi la testa in speculazioni, li lascierebbe alla banca e ne godrebbe saporosamente i frutti.

Ma non è dubbio che ai due Mantovani di cui si ha notizia se ne aggiungeranno chissà quanti altri, che interanno in tutte le possibili maniere, con i documenti più impensati, con le commendatizie più eterogenee, di dimostrare di essere i Mantovani legittimi eredi ieri di tante grazia di Dio. Non si sarebbe neppure da meravigliarsi se intanto i due Mantovani savonesi avessero perduta forse per sempre la loro pace, perchè i secolari gli importuni, i sollecitatori, i consigli in primo e in decimo grado, gli amici ed i nemici ora ai faranno avanti, trascinati irresistibilmente dalla calamita d'oro.

Ecco ora l'albero genealogico in possesso del Giuseppe Mantovani:

Generale Giovanni Mantovani, nato il 6 aprile 1794 a Benove (Ferrara) da Mantovani Giorgio e Stabellini Paolina, colà battezzato.

Il di lui fratello Giuseppe Mantovani, nato il 20 agosto 1804 a Corbola (Rovigo) di professione marinaio, sposatosi con Soncini Maria nel febbraio 1838, dalla quale ebbe tre figli: Antonio, Giovanni e Luigi Domenico.

Antonio e Luigi Domenico non lasciarono figli, mentre dal Giovanni Mantovani sono nati Oliva Maria, vedova Piretti Augusto da Pinerolo, col figlio Fedele, d'anni 30, residente a Torino, via Cuneo, 6 bis, barriera di Milano e Giuseppe Mantovani, nato a Mantova nella parrocchiale di Santa Maria della Carità, residente in Savona da circa 6 anni, in qualità di addetto alle nettezza urbana, abitante in via Montenotte, 42. Tanto la Oliva Maria ved. Piretti, quanto il di lei fratello Giuseppe, dovrebbero essere, in linea di questi dati gli eredi del generale Giovanni Mantovani.

Il Mantovani Giuseppe, che attualmente risiede a Savona, ha tre figli: il reverendo Giovanni di anni 36, che risiede a Torino presso il Collegio dei Salesiani di Don Bosco, in via Cagliero, 27; Angelico, di anni 9 e Luciano di anni 6.

Il settantaduenne Mantovani Domenico di cui pure è detto, è nato a Camposanto (Modena), ed è residente a Savona da circa 6 anni. Egli attende la sua volta i documenti di famiglia per accertare il grado eventuale di parentela col defunto generale Giovanni Mantovani.

VATICANO

Il riconoscimento del nuovo Governo brasiliano — La prossima nomina di cinque Cardinali

Città del Vaticano, 11 notte.

(G. C.) La Santa Sede ha incaricato il Nunzio Apostolico a Rio Janeiro di comunicare ufficialmente al nuovo Governo brasiliano il suo riconoscimento. In seguito a questa comunicazione l'ambasciatore del Brasile presso la Santa Sede si è recato a conferire con monsignor Pizzardo, Segretario degli Affari ecclesiastici straordinari.

Si conferma che il numero dei nuovi prelati che riceveranno la sacra porpora nel Concistoro del dicembre prossimo venturo sarà portato a cinque, e saranno precisamente quattro italiani ed uno straniero. I quattro italiani saranno monsignor Costantini, Delegato apostolico a Pechino,

L'Isola del Tempo

BERLINO, novembre.

Consiglio tutte le anime assetate d'eternità di venire a mendicarne un poco, una volta l'anno almeno, qui a Berlino, all'Isola del Tempo, sotto la grande Porta di Mileto, che di tempi ne ha visti passare. Il posto per i mendicanti c'è. Lo segna la scritta scolpita già in basso sulla pietra antica, sotto l'arco centrale: *Attalou tàpis ephesiàn - pari tòn kyrion mileion*: « l'orto di Attalo efesio, per concessione dei signori di Mileto ». Le carte dunque sono in regola, e i signori della città non hanno nulla da obiettare. Il vecchio mendicante di Efeso, che aveva passato il Meandro per venirsene qui dopo una vita lunga e avventurosa come il corso del fiume medesimo, faceva le cose per bene, e s'era assicurato il posto segnandoselo con lo scalpello sulla pietra, per non farselo rubare dai suoi compagni, che eran numerosi e senza scrupoli come le cimici.

Che invidia mi fa quel posto di mendicante tutte le volte che ci passo davanti! Quali posti di re dura altrettanto? Quanti troni non son diventati polvere nei diciotto secoli ch'esso ha valicato! Baratterei tutto quello che ho, e toccherei in una volta tutti gli onori che la vita — e di ciò sia lodata — mi ha negato, perchè quel posto fosse il mio! Ho provato due volte, di soppiatto, nei momenti in cui egli s'allontana, a sedermi sullo sgabello e a coprirmi della sudicia *clamis* di ruvida lana ch'egli vi lascia sopra, e che è tutto il suo avere oltre lo sdrucito *chitone* di seconda mano che lo copre... Seguo attentamente con l'occhio il vecchio, per essere pronto a scappare quand'egli ritorna, lungo il giro che fa della piazza per andarsi a prendere, com'è suo costume, la sua ciotola di vino di Chio, cui aggiunge del miele e in cui intinge una fetta di pane, che costituisce tutto il suo cibo della giornata. E' l'ora « del mercato piano »: Attalo gira da destra la piazza affollata e rovinata come un alveare, sotto lo scoppio del sole, seguito da due o tre monelli cenciosi e abbronzati, che appena lo scorgono alzarsi non mancano mai di sbucar fuori chi sa da dove per dargli la baia. Egli non li cura; passa, curvo com'è in due, davanti alla Casa dei Signori, da cui ripete tutta la sua potenza, sforzandosi quanto più può di volgere il capo in alto alla svelta mole delle colonnine che si alternano con le finestre e gli scudi; poi taglia netto a sinistra, si ferma al gruppo degli oliandoli che hanno anche il vino, guadagna l'altro lato al punto del lumaio, sale la gradinata del Ninfeo brulicante d'acquaiole, e far la miscela al suo vino a una delle diciannove fontane; poi decisamente si avvia a ritornare al suo posto, che io mi affretto a lasciargli prima ch'egli possa avermi scorto. Tutt'e due le volte è passata sotto la porta come un presagio, gettandomi l'elemosina, la medesima fanciulla. (Non mi dice, una volta, incomprensibilmente, un'indovina — fu Diotima a Mantinea, e fu a Roma quell'altra che faceva intrugli temibili leggiù dalle parti del Settizonio? — che avrei guadagnato l'immortalità quand'avessi ricevuto l'elemosina da una fanciulla ignota sotto la Porta del Tempo!).

Ma com'è che questo scoppio di sole non fa ombra? Ha qui a Mileto la gente, come il disgraziato Peter Schlemihls, ceduto la propria ombra al diavolo? Una luce d'acquario filtra da alti cieli di vetro. Incantesimo o vita? Viviamo nel Reich di Von Hindenburg, o in quello di Traiano Augusto di cui la statua trionfante vedo in una nicchia del secondo piano della grande porta marmorea? E' anche, certo, sempre il maschio volto del grande Difensore dei confini quello che scorgo a sfondo delle due granitiche gigantesche colonne rosse dell'Heliopolitano di Baalbek. Ma siamo in Siria, dunque? Poco più in là, dall'eccelso acroterio del tempio dedicato all'Augusto, una impareggiabile vittoria aleggia su di lui e lo custodisce... Ma qui siamo già a Pergamo? Che scherzi son questi? Che incantamenti avvengono sotto questa luce di acquario che rende tutto ugualmente presente? Che abbracciatura di tempo, che danza di tempi, che scambi di evi, sotto l'imbarocchito iniziarsi dei tuoi tabernacoli di colonne, o Porta di Mileto! Sotto i tuoi archi due mondi, l'Oriente e l'Occidente eterni, una civiltà e una barbarie, si sono per secoli costantemente limitati, toccati, urtati, misurati e non sono passati (non prèdicano i tuoi storici e i tuoi psicologi la medesima missione a te, Porta di Brandeburgo? Sei tu alcyra di non mancarvi!); e Roma sola poi la ha superata.

Attalo, tu che sai tutto e che qui ci stai proprio di casa, dammi la mano e vediamo di non smarrirci. Tieni ben d'occhio tu, di qua dalla Porta, il mausoleo della buona Signora Carfinia di Falerio, sul cui parapetto una *Fräulein* si è ora posta tranquillamente a osservare, come dal suo palchetto della *Staatsoper*, questa spaventosa fuga dei tempi; e passiamo l'arco di mezzo... Oltrepassiamo anche, senza guardarla, la facciata Partica, che è tua contemporanea, e che non t'è nuova, se mai fosti in Assiria. Qui, ora, bada; tieni ben d'occhio per carità la *Fräulein*, chè il salto è grosso di settecent'anni per lo meno... Riapriamo gli occhi: dove siamo? Siamo sotto la sacra Porta di Ishtar, nella Babilonia di 2500 anni fa, nel pieno centro della Città fortificata di Nabukodonosor II. Entriamo veramente in *trance*. Sostiamo transognati e interdetti sotto l'arco della gigantesca porta turrita e merlata. Un oceano di raggi blu ci investe. Ci sta davanti, non meno turrita e merlata, la via « della Processione » del Dio Marduk, nella quale noi possiamo ora, se non temiamo di precipitarci a capofitto negli abissi del Tempo, avventurare il nostro passo mortale — parlo per il mio, o Attalo. L'eco dei nostri passi rimbomba senza rumore, e le immateriali rupi del Tempo ce ne restituiscono l'eco da 25 secoli di lontananza... Avanziamo, palombari degli evi, coi nostri materiali piedi sul fondo dell'oceano del Tempo, totalmente immersi nel fitto elemento dei raggi blu, che liquefanno i sensi e condensano il pensiero rendendo impossibile la rottura del silenzio e la ritmazione del tempo. Siamo preceduti nei nostri passi da gigantesche sorprese che spalancano a un tratto, con insospettati movimenti al nostro passaggio, mostruose bocche gialle nell'ossessione blu, per ritornare un'altra volta immobili dietro di noi. Il blu era difesa, talismano e scongiuro. L'incredibile prodigio di ceramica blu della Porta, degli archi, delle torri, delle mura si anima dei grandi rilievi gialli dei leoni, dei tori e dei draghi, dalla cui elastica simmetria qualche cosa di magico e di elettrico si sprigiona. Meravigliosa opera di scavo e di ricostruzione e ricomposizione paziente, mattone per mattone, frammento per frammento, briciola di mattone per briciola di mattone, scheggia di smalto per scheggia di smalto, della « Società Orientale », durata anni e solo coronata da questo impareggiabile risultato.

Risaliamo dal fondo abissale dell'indistinto azzurro babilonese alla gloria e alla luce esterna dell'Ellade. E, varcata ancora un'altra piccola magica soglia, eccoci a salire, insieme con una folla sbalordita, l'alta ampia gradinata dell'Altare che Re Eumene II di Pergamo, un paio di secoli prima di Cristo, in piene fiore ancora dell'ellenismo, elevava a Zeus per grazia della vittoria ripertata sui barbari... Chi vide, una ventina d'anni fa, la prima sistemazione fatta all'Altare di Pergamo, non può avere un'idea della sistemazione ora data, nei piani di Messel, nel Museo appositamente costruito per accoglierla, e soltanto in questi giorni aperto al pubblico, alla meravigliosa conquista di Humann e di Conze. La parte anteriore dell'immenso Altare è perfettamente ricostruita qual'era, dalla gradinata all'alta selva ordinata delle 56 colonne — delle 120 complessive — a accoglie al giusto punto il colossale fregio della Gigantomachia, il cui favoloso nastro marmoreo continua a svolgersi arrovesciato, sotto l'impeccabile luce che scende dall'alto cielo di vetro per le tre rimanenti pareti libere del vastissimo ambiente. Una felice soluzione di compromesso tra la prima sistemazione e l'estremo ideale della completa ricostruzione dell'intero monumento, che portava con sè un insolubile problema di spazio... L'Altare di Pergamo, e tutto l'insieme di questi nuovi musei ora aperti al pubblico, rimangono tipico esempio di questa maniera tedesca di museo, che ricostruisce più e meglio che non conservi, che cerca di rimettere il frammento, il rudere, il particolare, per quanto è possibile, anzichè su una parete o su un velluto, nel complesso stesso e nell'organismo di cui faceva parte: musei fatti dagli archeologi, sì, ma non per gli archeologi bensì per i posti.

Attalo vorrebbe che ridiscendessimo giù per la gradinata, e che, superate le antiche mura della città, raggiungessimo giù giù per il colle la grande e la piccola terrazza del Teatro, per goderci di là il meraviglioso tramonto mediterraneo, che si prepara fra qualche ora a scagliare e polverizzare le miriadi dei suoi rubini contro le candide mole lucenti del Traianeo e del Tempio di Atena Polias, alle nostre spalle, intanto che dalla grande ara accesa sul sanguinante dramma marmoreo della Gigantomachia salga a Giove l'incenso di grazie per la vittoria sul barbaro d'Asia... Spettacolo che sarebbe certamente degno di noi mendicanti di eternità.

Ma io ho fretta. Altro ancora in cuore mi urge: la bellissima trabeazione sulle due eccelse colonne del tempio di Atena a Priene, opera di Pitheo, che Vitruvio segnala come esempio della ionicità dello stile, su cui lo sguardo del giovane Alessandro si posò consacrando il tempio alla Dea. Di Ermogene sono invece queste altre due gigantesche colonne del tempio ad Artòmide Leucofriene, a Magnesia sul Meandro. Ed ecco ancora il piccolo pronao tetrastilo di Zeus Sosipolis... Ecco Monodendro, Didyma, fino ai resti veramente sacri del santuario di Hera a Samo, voto di Policrate... Una folla, un'ondata irresistibile di ricordi del mare rumoreggiante del tempo! Assale la mente come un tuffo l'eco presente della vita di questo tiranno, rimasto come esempio della felicità estrema congiunta all'estrema infelicità; affascina e assorda il rombo immenso degli eventi politici e sociali a cui quella vita fu collegata: il corso di due civiltà che si prepara e di cui già si sentono i primi urti metallici sui primi scudi colpiti pei cieli lampeggianti; e tutti i minimi particolari ed episodi pubblici e privati, politici e umani del dramma: le alleanze e le amicizie, le lettere di Amasi d'Egitto, la paura della fortuna, i crolli dei regni, gli amori i votivi, la Venere che nasce a Cirene dall'infortunio amoroso del re egizio, e Cambise che lontano prepara già il primo assalto a questo mondo mediterraneo. Tutto insomma il pacato, saporoso, inesauribile raccontare erodoteo, che lungo tutte le coste, le isole, i cori, le strade, gli empori, i regni dell'antico bacino rotola in giro come un salto pittoresco carro pesante, un po' sonnecchiante, ma dentro col suo calmo acciottolio, senza posa, la sua sabbre.

Si esce dall'« Isola del Mussi » — che la Spree circonda come un Lete alla rovescia — con la convinzione che, con questi nuovi che ora si aggiungono ai primi già celebri, in nessun altro punto del mondo, se non forse in Vaticano, esista un complesso di musei paragonabile a questo; e per quanto riguarda l'architettura antica, in nessun punto assolutamente, senza possibilità di paragone. Frutto di un mezzo secolo eroico di scavi pazienti, sapienti, devoti e fortunati, che basterebbero da soli a onorare un popolo e a stabilire quel che egli possa e valga nella storia dell'umanità civile.

Quand'esco sulla piazza del Lustgarten, dall'alto del frontone della facciata di Schinkel, una frotta di colombi, che vi stavo stazionare, si precipita a terra, e anche sul braccio della Spree lenti voli di gabbiani cadono; foglie viventi che si staccano dal Tempo. Anche intorno, in tutta Berlino, che è come una suburra oceanica attorno a questa acropoli, non è in questa tarda stagione che una caduta di foglie insanguinate, come ferite all'ala. Ma io esco dalla visita come un sollievo semidio che è disceso all'Erebo a uccidere Thànatos e a riscattarsi dalla caducità e dalla morte. Mi ricordo dell'elemosina sotto la porta di Mileto. Nell'alto, tra le cupole verderame e le ali aperte dell'aquile, gesti di Dioscuri persistono nell'aria, nell'atto di afferrare il Tempo per le briglie e di domarlo.

GIUSEPPE PIAZZA.

Mussolini oratore
in un articolo del « Temps »

Parigi, 11 notte.

Henry Massoul in un articolo pubblicato sul *Temps* e dal titolo « Benito Mussolini oratore » esamina l'arte oratoria del Duce prendendo lo spunto dalla recente pubblicazione della Casa editrice « Alpes » di Milano, che raccoglie i discorsi pronunciati dal Capo del Governo italiano nel 1930. L'articolista dice:

« E' barale dire che non si può giudicare l'oratore senza averlo veduto nè ascoltato. La potenza della personalità è condizione primordiale della vera arte oratoria. Si riconosce senza dubbio della forza, del pensiero, ma essa si afferma con la qualità della voce, dello sguardo, del gesto e con tutta la esteriorità dell'uomo che affronta altri uomini riuniti. L'americano Emerson chiama ciò « l'eloquenza corporale ». Essa è propria dei popoli meridionali e il signor Mussolini la possiede in grado eminente ».

E più oltre l'articolista scrive:

« Il Capo del Governo italiano ha conservato il gusto della folla. Egli è soprattutto oratore di piazza. Dei suoi 325 discorsi stampati, la maggior parte sono arringhe all'aria aperta. Il discorso di banchetto di cui i nostri uomini politici fanno tanto abbondantemente uso vi è quasi sconosciuto. Come tutti gli oratori di temperamento, il signor Mussolini ama abbandonarsi alla gioia della improvvisazione ».

Quindi lo scrittore aggiunge:

« Si vuole conoscere la maniera del signor Mussolini? Egli principia con un tono molto semplice, sovente assicurando il suo uditorio che non prende affatto piacere a parlare in pubblico. Egli è sempre nell'oggetto del suo discorso in modo nitido, con concisione, poichè egli possiede in modo ammirevole il potere di sintetizzare.

« I miei discorsi — egli dice volentieri — sono dei fatti ed essi ne regolano oppure ne [illegible] ».

Questo è ciò che egli chiama lo stile fascista, che deve essere schietto, aspro, freddo e duro. « Io ho annunciato — dichiarò egli un giorno — la generazione dei laboriosi taciturni. In l'ho voluto riducendo in me stesso il mio stile e togliendo al mio linguaggio tutto ciò che è fatuità, ornamento superficiale ed eliminando dalla mia prosa qualsiasi residuo del XVII secolo ».

Dopo avere rilevato che del resto la frase nuova del sig. Mussolini non manca affatto di una certa eleganza, l'articolista aggiunge che l'oratore ama agire con rudezza, parlare crudamente e qualche volta crudelmente. E questo è probabilmente ciò che l'editore dei discorsi chiama nella sua prefazione la « saggia imprudenza del Duce » e ciò che Mussolini stesso chiama la sua « violenza chirurgica ».

« Quando Mussolini parla dinanzi a una folla — prosegue Henry Massoul — ha un modo tutto personale di mettersi in ebollizione. Egli interpella i suoi uditori li interroga, provoca le loro acclamazioni. I discorsi del Duce finiscono quasi sempre così, con vibranti appelli ai quali fanno eco sulla piazza grida entusiastiche di adesione da parte della folla. Queste perorazioni sono divenute in certo qual modo un rito della religione fascista. Nessuno è più lungi del sig. Mussolini da qualsiasi ricerca letteraria. Poche citazioni in [illegible] dieci volumi. L'improvvisazione del resto non vi si presta.

« Qua e là tuttavia affiora il ricordo di un autore moderno, assai sovente un francese: Anatole France. In contraccambio, due influenze si incrociano attraverso tutta l'opera: l'una tedesca e filosofica (quella di Nietzsche), l'altra italiana e politica (quella di Machiavelli). Il poco rispetto del signor Mussolini verso il suffragio universale e la democrazia, il suo gusto per la vita pericolosa, la sua idea delle gerarchie e dell'aristocrazia di guerra, la sua teoria della violenza meditata, la sua concezione dello stile fascista, tutto ciò si ricollega a Nietzsche ».

L'articolo così conclude:

« Se si vuole ritrovare nelle parole del sig. Mussolini la buona grazia dell'idioma gentile e alcune tracce di emozione politica, bisogna ricercarle di preferenza nei discorsi rivolti ai rurali. Quest'uomo si lascia molto volentieri di essere duro, ma quando parla dell'« arte materna dei campi », ha come un intenerimento nella voce. Lui stesso, Benito Mussolini, si sente profondamente rurale. Si sa che egli sogna di trasformare felicemente il volto dell'Italia, disseccando i terreni paludosi, bonificando la campagna romana, rendendo agli Appennini la loro capigliatura di foreste. Egli desidera che le si consideri [illegible] primo agricoltore del Regno. E ciò è in sostanza una [illegible] rassicurante. « Colui che coltiva il suo campo non pensa a far male », ha detto Cicerone ».

Il Premio dei Trenta

Roma, 11 notte.

Ieri sera in un [illegible] di Roma si sono riuniti i componenti il Comitato del Trenta, e insieme con gli esperti, cioè i critici ed i lettori che hanno fatto le prime indicazioni, hanno proceduto alla scelta del romanzo vincitore del terzo premio del « Trenta ».

Il premio di 5000 lire è stato assegnato al [illegible] di Fabio Tombari: « La vita ».

Pio X, l'Austria e la guerra

Vienna, 11, notte.

Il giornale *Neue Zuerker Nachrichten* ha pubblicato un articolo nel quale si asserisce avere Pio X preveduto l'avento della guerra mondiale e di avere, dopo l'assassinio dell'Arciduca ereditario a Serajevo, scritto a Francesco Giuseppe una lunga lettera autografa, esortandolo, con paterna bontà, a non macchiare di sangue l'intera Europa. Questa lettera, consegnata all'Imperatore dal Nunzio mons. Scapinelli, sarebbe rimasta senza risposta e così un telegramma che il cardinale Merry del Val avrebbe spedito conformemente alle istruzioni dategli dal Santo Padre. In seguito a ciò il Papa avrebbe chiamato il Ministro di Austria Ungheria dicendogli di sperare ancora che il suo Governo non avrebbe scatenato una guerra mondiale. Il Ministro avrebbe risposto al Papa in modo alquanto vago, e allora Pio X, per il tramite del Nunzio a Vienna, avrebbe compiuto un nuovo passo presso Francesco Giuseppe, però il Nunzio sarebbe stato trattenuto per una intera giornata nell'anticamera militare, senza essere ricevuto dall'Imperatore.

Contro questo articolo, pubblica nel suo prossimo numero una interessante replica l'autorevole rivista cattolica austriaca *Schoenere Zukunft* sulla base di informazioni datogli da una personalità dell'antico governo austriaco molto al corrente delle cose. L'informatore ha detto alla rivista cattolica che le asserzioni contenute nello scritto del giornale svizzero sono pure e semplici mistificazioni. Vero è che Pio X, al principio, raccomandò un contegno favorevole al mantenimento della pace, ma quando il Papa e il cardinale Merry del Val ebbero preso visione del materiale riguardante Serajevo si astennero subito dall'esercitare altre influenze. Al contrario, dice l'articolo, il Santo Padre e il cardinale Merry del Val, data la situazione, avrebbero definito una punizione ben meritata quella da infliggere alla Serbia. Del resto, in atti ufficiali del Governo bavarese e in atti del Governo austriaco se ne troverebbe la riprova, ad esempio il 24 luglio 1914. Il Ministro di Baviera presso il Vaticano, dottor Richter, telegrafò avvertì il cardinale Merry del Val detto che solo una fermezza di atteggiamento da parte dell'Austria sarebbe stata capace di trattenere la Serbia e, al tempo stesso, la Russia; se invece l'Austria-Ungheria avesse dato ancora prove di debolezza, le voglie bellicose delle due Potenze ne sarebbero risultate alimentate.

Per quanto poi riguarda l'opinione del Vaticano circa gli intrighi della Serbia, il giornale cattolico si richiama agli scritti di recente pubblicati da autorevoli personalità in Inghilterra e in Francia. Pio X, dice l'articolo, non ha mai scritto nessuna lettera all'Imperatore Francesco Giuseppe, e neppure il Cardinale Merry del Val ha mai compilato i telegrammi citati dal giornale di Zurigo. Di questi due documenti si dovrebbe trovare traccia negli archivi viennesi, invece tutte le ricerche compiute in tale senso sono rimaste vane. Neppure è vero che il Nunzio Scapinelli abbia atteso per una intera giornata nell'anticamera senza essere ricevuto. Per smentire tale asserzione, basta rammentare ce... quale esattezza e puntualità Francesco Giuseppe soleva ricevere qualunque persona avesse da lui sollecitato una udienza.

Solo una volta, conclude l'articolo, il Governo austriaco si dimostrò molto riservato nei confronti del Nunzio papale Valfrè di Bonzo: fu quando il Nunzio, dopo la battaglia di Caporetto, si presentò a chiedere una dichiarazione del Governo austriaco secondo la quale l'Austria-Ungheria, anche nel caso che l'Italia fosse uscita dalla guerra sconfitta, avrebbe ceduto al Governo di Roma i territori italiani dei quali si era fatto parola nel periodo della neutralità. In quella occasione il Nunzio non ebbe che una cortese risposta evasiva. La rivista riferisce queste informazioni, sebbene attinte a fonte autorevole, con riserva.

Nel cuore della Siberia

Tre grandi città e una immensa foresta

DAL NOSTRO INVIATO

IRKUTSK, ottobre.

La vera Siberia, il territorio produttivo per eccellenza, quello dove si sta svolgendo lo sforzo interno principale della Russia per superare la formidabile crisi sociale ed economica che la travaglia, è compreso fra l'Obi ad occidente ed il Baikal ad oriente. Colesso territorio, enorme d'estensione e di risorse, possiede tre centri fondamentali, tre grandi città, Novo Sibirsk, Krasnoiarsk ed Irkutsk, con popolazioni superiori ai centomila abitanti, ciascuna delle quali adempie una funzione particolare nella vita sovietica che in questo momento si compendia nel rapido ed intensivo sfruttamento delle ricchezze del suolo.

L'Obi (Novo Sibirsk) è il fiume che più si addentra al sud verso il confine cinese. La sua navigabilità per una grande distanza a monte dell'emporio divenuto la vera capitale siberiana, permette di convogliarvi le risorse dell'Altai. L'Jenissei invece offre a Krasnoiarsk con il suo corso rettilineo sino all'Oceano Glaciale e quindi più breve di tutti gli altri fiumi, il vantaggio di rappresentare la più diretta comunicazione fra la transiberiana ed i territori boreali. Finalmente il Baikal con la Lena ai quali fa da appendice meridionale la Selenga che è il fiume mongolo principale, fanno di Irkutsk il massimo centro minerario della Siberia e in sbocco del nuovo Stato confederato della Mongolia esterna.

Il « transiberiano »

Ho vissuto qualche giorno in ciascuna delle tre città, ma un poco più a lungo qui ad Irkutsk, dove la presenza di alcuni ottimi italiani mi ha permesso di sentirmi meno intruso che nelle altre due. Poichè devo dirlo subito, il soggiorno in una città siberiana rappresenta per un occidentale il vero classico cascare nel mondo della luna. Sino a che restate sul «transiberiano» tutto va a meraviglia. Voi siete il borghese che viaggia dall'Europa all'estremo oriente o viceversa, esitente ad altri borghesi che più o meno vi assomigliano, anche se esso giapponesi o cinesi, su di uno « sleeping » comodo e pulito, anzi più ampio di quelli europei e americani, « sleeping » dove il sovietico è rarissimo e nel quale i vostri contatti con la Russia sono così effimeri da farvela apparire sotto un aspetto che è sovente lungi dall'essere il vero. In altre parole, il viaggiatore europeo o asiatico che attraversa la Siberia nei treni internazionali e che per nessun motivo può fermarsi per la strada (la prescrizione del viaggio continuo è assoluta) è considerato in terra bolscevica come materia utile a causa di quella quantità di dollari o comunque di rispettabile moneta con valore effettivo che deve spendere in Russia per effettuare il viaggio. E' quindi trattato con indulgenza, permulia importunato, sufficientemente nutrito, malgrado che qualcuno trovi il ristorante del « transiberiano » poco confacente al proprio stomaco, e alla fine del tragitto, tolta la monotonia incommensurabile della lunghissima corsa (otto giorni fra Mosca e Manciuli) può ritenersi soddisfatto.

I russi, i siberiani, sono gramai avvezzi da anni a veder passare il «transiberiano», che è quasi cotidiano, fra gli innumerevoli treni transitanti sulle linee (treni burro, treni legname, treni benzina, treni posta, treni «Massimo Gorki» — cioè convogli per il trasporto di popolazioni intere —, treni petrolio, treni pesce, treni cavalle, ecc., ecc.) e non ci fanno caso. Tutto al più, durante le fermate — sempre brevissime — nelle stazioni, chiedono agli europei scesi a sgranchirsi le gambe, una sigaretta. Se l'europeo o l'asiatico che attraversano la Siberia hanno due dita di cervello pensano che essi tremendo in un paese dell'immensità della Russia — un resto della superficie terrestre — deve essere l'organizzazione ferroviaria. Essa appare assolutamente perfetta.

Borghese tra i proletari

Ma se l'occidentale abbandona il treno internazionale, vale a dire compie il tentativo di penetrare nella compagine sovietica, si trova nella stessa situazione morale e materiale di quei tipi della retrovia che durante la guerra venivano a visitar le trincee di prima linea. Nelle città siberiane che sono veri e propri campi di battaglia poichè vivono nel caos e del caos dell'assestamento e della trasformazione, non c'è posto per lui. Il suo decente vestito, le sue scarpe, la sua cravatta di seta, il suo cappello d'una certa finezza, il fazzoletto nel taschino, il bastone, l'apparenza esterna insomma, lo espongono immediatamente non diro al disprezzo del sedentario siberiano, ma ad una curiosità sufficentemente derisoria.

Egli è il borghese fra i proletari. Il rappresentante dell'abborrito occidente che da un decennio e più il popolo russo ha appreso a disprezzare se non ad odiare attraverso le manifestazioni culturali della sua vita: il giornale, il libro, il teatro, il cinema... No, non andrò oltre la digressione, perchè al postutto i vostri casi particolari in Siberia non contano nulla; a nulla gente in termini più o meno efficaci, ha già ripetuto sino alla nausea che le nuove generazioni russe, cioè quelle che contano, vedono l'occidentale come lo presenta il commediografo Olescia Yuri nei suoi « Tre grassoni », in produzione furoreggiante in tutti i teatri sovietici di Russia e di Siberia, nella quale la qualità più generosa che gli si attribuisce è la resistenza indefinita ai bicceri della tavola.

La più giovane città della Siberia

Parlavamo dunque di Novo Sibirsk sull'Obi. Essa è la più giovane città siberiana, non datando che dalla fine del secolo scorso, ma grumai è la più vasta e vi stanno insediati gli uffici principali direttivi siberiani, dal Comitato esecutivo generale a quello per la lotta contro l'analfabetismo che agisce fuori delle scuole sovietiche e che con il suo motto « Abbasso l'analfabetismo! » scritto a grandi lettere bianche su fondo rosso sulla facciata del massiccio edificio in legno appena ultimato, sede dell'istituzione, si propone di redimere ogni anno un milione e mezzo di analfabeti kirghisi, tetari, lakki, ostiachi, buriat, ecc. La ragione principale dell'importanza assunta da Novo Sibirsk dipende non solo dalle sue antiche e nuove ferrovie verso Semipalatinski ed il Turchestan, ma soprattutto dalla navigazione sull'alto Obi che raggiunge le popolose città di Barnaul e Bilsk e le regioni altaiche ricche di granaglie e di bestiame nonchè quel lago Teletsk, detto la « perla dell'Altai », dove il nascente ufficio turistico della Siberia pensa di dirigere i turisti europei. La questione si è che il divario fra gli intendimenti dell'«Inturist» e le condizioni generali della vita russa sembra troppo profondo perchè gli europei si sentano attratti ad esperimentarla.

E' vero che la Siberia ha uno spirito diverso dalla Russia. Qui, per esempio, l'incubo poliziesco non esiste, o per lo meno non è visibile. Nessuno vi ferma, nessuna guardia a cavallo che sia, vedendovi vagabondare per le sconnesse vie delle città sulla solita spanghereta carrozzella in cerca di un asilo, vi domanda che cosa operate di trovare. I vostri diritti si riassumono nella facoltà che vi attribuisce il biglietto ferroviario circolare, che per gli stranieri il passaggio sostituisce la tessera per i viveri, di sedervi alla tavola comune del ristorante della stazione, ma non vanno oltre.

Il centro della grande foresta

Di Krasnoiarsk vi ho già parlato e per completarne le impressioni dovrei ricordarvi l'ultra maestoso ponte sull'Jenissei lungo più di un chilometro protetto tutt'ora da reticolati e guardato a vista dai soldati, forse in ricordo del disperato tentativo dei bianchi di Kolciak per farlo saltare. Krasnoiarsk è il centro della grande foresta siberiana: della taiga, che la ferrovia attraversa per mille chilometri e che a pochissima distanza da essa è intatta e impenetrabile sulle pendici dei monti Salmiki. E' una città di scienza e d'arte. Tutte le spedizioni che si avventurano alla scoperta dei misteri boreali siberiani si organizzano qui. Krasnoiarsk poco più di 250 chilometri. Ciò significa che per quattro mesi dell'anno la « grande linea magistrale » della Siberia, vale a dire la comunicazione fra il cuore della Siberia e l'Europa, via Oceano Glaciale, può facilmente funzionare. I sovietici intendono di mantenerla aperta durante la maggior parte dell'anno con la flotta delle navi rompighiaccio che si stanno allestendo nei cantieri inglesi per conto della Russia e con la costruzione della ferrovia Krasnoiarsk-Yenisseisk che dovrebbe essere ultimata fra due anni. Per ora la flotta fluviale dell'Yenissei comprende una cinquantina di navi qualcuno delle quali supera le 500 tonnellate di stazza. Le più piccole risalgono il fiume sino a Minussinsk, ai piedi dei monti Saiani, dove Lenin trascorse il suo triennale esilio siberiano, altro importante centro agricolo, minerario e carbonifero.

L'esilio dei kulak

Nel tratto di viaggio da Krasnoiarsk a Irkutsk un funzionario sovietico, facendomi notare il gran numero di nuovi silos in lamiera, enormi di proporzioni, eretti nelle stazioni, mi ha assicurato che il raccolto granario di quest'anno è il primo, ottenuto dai « kolchos », che la Russia esporti e consumi. I « kolchos » o collettività agricole, stabiliti nei dieci per cento delle terre coltivabili russe e siberiane, non hanno fatto che insediarsi nelle antiche grandi aziende terriere private. Ci sono presi i 25 mila migliori operai delle industrie mandandoli nei « kolchos » a dirigere ed amministrare le società dei contadini che vengono pagati alla stregua dei metallurgici (dai 120 ai 300 rubli al mese). Ma l'organizzazione dei « kolchos » non ha nulla a che fare con la vicenda della migliorazione delle terre coltivabili russe e siberiane. Il 65 per cento di esse rimane improduttivo e lo rimarrà sino all'assestamento della formidabile questione terriera scatenatasi dalla lotta in qualche regione sanguinosissima contro i quattro milioni di kulak o contadini ricchi, possessori delle terre più redditizie. I kulak si possono oggi considerare come completamente dispersi o esiliati nelle regioni più settentrionali della Siberia che ho veduti arrivare a Krasnoiarsk dalla Russia meridionale a treni di quattromila per volta e imbarcarsi sulle chiatte che discendendo l'Jenissei li trasporteranno ai fiordi. Al posto dei kulak si sono insediati i contadini poveri, ma siccome il loro numero si aggira attorno agli ottanta milioni, la maggior parte di essi non ha mutato il suo contegno ostile al regime e ne ho dato una prova quando ha risposto al tentativo di collettivizzazione del bestiame, uccidendolo in massa... E' venuta allora la mitigazione, cioè i decreti di stalin (acciaio) che consentono ai contadini di restar padroni di qualche capo di bestiame, dell'orto e del pollame. Queste concessioni hanno avuto un certo valore, poichè in massima parte dei contadini si è guadagnato di modo che si prevede per l'anno prossimo una produzione agricola doppia di quella del 1930. Come si sa la Russia esportava quest'anno delle quantità di grano che appaiono a prima vista imponenti, ma che corrispondono ad un raccolto inferiore di quello del quale si lagnano persino i non mussulmani.

Il Governo turco sta poi per presentare alla Camera un progetto di legge che conferisce alle donne il diritto elettorale, progetto destinato ad essere abrogato con la maggior sollecitudine possibile in maniera che alle elezioni politiche dell'anno prossimo si potranno vedere candidate in gonnella, degne rappresentanti delle donne turche nel fastigio installatesi nei pubblici uffici.

Ma la curiosità più sorprendente di questo luogo è una biblioteca situata in un edificio in legno, isolato presso il colossale ponte sull'Jenissei. Non si comprende come quel tempio del sapere possa esser rimasto intatto attraverso le feroci battaglie che si combatterono nei suoi pressi fra bianchi e rossi. La biblioteca contiene 135 mila volumi tutti splendidamente rilegati ed una collezione completa dei giornali siberiani anti-rivoluzionari. Fu rimessa quarant'anni fa da un cercatore d'oro chiamato Iudin, divenuto straricco, ma rimasto a quanto si racconta analfabeta e quasi. Questo particolare della biblioteca siberiana Iudin mi ha confermato la convinzione che la Russia è sempre il paese delle più inverosimili e inaspettate sorprese. Questa di aver trovato sulle rive dell'Jenissei una biblioteca degna d'un miliardario americano è quasi superiore all'altre del genere provate a Mosca qualche settimana fa, scoprendo l'esposizione permanente e completa dei quadri di Gauguin, il [illegible] pittore francese della paradisiaca Tahiti, che per primo delle all'occidentale il senso della vita polinesiana.

Ho accennato all'impressione dell'Yenissei, la veduta del quale da Krasnoiarsk infonde il senso esaltante e sgomentevole ad un tempo di quelle vastità continentali. Il gran fiume è lungo 3200 chilometri circa e d'una tale ricchezza d'acque che i vapori fluviali partendo dal golfo alla foce possono arrivare senza soverchie difficoltà sino ad Yenisseisk, a valle di quelle montagne mongole, sulla « riva rossa » che è la traduzione del nome della città. Una fra i maggiori pittori russi, Surikoff, è nato a Krasnoiarsk, che conserva nella sua bella pinacoteca il suggestivo quadro dell'artista ispirato allo stesso soggetto dell'opera Khovanchina del maestro Mussorgski, cioè le deportazioni dei fanatici che si suicidavano a torme al segno della croce con due dita tauche che con tre. Surikoff per affinità nell'Yenissei in quale tragicissima. Cupi e sulla rapida riva del fiume un paesaggio della misteriosa montagna Batai, tra le più pittoresche del dintorni, quando venne assalito da un orso che lo fece precipitare nelle correnti.

Ultimamente è arrivata a Krasnoiarsk la spedizione ingaggiatasi nella taiga per ricercare il famoso bolide natante che si presume misuri qualche chilometro quadrato di superficie, caduto in Siberia un quarto di secolo fa. Ma la spedizione non ha avuto successo, il bolide è rimasto introvabile, la taiga non s'è lasciata esplorare. Si spera ora nelle osservazioni degli aviatori.

Non si può fermarsi a Krasnoiarsk senza sentir parlare di terrificanti incendi della taiga che ne oscurano frequentemente il cielo. L'ultimo, di tre anni or sono, durò tre mesi e fu caratterizzato da un esodo attraverso l'Jenissei di un'innumerevole fauna fuggente, scoiattoli soprattutto a milioni ed orsi giganteschi.

La biblioteca dell'analfabeta

Uccide l'amante della moglie
perchè non paga il prezzo dell'adulterio

Budapest, 11 notte.

A Csegled l'agricoltore Leone Farkas, ha ucciso ieri a colpi di scure l'amante della moglie costituendosi poi alla Polizia non per vendicare l'onore offeso ma perchè l'altro tardava a dargli in compenso un jugero di vigna come era stato fra loro onorevolmente pattuito per quella tresca.

Il nobile patto era stato concluso nello scorso giugno e l'amante aveva cominciato subito ad applicarlo, ma solo per la parte che gli stava direttamente a cuore. Per contro tutti gli inviti rivoltigli perchè si decidesse a consegnare il pezzo di vigneto erano rimasti vani. Ieri il Farkas rincasando trovò presso la moglie l'inadempiente contraente, il quale stava vendemmiando allegramente; il Farkas rinnovò la richiesta del vigneto per poter vendemmiare a sua volta almeno l'anno prossimo, ma essendosi ancora sentito rispondere in modo evasivo lo colpì colla scure.

La pazienza del pubblico
o le sette penitenze nella cabina del telefono

Budapest, 11 notte.

Quanto tempo è lecito trattenersi in una cabina telefonica pubblica?

Giorni addietro il quesito è stato discusso a Vienna in un processo terminato con la condanna lieve a una pena pecuniaria di un signora che, persa la pazienza aveva tirato una sberlona fuori della cabina con una certa energia.

Un altro caso ha esaminato oggi il Tribunale.

Impaziente era una ragazza che occupava una cabina telefonica davanti alla porta della quale attendeva un funzionario del Ministero degli Interni desideroso di comunicare con i suoi capi; siccome la ragazza, malgrado le preghiere, non usciva il funzionario si diresse verso un'altra cabina pubblica che trovò ugualmente occupata e bloccata da quattro persone in

La tragedia dei pescatori di perle

Squallida vita di schiavi e morte in agguato - Distributori di sconfinate ricchezze che non posseggono mai un soldo - Lotta con le belve del mare e tufi micidiali - Il golfo rosso di sangue - Finiti prima dei trent'anni

(Servizio speciale della «STAMPA»)

Bahrein, ottobre.

Poveri pescatori! Vittime dapprima, infermi poi. Tale è la loro sorte. In quanto a Fa-Mai, alla Fortuna, essi la cantano e altri incassano. La loro è vita di schiavi: un tuffatore non riesce mai nel corso di un anno, a titolo di guadagno, una somma che gli permetta di estinguere il suo debito. Il cattivo tuffatore ha un debituccio, il tuffatore medio un debito medio. Il buon tuffatore un gran debito. Siccome nessun conto regolare è tenuto, nessun tuffatore sa mai esattamente quello che deve. Non solo il debito non si estingue, ma gli interessi, accumulandosi, ingrandiscono il debito. Così gira per essi la ruota della vita: uomini che nel solo anno 1929 hanno tratto alla superficie 330 milioni di franchi dal fondo del golfo, sono affamati.

La miseria

E ora capirete.

I tuffatori non riscuotono salario, essi partecipano ai benefici. Il sistema si chiama «sulefat». Ecco come funziona.

Il nakuda (padrone del battello) riceve dei fondi da un negoziante; il negoziante presta a interesse; il venti per cento per la stagione morta (sette mesi di inverno); il 10 per cento per i cinque mesi di immersione. Il nakuda equipaggia il battello, acquista le provviste e fa anticipi ai tuffatori. Siccome di prestito a interesse è proibito dal Corano, il prestatore, invece di sacchi di rupie, dà sacchi di riso. Il nakuda compra il riso. Sembra che così il denaro sia purificato; Dio non avrà mai ragione contro Mercurio. Il nakuda non perde, naturalmente, nel cambio. Egli applica ai tuffatori il tasso di interesse che il negoziante esige da lui e lo aggiunge al debito del loro conto.

La pesca è terminata e incomincia la vendita delle perle. Supponiamo che un boom di 30 pescatori porti per 500 mila franchi di perle. Di questi 500 mila franchi il nakuda comincia col ritirare le sue spese, ammortamento del battello, spese di alimentazione, ecc.: 50 mila franchi. Resta un guadagno di 450 mila franchi. Su questi 450 mila franchi il nakuda prende un decimo, cioè 45 mila franchi, gli uomini del battello un quinto, cioè 90 mila franchi, il resto va all'armatore. Ecco, dunque, cinquanta persone a dividersi 90 mila franchi.

Il jeudi (padrone in seconda), ha tre parti, cioè 5400 franchi, il reis va ai tuffatori, agli issatori e ai radis (apprendisti). I tuffatori riscuotono più degli issatori, questi più dei radis; 2500-3000 franchi al massimo pei tuffatori. E ancora se è incassassero, ma essi devono tre, quattro, cinque mila franchi, al nakuda. Il loro debito diminuirà.

I nemici

La stagione della pesca va dalla metà di maggio alla metà di ottobre e si divide in cinque periodi:

amiench: uscite quotidiane dei pescatori senza immersione con l'acqua a mezza gamba e un piccol affare.

rhanchiyah: equipaggio volontario.

I booms vanno a cassecki: benefici condivisi tra i partecipanti.

Rosa (grande stagione): giugno, luglio, agosto. Tutti i banchi seguendo il sistema sulafiat e il regolamento del paese.

Radda, come Rhanchiyah.

Ribeidah: una piccola consolazione; 10 giorni di pesca libera alla fine della stagione, l'ultimo colpo di dadi in favore dei giocatori disgraziati.

Per il rosa lo stesso di Bahrein tranne un appello: manchour, che fissa la data di apertura e la data di chiusura e ordina a tutti i tuffatori di presentarsi al loro nakuda. E' la mobilitazione.

Dopo gli schiavi rientrano nel loro gurbi. Verrà loro prestato del riso, al dieci per cento di interesse, onde possano vivere fino alla prossima stagione.

Ma 380 milioni corrono pel mondo.

I tuffatori debbono lottare: contro la sega: abu seyaf. E' un pesce falegname che reca in fondo al muso una doppia sega da 15 a 20 denti. Ferite gravi: una ventina per stagione; tre braccia tagliate nel 1930. — Contro la razza: tor-ma. La tor-ma ha il dorso irto di una spina velenosa: i tuffatori vi mettono talvolta sopra il piede e la mano. La parte punta si gonfia smisuratamente; bisogna amputarla. Quest'anno il tuffatore Fakro ha rifiutato di sottomettersi all'operazione perchè voleva conservare la mano destra, quella che stacca le ostriche. E' morto. — Contro i pesci elettrici: la loro scarica, al contatto della carne, produce una profonda bruciatura. — Contro il pescecane: your-gour. Sui banchi, in cui sono segnalati i pescecani, gli uomini si tuffano rivestiti di una lunga camicia nera: la discesa nell'Inferno.

La profondità media delle immersioni è di 5 metri. Secondo le circostanze, il necessità e il valore animale del soggetto, certe immersioni raggiungono talvolta i 25-30 metri.

Sordi e ciechi

Ho visto degli uomini!... Ma sarà per domani.

Il tempo dell'immersione è di circa un minuto e mezzo, ma qualcuno dura anche due e mezzo. Nessun ordigno meccanico. I persiani, qualche anno fa, hanno tentato di utilizzare apparecchi da palombaro. Lo spirito di 15 tuffatori ricevette il colpo di grazia.

Alla pescatori di Bahrein non ha avuto uno stesso gesto di rivolta. Lo spettro della rovina e loro apparso ed essi si sono battuti in nome delle loro donne, dei loro figli e delle tradizioni. Volendo salvarli dalla morte, si toglierebbe loro la vita. Nessuna pietà, ma soia del riso.

La scelta viete apparecchi da palombaro. Il mestiere di tuffatore distrugge l'uomo; anche i meglio costituiti non vivono a lungo. Ammucchiati su booms sempre troppo piccoli, essi dormono l'uno accanto all'altro durante tre mesi, mangiano datteri, vermicelli, pesci; tutti hanno la tigna, tutti soffrono di male d'orecchi. La perforazione dei timpano è generale, quasi generale; d'altra parte essi aspettano l'occidente con impazienza. Finchè i tuffatori non saranno sordi, non vengano considerati come di vera classe.

Sotto la pressione dell'acqua i vasi del timpano si rompono. Quando risalgono, a molti il sangue esce dal naso e dalle orecchie. La bronchite acuta è la loro sorte comune: i disturbi cardiaci sono numerosi.

I ciechi... lo sapete già! E' vero che la cecità non è un impedimento al mestiere di tuffatore. La loro salute, il loro avvenire, le loro sventure non interessano alcuno. I nakuda sono indifferenti all'ecatombe. Durante il rosa gli uomini che sanguinano non hanno diritto al riposo. Il m... è un po' rosso interno ai booms, e questo è tutto.

Un percorso Bahrein sulle sue due isole. Non cercavo i giovani, quelli che resistono ancora — essi erano del resto in mare, sui banchi — cercavo soltanto i vecchi, quelli di 28 o 29 anni. Li ho trovati nei suks, seduti fra le mosche, tossendo.

— Buon giorno, amico, prendi questa rupia.

I suoi occhi s'illuminano.

— Allora non hai una perla da vendermi, una perla piccolina piccolina?

Non ne aveva.

— Quanti anni hai?

Aveva trent'anni.

— E ti sei tuffato per molto tempo?

— Tredici anni.

— E ora non puoi più?

Egli indica il petto che gli fa male. Ci spiega che una caduta subita un po' troppo presto. Suo figlio, troppo giovane, non si tuffava ancora. Allora egli mendicava. Suo padre aveva vissuto assai più a lungo di lui, alla a quarant'anni.

— Ma tu non sei ancora morto — gli diciamo.

— Ah no! — risponde molto stupito.

A cento metri da lui, un altro è seduto con la schiena voltata a una botteya di tabacco.

— Buona fortuna stamattina! — gli diciamo.

Egli ci ricambia il saluto: Sobah al kheir.

— Allora non pochi più?

— Dio lo sa deciso.

— Sei vecchio?

— Sono molto vecchio.

— Che età hai?

— Trentasei anni.

— Che cosa fai?

Egli era un «piccolo» portatore d'acqua.

— Perchè «piccolo»?

La perla gigante

Egli aveva male al cuore: anche quando lavorava con la mano destra soffriva del lato sinistro; si palpava tra il cuore e la spalla e diceva che la sua carne era guasta fra quei due punti. Alzò il braccio sinistro e vedemmo come quel movimento ugiva dolorosamente sulla carne.

— E il sei tuffato a lungo?

— Sedici anni.

I suoi occhi brillano.

— Un giorno ho anche sparato il cannone!

Durante il rosa, i booms hanno a bordo un cannoncino. Forse è per questo che li chiamano booms! Si trova una bella perla, una vera perla del valore di ventimila rupie (150 mila franchi) e l'equipaggio fa parlare la polvere. Tutto il chati se ne rallegra (soltanto il mare profondo porta il nome di Golfo Persico, i banchi si chiamano chati). E tutti i tuffatori s'immergono di nuovo fino a perdere il fiato.

— E come era la perla?

Il ricordo di quel dì giorno lo riempie.

— Bianca, come il latte rappreso, e rotonda come la bocca del cannoncino. L'abbiamo molto amata!

— Allora hai conosciuto la Fortuna.

Egli risponde: l'ho vista!

— Prendi questa rupia, amico mio.

Egli stringe ora la moneta nella mano.

— Dio è grande, Dio è buono, Dio è generoso — dice.

— E tu? — domandiamo a un terzo.

I feriti della perla non mancano, se ne vedono a ogni istante, basta fermarli. L'uomo era sordo. Anche i due precedenti lo erano, ma è la regola e non si pensa a segnalarlo ogni volta. Questi vendeva giocattoli di cartone, di cui era l'inventore: piccoli cavalli, piccoli cammelli, piccoli elefanti, piccoli battelli. Ognuno per un «anna», undici soldi.

— E tu come stai?

— Grazie a Dio starò meglio nel prossimo rosa e tornerò allo chati.

— Ma sei vecchio! (ha 32 anni).

— Mio fratello è ancora più attempato e grazie a Dio c'è ancora.

— Perchè non ci sei andato quest'anno?

— Ho sputato troppo sangue.

— Davanti i tuoi giocattoli, te li compro.

— Tutti?

— Tutti!

Egli era sedotto; il mise in ginocchio e ci baciò le mani. I vicini passavano, gli uni a tentoni col bastone, gli altri guidati da ragazzi. Quei ragazzi andranno tutti un giorno allo chati e fra venticinque anni così pure forse...

«O fortuna»

Due botteghe del suk vendono dei fonografi che urlano tutta la giornata quattro canzoni: canzoni di pescatori di perle. Uno di essi, Abdullah Fadhali, da venticinque anni cieco, le ha cantate nei dischi: Barita, il ritiro dell'ancora, Ratha, quando si tira la vela, Chati, la notte sui banchi; Ya-mal, O Fortuna! I passanti si fermano e accompagnano la canzone. Quei canti, tutti orientali, raggiungono toni in cui la voce diventa quasi un grido. Se suonate questo arte di notte nel vostro appartamento, i vicini tremerebbero nel loro letto, credendo a un massacro.

Una coppia si avanzò, si mischiò al gruppo e cogli altri cantò: Ya-mal!

Erano un cieco e un bambino.

Un pensiero per tutta questa gente, signore, quando metterà le vostre collane.

ALBERTO LONDRES.

(Copyright del «Petit Parisien» e della «Stampa»).

Il «Do X» visitato a Calshot

da gran folla di ammiratori

(Dal nostro inviato a bordo)

Southampton, 11 notte.

Una grande folla è affluita oggi a Calshot per visitare il «Do X» che si culla maestoso nel vasto specchio d'acqua, teatro dell'ultima Coppa Schneider. Molti privilegiati — personalità o invitati — sono saliti a bordo, manifestando poi viva ammirazione per il gigantesco idroplano.

Domani si attende la visita del Principe di Galles, il quale ha espresso anche il desiderio di esperimentare in volo il grande apparecchio. Parecchie personalità della Corte, uomini politici e esperti d'Aeronautica accompagneranno l'Erede al trono in questo volo, che, pur essendo di breve durata, riuscirà certamente assai interessante.

Pertanto, giovedì, se le condizioni atmosferiche non ripeteranno il brutto scherzo di Amsterdam, il «Do X» riprenderà il suo viaggio, iniziando la terza tappa che dovrà portarlo a Bordeaux.

ADOLFO VON WIEGAND.

Nuovo attentato criminale

in provincia di Gorizia

Il tentato incendio di una Scuola

Gorizia, 11 notte.

Un nuovo attentato terroristico, a evidente scopo politico, è stato tentato ieri sera contro la scuola elementare di Plezzo.

L'episodio non ha assunto proporzioni luttuose solo per l'allarme tempestivo di due insegnanti, altrimenti l'opera vile e criminale di ignoti appartenenti all'organizzazione segreta slovena avrebbe raggiunto il tristissimo effetto di fare qualche nuova vittima nella nobilissima schiera dei maestri italiani. I delinquenti hanno infatti tentato di incendiare la scuola del paese senza, fortunatamente, riuscire nel bieco intento.

Il fatto si è svolto a sera tarda, verso le 21. In quell'ora le due maestre, che abitano nello stesso edificio scolastico al piano soprastante alle aule, avvertirono un acre odore di fumo reso ancor più nauseante dal tanfo di petrolio. Balzate dal letto, si precipitarono giù per le scale nelle quali si incanalava una densa nube di fumo proveniente da una stanza al piano terra. Non c'era da aver dubbio sulla causa e le due donne, spalancata la porta, uscirono sulla via dando a gran voce l'allarme e chiamando al soccorso.

L'allarme si sparse in un baleno; pochi minuti dopo, alcuni militi e terrazzani della contrada furono sul posto per dar inizio all'opera di spegnimento.

Dell'incendio furono avvertiti i carabinieri, che si recarono sul luogo guidati dal maresciallo maggiore Foresti e organizzarono l'opera di spegnimento. Insieme con il Podestà Volpini.

Le indagini condotte immediatamente riuscirono ad accertare che gli incendiari, eclissatisi col favore della oscurità, erano riusciti ad entrare nell'edificio mediante una chiave falsa.

Raggiunta l'aula destinata alla adunanza del Balilla, versarono sul pavimento e sul mobilio notevole quantità di petrolio appiccandovi il fuoco.

Da indizi non dubbi, gli incendiari non possono essere stati in meno di due o tre persone. Nell'aula venne rinvenuto un fiasco che conteneva ancora qualche residuo di petrolio.

Sul posto si sono recati il questore con gli agenti specializzati e il segretario federale per gli accertamenti del caso. Il prefetto ha impartito precise disposizioni per il proseguimento delle indagini.

Sulla natura politica dell'attentato non vi può essere dubbio alcuno e le autorità sarebbero già in possesso di importanti elementi per assodare le responsabilità. Il fuoco fortunatamente, non ha recato alla scuola soverchi danni.

Banchetto cuziale di eccezione

Gli amici a pranzo e le spese in guardina

Milano, 11 notte.

Un caso curioso è capitato a Cadegliano, un paesino nei pressi di Ponte Tresa, a poca distanza dalla linea di confine. Giorni or sono si doveva pur celebrare le nozze di una distinta signorina del paese con certo Blumenthal, nativo di Milano ma residente a Lugano. Notevoli preparativi erano stati fatti per gli sposandi e molti inviti erano stati diramati. Infatti, quella mattina giunsero parecchi amici delle due famiglie, persino da Zurigo, ma non ebbero viceversa lo sposo. La cerimonia si rinviò al pomeriggio, sempre in attesa. La fidanzata era costernatissima. Comunque, a mezzogiorno, ridotosi ancora che lo sposo non avrebbe potuto tardare e che la cerimonia si sarebbe effettuata nel pomeriggio, tutti si misero a pranzo. Il banchetto era stato ordinato a non era conveniente lasciarlo perdere. Il guaio fu che neppure nel pomeriggio il giovane fidanzato comparve, e lo si attese invano fino a tarda ora. Si seppe poi che era stato arrestato a Zurigo per motivi che non si conoscono.

I parenti della mancata sposa stanno facendo le pratiche per riavere la biancheria e la mobilia che avevano fatto trasportare nell'appartamento che gli sposi avrebbero dovuto occupare a Lugano.

Segretario di albergo che si eclissa

coi depositi dei clienti

Milano, 11 notte.

Lo studente Flaminio Coppotelli di anni 19, da Roma, venuto nella nostra città discese all'Albergo Rosa di via Pattari. Appassionato filatelico, aveva con sè una borsa di pelle marrone contenente un capitale: due cartelle di raccolta di francobolli dei Stati pontificì, del Regno delle due Sicilie e del Granducato di Toscana valutati 65 mila lire; tra 10 mila francobolli varî due grani di Sicilia del conio di 15 mila lire ed un'altra raccolta di francobolli varî per un complessivo importo di altre 35 mila lire. Consegnò il tutto al segretario dell'albergo, tale Thomas Lasser. Qualche tempo dopo il commerciante veronese Piero Bisoli fu Giuseppe, di 50 anni, prendeva pure alloggio allo stesso albergo e depositava per essere custodita nella cassaforte la somma di lire 32 mila.

Ieri sera il Coppotelli richiese la sua borsa preziosa che non fu trovata. Si credette sulle prime che essa fosse stata portata nella camera assegnatagli, ma ogni ricerca fu vana. Intanto si avvertiva l'improvvisa scomparsa del Lasser il quale aveva portato seco la raccolta filatelica dello studente ed anche le 32 mila lire depositate dal commerciante veronese.

Sono state iniziate sollecite ricerche dello scomparso, facendone segnalazione telegrafica ai posti di frontiere, nel dubbio che il Lasser abbia fatto in tempo a varcare il confine, essendo munito di regolare passaporto per l'estero.

La donna nel canneto

La confessione dell'omicida

Roma, 11 notte.

Nei primi interrogatori, avvenuti chiarificata la figura dell'uccisore della giovane donna rinvenuta in un canneto dei Cessati Spiriti.

Alfonso Rossi, l'assassino della sciagurata Teresa Ragni, è un individuo piccolo di statura, dai capelli grigi, con una fisionomia così insignificante da non farlo sembrare capace di uccidere con tanta ferocia. Egli risponde alle domande che i funzionari gli rivolgono senza reticenze e senza nemmeno pensare a costruirsi un qualsiasi castello di difesa.

Il Rossi appare un vero grafomane. Durante il lungo periodo della sua latitanza si è divertito a scrivere lettere ai giornali al solo scopo di interessare l'opinione pubblica alla sua triste persona. In una di queste fissò anche il giorno nel quale egli si sarebbe costituito.

Come si ricostruì il delitto

Ma in questo egli ha mancato alla sua parola: è invece ancora fuggito, si è celato sotto un falso nome, ha dormito nei cantieri e nelle stalle.

La storia del truce delitto di cui si è macchiato Alfonso Rossi può essere così ricordata. In un folto canneto dei Cessati Spiriti, il 27 settembre scorso, veniva trovato il cadavere di una donna. Il misero corpo era già rosicchiato dai topi ed aveva il volto quasi sfigurato. Un primo sommario esame del cadavere faceva tosto pensare ad un delitto. La salma presentava infatti una ferita al arma da taglio alla parte superiore della mammella destra; ferita penetrante in cavità, che presumibilmente aveva provocato la morte della donna per emorragia interna.

All'Istituto di medicina legale si poté stabilire, a mezzo delle impronte digitali, l'identità dell'uccisa, la quale è risultata certa Teresa Ragni della Nunziata, nata a Fermignano (Pesaro), il 25 marzo 1903, senza fissa dimora e ricercata dalla polizia perchè responsabile di furti. E si riuscì ben anche ad identificare l'assassino della sciagurata nella persona di Alfonso Rossi, nato a Norcia, e stabilito da molti anni a Roma. Le indagini venivano condotte prontamente e sagacemente dalla Polizia. Il Rossi cercava di lavorare per procurarsi i mezzi con cui vivere in latitanza. Si era creato un falso nome, Carboni, e sotto queste generalità si presentava a chiedere lavoro in vari cantieri. La mancanza di denaro rendeva più ardua per l'omicida la latitanza. Egli dormiva in qualche vano degli stessi cantieri in cui lavorava, o la sottoscala o nei portoni. I quartieri da lui preferiti, durante questa lunga latitanza, furono Trastevere e la zona Flaminia.

Gli agenti travestiti da spazzini

La Polizia aveva pertanto disposto alcuni posti di vedetta, dai quali avrebbe dovuta essere segnalata la presenza del ricercato. Si sorvegliavano attentamente vari cantieri del Flaminio e del Nomentano e la casa del figlio del Rossi. Non fu dimenticata dai funzionari nemmeno la tomba comune del Verano, dove era stata sepolta la Teresa Ragni il giorno del morti. Il Rossi fu sul punto di essere stato arrestato proprio nel Verano.

In questi ultimi tempi fu assodato che il Rossi era riuscito ad occuparsi come manovale in un cantiere della via Flaminia. Ma egli sembrava però un fantasma: entrava ed usciva dal cantiere, riuscendo, non si sa con quale espediente, a rendersi invisibile. Per dieci giorni, due agenti specializzati sorvegliarono una casa antigua all'indicato cantiere. Per rendersi irriconoscibili gli agenti si erano travestiti da spazzini.

Ieri verso le ore 15, essi videro uscire dal cantiere un uomo magro e brizzolato, che aveva qualche punto di somiglianza con una certa fotografia depositata nell'archivio della Polizia scientifica e riproducente il Rossi, quando egli compiva il servizio militare. L'uomo prese a passeggiare lentamente per la via Flaminia, seguito dagli agenti travestiti. Egli però avvedutosi dei due spazzini che lo pedinavano, allungò il passo, dirigendosi verso il Ponte Milvio. Quivi giunto, invece di attraversare il fiume, discese verso il greto, precipitosamente, quasi sperando di far perdere così le sue tracce. Ma i due agenti lo raggiunsero facilmente e lo dichiararono in arresto. Il Rossi non reagì: assalito da un violento tremore, si abbattè con un gesto di rassegnazione.

Il racconto

Con un taxi gli agenti accompagnarono l'arrestato al vicino Commissariato Flaminio. Di qui, poco dopo, il Rossi veniva tradotto negli uffici della Squadra mobile.

Nel primo interrogatorio, l'omicida confessato il delitto, lo aggiunse: «Non ho commesso il mio delitto in un impeto di gelosia o di violenza. Avevamo deciso di morire insieme, perchè ci amavamo molto ed eravamo infelici. Teresa, anzi, l'ultimo giorno, uscendo di casa, aveva recato con sè una bottiglietta di acido muriatico. Uno di noi doveva uccidere l'altro e poi sopprimersi. Il superstite, se non avesse avuto il coraggio di uccidersi con la stessa arma, aveva pronto il veleno.

La sorte volle che fossi io a colpire la donna.

«Ma quando vidi la Ragni cadere sotto i miei colpi, non ebbi il coraggio di seguirla nel gran salto nel buio. Gettai l'arma, un trincetto, gettai il veleno e fuggii nella notte come un pazzo.

«Da quel giorno, l'unico scopo della mia vita, fu quello di sfuggire alla polizia specie quando seppi dai giornali che mi avevano identificato.

E perchè non vi costituiste quel sabato, come avevate così chiaramente annunziato, con una lettera ad un giornale? — gli ha chiesto il commissario capo.

Avrei voluto: e andai perfino in chiesa a pregare che mi fosse dato il coraggio per fare ciò. Ma l'amore per la libertà fu più forte di me.

Il Rossi dopo gli interrogatori è stato inviato anche ieri sera al carcere di Regina Coeli.

Efferato delitto tra contrabbandieri

Gli autori scoperti sei anni dopo

Trieste, 11 notte.

Luce completa è stata fatta in questi giorni su di un misterioso delitto avvenuto nell'agosto 1924 nella frazione di Zaconi in quel di Postumia.

Dalle accurate laboriose indagini il fatto ha potuto essere ricostruito nei seguenti particolari. Alcuni contrabbandieri che solevano raccogliersi nella casa di certi Maver nella succennata località vennero a diverbio la sera del 14 agosto 1924 per la ripartizione del ricavato di una rilevante partita di zucchero, caffè e surrogati. Il diverbio si era fatto aspro specialmente fra i braccianti Giacomo Ipavec di 31 anno da Gorizia, e Francesco Rosanz, non meglio identificato, jugoslavo. I fratelli Maver — Luca, Giovanni e Giuseppe — proprietari della casa, intervennero a un certo momento nella disputa e dopo aver preso le parti dell'Ipavec, allontanarono il Rosanz dalla casa.

Uccise a colpi di randello

Quando questo si allontanò, i fratelli Maver, d'accordo coll'Ipavec, stabilirono di sopprimerlo sia perchè era troppo incomodo dato il suo carattere violento, sia per non essere obbligati a pagargli la quota di sua spettanza. Il delitto fu preparato minuziosamente nei suoi particolari. I fratelli Luca e Giovanni Maver ebbero l'incarico di accompagnare il Rosanz in un vicino fienile ove egli soleva recarsi a passare la notte, mentre l'Ipavec e il Giuseppe dovevano attenderlo sulla scala per ucciderlo a colpi di randello.

Le cose andarono infatti come i delinquenti avevano stabilito. Il Rosanz, inconscio della tragica fine che lo attendeva, si avviò a tarda sera come di solito al fienile che si trovava fra i campi in una posizione isolata e lontana dall'abitato, ma, mentre si accingeva a salire la scala e pioli che conduce alla porta del fienile, fu aggredito dall'Ipavec e dal Giuseppe Maver che sbucati da un nascondiglio colpirono ripetutamente la loro vittima con pesanti bastoni. Stramazzato a terra ai piedi della scala, il disgraziato dava ancora segni di vita, per cui i fratelli Giovanni e Luca Maver, che attendevano in disparte nell'ombra, gli furono addosso e, aiutati dagli altri due, lo strozzarono. Mentre si svolgeva il tragico episodio, accorse anche una sorella dei Maver e cognata Rosanz, di 35 anni, che avvolse la testa deformata e sanguinante del Rosanz con la giacca che questi al momento dell'aggressione portava sul braccio.

Gli assassini deposero quindi il cadavere in una specie di barella improvvisata e attraverso la campagna lo trasportarono fino nei pressi del torrente Xanos, distante oltre cinque chilometri da Zacon. Colà, dopo essersi ben accertati che nessuno poteva vederli, legarono una grossa pietra al corpo straziato della vittima gettandolo nelle acque del torrente che in quel punto scorre impetuoso. Eccolo in tal modo il loro misfatto, gli assassini si divisero per diverso via per non farsi notare insieme e rientrarono nelle rispettive case.

I colpevoli identificati

Alcuni giorni più tardi due giovani contadini mentre si recavano al lavoro in un campo vicino al torrente notarono nelle acque il cadavere del Rosanz in decomposizione e si affrettarono a informarne la autorità del luogo. Al primo momento si ritenne per varie circostanze di poter escludere che si trattasse di delitto e parve invece più attendibile l'ipotesi che la morte del Rosanz si dovesse attribuire a suicidio. La salma fu trasportata a Postumia e sepolta nel cimitero del luogo. Trascorsero così sei anni e della morte del contrabbandiere nessuno si occupava più, allorchè da qualche mese cominciò a circolare una voce secondo la quale la morte del Rosanz doveva attribuirsi a un efferato delitto. I carabinieri della stazione di Postumia iniziarono attivissime indagini per accertare quanto vi fosse di vero in quelle accuse. Le ricerche furono molto difficili ma alla fine fu possibile far piena luce sul fatto. I colpevoli furono tutti identificati.

Dopo una serie di appostamenti poterono essere catturati i fratelli Luca e Giovanni Maver e la loro sorella, Rosa; mentre ad Abbazzia fu arrestato l'altro complice, l'Ipavec. Il Giuseppe Maver potè sfuggire all'arresto essendo da tempo emigrato in America.

Lungamente interrogati gli assassini dapprima negarono disperatamente, ma poi finirono per confessare ogni cosa anche nei minimi particolari. Gli arrestati sono stati deferiti all'autorità giudiziaria.

Il delitto di Tivoli

Nuove indagini e numerosi arresti

Roma, 11 notte.

Continuano le indagini per scoprire i colpevoli del feroce delitto di Tivoli. Gli interrogatori di coloro, che da lontano videro il rapido svolgersi della scena, non hanno recato nessun apporto utile ad avviare le indagini.

Intanto i carabinieri, i quali fino dalla prima ora battevano il colle Ripoli e poi continuarono la perlustrazione del territorio, coadiuvati dalla Milizia, continuano alacremente le loro indagini. L'ultimo dei fermi operati è quello del Giuseppe Volpi.

Ora si parla di certo Mancini Francesco, di 28 anni, che è scomparso da Tivoli dal giorno del delitto. Costui, un tempo, fu operaio di cui era dal prof. Parrozzani; dopo l'operazione gli era rimasta aperta una piaga. Il Mancini accusava il Parrozzani di non averlo bene operato. Per questo residuo del male, egli non fu arruolato nel Corpo dei metropolitani.

Il ricorso del comm. Francesco Canella sarà discusso oggi

Roma, 11 notte.

Domani, mercoledì, la seconda Sezione penale della Corte suprema esaminerà il ricorso interposto dal commendator Francesco Canella avverso la sentenza della Corte d'Appello di Venezia, che confermando quella del Tribunale di Verona lo condannava a 10 mesi di reclusione e a 1000 lire di multa per diffamazione in danno del fotografo Silvio Tommasioli. Come si ricorderà, questi era stato incriminato dalla famiglia Canello di eseguire una perizia su alcuni vecchi ritratti del prof. Giulio Canella Policlo confrontati con altri presi recentemente. Il Tommasioli sostenne la tesi che si trattava di due persone diverse; il comm. Canella fece diffondere in Italia un opuscolo stampato a Rio de Janeiro, nel quale pubblicava contro il Tommasioli frasi da questi ritenute ingiuriose e diffamatorie. Da ciò i processi, la condanna ed il ricorso in Cassazione.

LE DONNE CHE FUMANO

Oggi molte signore e signorine non sanno rinunziare al piacere della profumata sigaretta.

Ma esse devono pensare che il fumo... non imbianca i denti e che, per poter fumare e mantenere nello stesso tempo un candore perfetto alla propria dentatura, non c'è che un mezzo: l'uso continuo della Pasta Dentifricia Erba di Gi. Vi. Emme, che possiede particolarissime virtù, sconosciute agli altri dentifrici.

Gi. Vi. Emme
Milano

APPENDICE DELLA STAMPA 1930

L'avventuriera della Costa Azzurra

di GUY DE TERAMOND

Sembrava che andasse verso una meta ben fissata, perchè camminava sempre più svelto e, giuocando di gomito, come se temesse di essere in ritardo.

Arrivato al posto di sbarramento che la Marna rumoreggia, lasciò il sentiero per prendere la strada principale di Maisons Alfort; improvvisamente entrò in un caffè di mediocre apparenza che non aveva nulla di speciale per essere distinto dai locali attigui, se non un enorme manifesto rappresentante un signore in frack, che si destreggiava con dei coltelli, delle frecce infuocate, delle ossa umane, mentre un negro si distaccava dal fondo a lettere cubitali: «L'illustre Cavaliere Azzurrini, il Re degli illusionisti e il Principe delle Scienze Occulte».

— Oh, il mio amico vuol vedere le prodezze dell'illustre cavaliere Azzurrini? — si domandò il poliziotto.

Un'idea strana gli attraversò col la mente:

— E se fosse lui stesso?

Tutto era possibile.

Il manifesto attirava qualche sfaccendato, che finiva di entrare.

Fernand si unì a loro.

La sala era banale e ordinaria.

I tavolini erano stati ritirati nel fondo per lasciare al cavaliere Azzurrini uno spazio sufficiente per lavorare liberamente.

Un uomo rubicondo, alla cassa, troneggiava nella gloria di bottiglie multicolori, come per dominare le misteriose operazioni che sarebbero state compiute nel suo locale.

Lo strano compagno di Paolo di Serignac non faceva parte del pubblico già abbastanza numeroso che si affollava intorno ai tavolini, che si andavano colmando di bottiglie di vino, di bicchieri di liquori e di birra.

Ma Fernand era sicuro di non essere ingannato e non gli balenò neppure l'idea che Flosch avesse fiutato il pericolo e se la fosse svignata, uscendo dal retrobottega del caffè.

Ordinò una consumazione e attese.

— Il meglio, al caso, — egli pensava — sarà di entrare in rapporti amichevoli col mio uomo. Lo vedrò da vicino e ne trarrò senza dubbio qualche utile indicazione. Vi sarebbe un mezzo molto semplice.

Nel portafogli egli possedeva sempre un assortimento di biglietti di visita adatti ad essere presentati nelle occasioni più disparate.

Ne scelse uno con un nome poco compromettente: H. Langoudin.

Scarabocchiò sotto in fretta la parola: «Impresario».

E sorrise soddisfatto.

Una porta si era aperta alle spalle del padrone.

E un bel giovane, la cui naturale disinvoltura non ricordava che un molto lontano l'immagine ridicola del manifesto, faceva il suo ingresso nella sala con una valigetta di cuoio in mano.

Era il cavaliere Azzurrini.

Fernand riconobbe la sua preda.

Il centinaio di persone riunite quella domenica al caffè dei Platani, sentirono veramente passare nelle loro vene il brivido dell'ignoto che era stato loro promesso?

Lo spettacolo non sorpassava per nulla l'onestà mediocrità degli esercizi di comuni prestidigitatori.

Forse Flosch sapeva con qual genere di pubblico doveva trattare e pensava che alla periferia era meglio divertire; perciò dava solo prova della sua abilità completando, con prestigiature e spiritosa eloquenza, le graziose e comiche illusioni ottenute con dei trucchi ingenui.

Cominciò con i giuochi classici delle carte, eseguiti con una maestria singolare, cambiò dei pesci in uccelli o degli uccelli in lucertole, fece sorgere delle rose dal fondo di un cappello e fece passare miracolosamente il fumo di una sigaretta dalla sua bocca in un boccale chiuso posto su di un tavolino ad un metro di distanza; un colpo di rivoltella sparato in aria accese improvvisamente venti lampade elettriche che formarono attorno alla sua bella testa maschia dagli occhi fiammeggianti, una aureola multicolore, mentre delle pendole misteriose si misero a suonare e un'invisibile orchestra attaccava un jazz indiavolato.

Gli spettatori ridevano, applaudivano, e anche, poichè faceva molto caldo, bevevano abbondantemente.

Il padrone, soddisfattissimo, lanciava degli sguardi d'ammirazione al cavaliere Azzurrini che, intascando duecento franchi, ne faceva guadagnare a lui almeno il doppio.

Improvvisamente Flosch aveva battuto un colpo secco sul tavolo, che era il solo accessorio visibile e una voce cambiata annunciava:

— Signore e signori, sino ad ora le esperienze che ho avuto l'onore di presentarvi appartengono alla fisica divertente, piuttosto che a quella scientifica. Voglio dunque terminare, dandovi una idea di ciò che io posso che altra volta si chiamava magia, ma che oggigiorno l'intelligenza più evoluta considera la scelta d'un mondo ancora sconosciuto che esploreremo forse fra qualche lustro. Volete dunque permettermi di presentarvi le mie marionette animate, delle altrimenti semplici bambole, alle quali, con potenza del fluido del quale sono dotati certi esseri, ho potuto dare vita, una vita precaria e illusoria, ma che è vita nulladimeno. Questa bambole che vi faccio vedere, questi volgari piccoli personaggi della commedia italiana... Colombina... Pierrot... Arlecchino... si animeranno davanti ai vostri occhi... Voi vedrete improvvisamente scorrere il sangue nelle loro vene... la loro bocca si schiuderà... ne scaturirà una voce. Essi vivranno!...

Pur facendo il suo discorsetto, Flosch aveva tolto dalla valigia di cuoio che teneva in mano quando era arrivato, tre burattini coperti di damaschi variopinti.

Lo spettacolo fu davvero singolare.

Come aveva annunziato, le marionette presero letteralmente vita.

Lo si vide dapprima agitarsi, inchinarsi, girarsi, avanzare e indietreggiare in un scintillio di pagliuzze d'oro e di sue spargianti.

Colombina mandava dei baci a Pierrot, che le faceva degli inchini, mentre Arlecchino faceva le capriole.

Ed ecco che si mettevano a parlare. Con voce un pò rauca, un pò gutturale, Pierrot diceva il suo amore a Colombina, che rispondeva con frasi pudiche e tenere... Arlecchino interloquiva e faceva anche lui una dichiarazione. Poi discutevano, gridavano, si minacciavano prima in italiano, poi in francese, con una volubilità assordante, sembrando animati da tutte le passioni che possono infiammare i cuori dei poveri esseri umani.

Le loro voci s'incrociavano ora furibonde, ora imploranti, e si aveva la illusione che erano davvero quei tre burattini che parlassero, gridassero, piangessero...

— Quell'uomo è certo un ventriloquo! — pensava l'ispettore Fernand.

Ed ebbe l'impressione quasi inconscia che una luce si fosse fatta sul suo spirito, oppresso dai dubbi.

La rappresentazione ebbe termine fra gli appl

Tutti gli sport in tutto il mondo

Il nuovo grandioso Stadio di Tripoli solennemente inaugurato

L'intervento di S. E. De Bono e del Maresciallo Badoglio

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

Tripoli, 11 notte.

Oggi si è inaugurato con solenne manifestazione il nuovo Stadio di Tripoli, denominato «Stadio del Littorio», una delle più belle opere compiute in colonia nell'anno ottavo. Presenziavano all'inaugurazione il Ministro delle Colonie Quadrumviro De Bono, il Governatore della Libia Maresciallo Badoglio, il vice-Governatore della Tripolitania Maurizio Rava, il comandante delle truppe, generale Siciliani, il Vicario apostolico monsignor Tonizza, il podestà di Tripoli comm. Pergini e tutte le principali autorità coloniali.

Era intervenuta grandissima folla entusiasta, fra cui una larga rappresentanza della popolazione indigena, che sempre più va appassionandosi alle competizioni sportive. Le tribune e tutti gli altri posti erano gremitissimi. Il colpo d'occhio nel grandioso Stadio era meraviglioso per il magnifico quadro formato dalla folla policroma e il pittoresco sfondo dei palmizi e della varia vegetazione che circonda il campo sportivo.

Il discorso inaugurale

Ha pronunciato il discorso inaugurale il generale Melchiori, vicesegretario federale e comandante della Legione libica della Milizia volontaria, il quale ha messo in rilievo lo sforzo compiuto dalla Federazione fascista nel compiere l'opera grandiosa voluta dal Segretario federale S. E. Rava con il vivo appoggio del Governatore Badoglio e del Municipio di Tripoli. Ha infine esaltato lo sport, cui il Fascismo imprime un impulso vigoroso, rilevando l'importanza del nuovo Stadio per l'incremento dello sport in Tripolitania, che avrà ora una sede oltremodo adatta e degna delle nuove fortune della Colonia. Il discorso diffuso dagli altoparlanti in tutto lo Stadio è stato applauditissimo.

Il Ministro De Bono, scese dalla tribuna, si recava sul campo e riceveva il nastro tradizionale, fra la entusiastica dimostrazione della folla plaudente.

S. E. De Bono si compiaceva quindi vivamente con la squadra della Milizia, appartenente alla Legione 521.a, che con lavoro lungo e faticoso, compiuto con fascistica passione, portò a termine l'opera magnifica, con rapidità eccezionale. Il Ministro si compiaceva ancora con tutti coloro che concorsero alla grandiosa creazione dell'anno ottavo.

Stadio modernamente attrezzato

Lo Stadio è veramente bellissimo, per la sua vastità e per l'attrezzatura; un recinto in muratura lo circonda per tutta la sua lunghezza, oltre 600 metri, con l'apertura di cinque ingressi fra cui uno monumentale che sarà successivamente completato, assieme ad altre opere di perfezionamento. La pista ciclomotociclistica che sviluppa circa 400 metri ed è in cemento armato, è bellissima, come pure quella podistica che corre internamente, parallela alla prima ed è costituita da un sottobordo di pietrame con copertura di carbone. Anche queste opere, giudicate ottime dai tecnici, come pure tutte le installazioni, sono state eseguite con straordinaria rapidità in pochi mesi.

Lo Stadio di Tripoli che oggi già si presenta imponente e bellissimo, ma che avrà ulteriori opere atte a perfezionarlo, come le gradinate in muratura che sostituiranno le tribune provvisorie in legno, è fra i più belli, e possiede un ottimo campo per il Calcio, con tutte le sistemazioni per le altre manifestazioni sportive. Lo Stadio è poi dotato di tutti i servizi accessori: ampi spogliatoi per gli atleti, un posto di medicazione, impianti igienici, servizi per tutte le esigenze degli atleti.

Le gare

Dopo la cerimonia inaugurale, svoltasi alla presenza di S. E. De Bono, di S. E. Badoglio e delle varie autorità, si sono svolte varie competizioni sportive. Prima si è effettuata una corsa podistica di metri 400, alla quale hanno preso parte dei corridori militari e civili. La prova è stata vinta da Perrotta, del 1.o Battaglione cacciatori. E' seguita una gara di 100 metri, vinta da Martinelli, in 11"4/5, pure del 1.o Cacciatori. Si è svolta quindi una corsa ciclistica individuale su venti giri di 800 metri, vinta da Ugolini, in 33'9"4/5, con punti 25. Secondo si è classificato Del Gallo, con punti 16; 3.o Genovesi, con punti 11. Seguono altri corridori. L'inseguimento motociclistico su 4000 (dieci giri) vedeva la vittoria di Pugliesi, in 3'9"4/5; 2.o a 19 metri, Mingozzi, entrambi su Guzzi. Per ultima si svolgeva una gara calcistica amichevole tra le squadre della Milizia, campione Tripolitania, e del Genio, partita vinta dalla prima per 4 goals a zero.

Il Ministro De Bono con il Maresciallo Badoglio ha lasciato lo Stadio fra rinnovate dimostrazioni della folla, calcolata a varie migliaia di persone, che sfollarono lentamente, esprimendo ancora profonda soddisfazione per la magnifica realizzazione che reca nuovo decoro alla nostra capitale coloniale mediterranea.

G. Z. ORNATO.

L'incontro Italia-Francia al Velodromo d'inverno a Parigi
Da sinistro a destra: Leducq, Grandi, C. Pélissier e Guerra.

Paolino Uzcudum racconta un po' della sua vita

"Come sono diventato boxeur"

M'avevano detto: «Smettila di fare il legnaiolo, di vivere come un orso in queste montagne. Va a Parigi, impara la boxe: guadagnerai dei milioni con i tuoi muscoli...».

Perchè non tentare? Mi dicevo. Avevo poco denaro, non avevo mai viaggiato, non sapevo neanche che cosa fosse questa Parigi, dove si parlava francese ed un bel giorno avrei una fortuna dando dei pugni.

Al Cirque de Paris, una sera, vidi la prima partita di boxe. C'era tanta, troppa gente. Nonostante le mie forme atletiche e l'atteggiamento spavaldo, mi sentivo spaventato, timido, e forse un po' triste in tutta quella folla. Ma, quando vidi i due atleti sul ring, quando cominciai a intercettarmi dei loro colpi abili e possenti, delle loro finte, dei loro attacchi, sentii come una rivelazione: la boxe sarebbe stata la mia arte, il mio avvenire.

La baracca in legno

Da quel momento, non sognai che di diventare anch'io boxeur. Ma... me non conoscevo una sola parola di francese, non avevo chi potesse darmi una indicazione, un consiglio, non avevo che poco denaro. «Però i pugni son solidi, penai, e coraggio non me ne manca». Mi diedero, finalmente, l'indirizzo di una scuola di boxe, riuscii alla meglio a farmi comprendere: l'indomani cominciai ad allenarmi alla Stade Anastasie, stadio per modo di dire, perchè si trattava d'una misera baracca metà in legno, nel vecchio quartiere di Pelleport.

La mia inesperienza faceva ridere tutti. Sulla mia grossa faccia di contadino fioccavano i colpi di certi maestri e simili pesi piuma, che quasi per pigliare in giro i miei novanta chili inoffensivi («il colosso di Iardo» mi chiamavano per ironia), si divertivano a picchiare, saltellandomi attorno, lasciando delle smorfie, piroettando sulla punta dei piedi come ballerini...

Decisamente, non mi riusciva d'imparare. E la sera, nella mia cameretta, piangevo di rabbia. Il mistero della nobile art m'inquietava. Avevo sempre creduto che, con tutta la mia forza, dare un pugno sarebbe stato tanto facile... Nel mio villaggio, non m'avevano forse assicurato che sarebbe stato sufficiente venire a Parigi, battermi, buttare per terra l'avversario per poi tornarmene ricco nelle mie foreste? Pure, com'era diverso la realtà, come era difficile imparare la boxe scientifica, il virtuosismo, la tecnica, i colpi classici, l'algebra dei movimenti, il gioco delle gambe, quanta roba astica e inutile. Cominciavo già quasi a disperare, ad aver paura.

Si beffavano di me, là dentro, quei ragazzetti che s'allenavano. Parole ironiche, sprezzanti, scherzi che m'indispettivano. Sinchè un giorno, persa la pazienza, dimenticata ogni tecnica, cominciai a picchiare infuriato. Il mio avversario non era più un uomo, era un albero. E abbattere gli alberi è pur il mio mestiere. Con un pugno in pieno viso l'ho mandato a ruzzolare nell'angolo opposto del ring.

Tutti mi guardano stupiti.

— Il legnaiolo è in collera!

— E novanta chili di gelatina si scuotono!

Sono Artus, manager...

— Avanti, chi ha coraggio! — grido io con voce rotta dalla commozione.

E pai pai, quella sera nessuno i più allenati poterono resistere alla furia dei miei colpi. Picchiavo come un indemoniato; e tutti quelli che si sono presentati finirono k. o.

Debbo aggiungere però che, sbollito il dispetto, sono andato a chiedere loro scusa: temevo di averli offesi.

— Bravo, bei colpi — mi disse un signore che assisteva agli allenamenti. Poco dopo, trattomi in disparte, mi disse in pessimo spagnolo:

— Sono Artus, manager. Sto cercando dei pollastri, se voi... se per caso, se credete... potrei farvi allenare bene a mie spese, farvi da manager, trovarvi dei combattimenti...

Accettai. Quindici giorni dopo, alla Salle Wagram, mettevo k. o. il mio avversario al primo round.

Stupore generale. Il pubblico applaude, i giornali cominciarono a parlare di me. Francesco Descamps, che aveva perduto Carpentier, e quindici altri managers fecero delle ottime proposte. Ma io mi fidavo solo di Artus. Non diedi ascolto agli altri e trattai con Artus. Un bel giorno, io e lui siamo stati un'ultima sola.

Parlarvi di me? E che vi posso dire? Sono nato a Regil, nel Guipuzcoa, il 3 maggio 1899, ho fatto il legnaiolo sino al 1923. Il resto lo conoscete.

I miei combattimenti? Sono finora più di cinquanta. Il mio manager mi ha fatto girare mezza l'Europa, in città di cui nemmeno conoscevo l'esistenza. Mi son battuto nel '25 con Van Humbeeck, con Phil Scott, con Constant Barrick, con Breitenstrater, vincendoli... Stasera una sera, il 12 maggio 1926, battendo Erminio Spalla, sono nato dal ring campione d'Europa. Oh, la ricordo quella sera! Applausi, fiori, evviva! Quante persone allarmo a me! Quante donne m'hanno inviato fiori e biglietti! Ma, quando mi son trovato solo nel mio camerino con Artus, ci siamo abbracciati: avevamo voglia di piangere tutti e due.

Un bel giorno, Artus mi raggiunge nell'hôtel.

— Vuol che tentiamo l'America? — mi propone.

— E' lontano?

Il gioco mi piaceva

— Laggiù... si traversa il mare... e poi...

— E' lontano?

— Si sale su di un bastimento... e poi...

E poi siamo partiti per New York.

Che bei giorni quelli! Artus aveva un po' paura dei pesi massimi americani. Io no: quel gioco mi piaceva e picchiavo sodo. Abbiamo cominciato a incassare dei dollari, veri dollari; la fortuna.

Mi conoscono ovunque, in America, e mi vogliono bene. Ho battuto, fra gli altri, Tom Heeney, Johnny Risko, Georges Godfroy.

Naturalmente, non combatto più come quella sera, allo Stadio Anastasie, la baracca del quartiere di Pelleport. Ho dovuto, sotto la guida di Artus, curare assai la tecnica, quella famosa tecnica che allora mi faceva tanta paura. Ho dovuto faticare anni interi per raggiungere uno stile sicuro. La forza bruta m'avrebbe servito assai poco, da sola, perchè non è soltanto col pugno e col braccio che si deve colpire. C'è tutta una tecnica armoniosa e indispensabile nel movimento delle gambe, del torso, delle spalle, dei fianchi.

Quello che conta

Secondo me — e non è un paradosso — il colpo deve venire dai piedi. Ogni muscolo del corpo deve contribuire nello scatto che, partito da una calda impostazione dei piedi, sviluppatosi in un'altrettanta esatta movimento dei muscoli, deve fulmineamente esplodere nella violenza calcolata del gesto finale. Preparare scientificamente e ragionatamente il colpo (usia nulla concedere all'impulso momentaneo) significa dare una forza quadrupla al colpo stesso come violenza sia come precisione. Quando lo colpisco, i muscoli pettorali devono spingere le spalle in avanti, mentre quelli del dorso devono far pesare tutto il peso del corpo sullo slancio del braccio che vuole colpire. Il gioco dei movimenti e dei muscoli deve tendere a dare il massimo vigore al colpo finale.

Quindi, niente spreco sciuperio di energie: quello che ha importanza soltanto è il colpo finale, che deve giungere colla massima violenza, come una mazzata, sull'avversario. Grazie a queste norme, quando metterò k. o. l'avversario, egli, rialzandosi, avrà l'impressione d'aver ricevuto un colpo d'una violenza inaudita, superiore a quella che si aspettava.

Tecnica tecnica: avrei da parlarvene forse troppo a lungo di quella che ha imparato dagli allenatori, ma più di tutti di quella che ho imparato dai miei avversari. E poi di quella che, attraverso l'esperienza, mi son foggiata per conto mio. Non è un segreto di mestiere: potrei anche parlarvene minutamente. Ma che cale? Descriverla mi pare inutile e assai; preferisco metterla in pratica sul ring. Un bel destro, un bel uppercut, colgono meglio di un trattato di tecnica.

Che faccio ora? Mi alleno, cerco di rendere sempre più agile, perfetta la macchina di combattimento. L'incontro con Carnera mi attende.

PAOLINO UZCUDUM

Il campione d'Europa dei «welter» Ernesto Roth, mentre, a Praga, si allena con un peso... «pulce».

Carnera-Paolino

Una telefonata che costa 8000 franchi

Parigi, 11 notte.

Come è stato annunciato, finalmente, dopo tante trattative, Paolino ha acconsentito a incontrare Carnera il 23 novembre a Barcellona. Il solo mezzo per sciogliere la situazione era quello di telefonare al suo *manager* Brix che da 15 giorni studiava ogni giorno una storia nuova per fare partire Paolino alla volta degli Stati Uniti. La telefonata fine luogo ieri e durò circa venti minuti; essa costò ben 8000 franchi ma le cose furono aggiustate.

Il *manager* di Paolino pavaneggiava alla chiarezza della situazione accettò di lasciare il suo *pollon* a Barcellona. Il contratto stipulato era in regola e se Paolino fosse partito, non avrebbe neppure potuto combattere a Boston contro Maloney, poichè sarebbe stato squalificato dalla «Ibu». Paolino è stato molto contento della soluzione e questa sera stessa è partito per Barcellona, dove riprenderà il suo allenamento.

I combattimenti che inquadreranno il *match* principale, Paolino-Carnera, si svolgeranno fra Gironès e Dud Taylor e Filz e Kid Jocki.

Carnera a Padova

Padova, 11 notte.

Questa sera in un padiglione della Fiera Campionaria, si è svolta una riunione pugilistica indetta dalla Federazione Provinciale Fascista, promossa gentilmente dal Reattore, alla quale ha preso parte Primo Carnera che si è voluto in allenamento dopo una con i pesi massimi Giacomo Fanello di Lendinara e Virgilio Iacchini di Roma, e quindi con il peso medio di Rinaldi Alfredo Neri. Poi ha eseguito delle boxe con l'ombra e della coltura fisica fra la vivissima attenzione del pubblico. La riunione è stata aperta da quattro incontri dilettantistici fra pugili di Padova e di Verona.

Ecco i risultati:

Pesi medio leggeri: Grigio di Padova batte Colombaio di Verona ai punti. Righetti di Verona batte Camporese di Padova ai punti.

Pesi gallo: Nalin di Padova batte Olivieri per abbandono alla terza ripresa.

Pesi leggeri: Celeanto di Mirano batte Brossino di Padova ai punti.

Carnera sosterà nella nostra città ancora domattina e quindi partirà a mezzogiorno diretto a Bologna.

Il friulano accetta la sfida di Ageslizo Greco

Roma, 11 notte.

Giorni sono a mezzo di un giornale della sera lo schermidore Agesilao Greco lanciava una singolare sfida a Primo Carnera. Egli dichiarava infatti che con una spada lunga 15 centimetri, la cui estremità sarà munita di piccola punta, sarebbe stato in grado di battere il gigante Carnera. Ora è giunta la risposta del friulano. Egli così si esprime: Una sfida di tal genere mi fa ricordare gli antichi pugilatori o gladiatori i quali si combattevano ad oltranza. Agesilao Greco mi chiama ad un combattimento che può dirsi decisivo fra l'arte del pugno e l'arte nelle armi. Nella mia immaginazione scorgo subito il grave pericolo cui si va incontro, ma non posso rifiutare poichè la sfida mi viene lanciata da un uomo d'armi che è anche un vero cavaliere. Carnera accetta quindi in massima l'incontro, sostanto che si deve svolgere a cinea mezzi impegni assunti al di qua e al di là dell'Atlantico, a rimandare al ritorno il combattimento proposto da Agesilao Greco.

Il campionato di calcio

Udinese-Derthona 2-2

Udine, 11 notte.

Al Polisportivo Moretti si è oggi effettuato l'incontro di ricupero della Nazionale B fra l'Udinese e il Derthona. Contrariamente alle previsioni, la compagine squadra piemontese è riuscita a chiudere la partita alla pari dopo aver aperto la serie delle segnature. L'Udinese ha mancato all'attesa e il suo inferior reporto è stato l'attacco, i punti sono stati ottenuti tutti nella ripresa. Per l'Udinese ha segnato Bartesaghi al 19° su calcio di rigore, e il medesimo al 17° a compimento di una azione in linea. E per il Derthona hanno segnato Taverna al 1° su tiro spiovente e Gola al 28° su calcio di rigore. Arbitro Fedon di Gorizia.

Udinese: Franceschetti; Bellotto, Palmano; Maurini, Minetto, Zilli; Fossi, Agosto, Vittorio, Bartesaghi, Valente.

Derthona: Sacchi; Gola, Gasiglio; Rolando, Pocardi, Barbieri; Nizzi, Taverna, Perazzi, Rossi e Piccinini.

Lucca: Lucchese batte Verona 3-0.

Ciclismo

Michard e Paillard vincitori del Gran Premio dell'Armistizio

Parigi, 11 notte.

Il Grand Prix dell'Armistizio di velocità, disputato oggi al Velodromo d'Inverno, ha visto la partecipazione degli italiani Piani e Bergamini. Il campionato, nella sua serie, che si svolgeva in tre prove, si classificava secondo, dietro Michard, mentre Bergamini vinceva la propria batteria battendo Mourand e Kaufmann. Nella finale, che si svolse fra Michard, Fauchoux e Bergamini, il campione del mondo su 2a miglia partiva a tutta andatura e sorpassava i suoi avversari, precedendo sul traguardo di tre e quattro lunghezze rispettivamente Fauchoux e Bergamini. L'ultimo giro venne compiuto in 17"2/5. Piani vinse la finale dei secondi.

Nel Grand Prix dietro motori la lotta si è svolta tra gli eterni rivali Paillard e Grassin, che addirittura tutti e due quattro punti; ma la vittoria spettava a Paillard per aver conquistato un primo posto.

Ecco i risultati:

Grand Prix di velocità dell'Armistizio: 1. Michard; 2. Fauchoux; 3. Bergamini.

Grand Prix dell'Armistizio dietro motori: 1. Paillard, punti 4 (un primo posto); 2. Grassin, p. 4; 3. Moeller, p. 5; 4. Jaeger, p. 7.

Il Giro d'Italia sarà corso con squadre nazionali?

Parigi, 11 notte.

Come già da tempo avevamo annunciato, con ogni probabilità il Giro d'Italia 1930 sarà disputato secondo la formula del Giro di Francia e cioè a squadre nazionali. Ci risulta infatti che gli organizzatori italiani sono già entrati in trattativa con numerosi corridori francesi, e si parla seriamente della possibilità di una selezione di una squadra spagnuola. Infatti proprio in questi giorni si sono iniziate trattative tra gli organizzatori italiani e l'Unione Velocipedistica spagnuola.

Atletica

Lippi batte anche il record dei 3000 metri

Firenze, 11 notte.

Sul campo della società atletica Giglio Rosso, Giuseppe Lippi, il forte podista fiorentino, ha tentato oggi di abbassare il record di corsa dei 3000 metri. Anche questo record è caduto. Il Lippi in questo scorcio di stagione, nello spazio di non meno di mese ha già demolito quattro records: due volte quello dei 3000 metri e quello delle 3 miglia e quello dei 3000 metri oggi.

Il record crollato apparteneva da sette anni a Negri, che lo aveva stabilito in 8'47" 1/5. L'atleta fiorentino ha battuto il record senza sottoporsi ad una lunga e speciale preparazione, ciò che torna maggiormente a suo onore. Il tempo da lui impiegato è stato di 8'46" e 4/5. Senza un rallentamento dovuto agli ostacoli che dovevano aiutarlo, rallentamento che faceva perdere al Lippi due secondi, egli avrebbe certamente percorso i 3000 metri in 8'46", come si proponeva. Il record del mondo appartiene a Nurmi con 8'20" 2/5 e venne stabilito nel 1926.

Tra gli altri concorrenti Franceschini anche oggi forniva una gara superba, ma non è stato lui da dire che abbia potuto aiutare il campione della Giglio Rosso. Egli infatti sui 3000 metri si è dimostrato meno pericoloso che sui 2000 come avvenne nella riunione di domenica scorsa. Ottimo non pertanto è stato il suo tempo di 8'59" 4/5, tempo da lui non ancora eguagliato e mai ottenuto da altri italiani fino ad oggi, salvo da Riccelli a Parigi.

Gare motociclistiche a Nizza

Nizza, 11 notte.

Ecco i risultati della corsa in salita, disputatasi oggi sul percorso della Moda Corniche, ed organizzata dal Moto Club di Nizza.

Motociclette — Cat. 175: 1.o Graccini (Terrot) che copre i 1600 metri in 1'27" 1/5. — Cat. 250: 1.o Bosch (Terrot) in 1'30". — Cat. 500: 1.o Ditter (Motosacoche) in 1'12" (miglior tempo della giornata). — Cat. 1000: 1.o Pasch (Terrot) in 1'15" 2/5.

Sidecars. — Cat. 750: 1.o Grongo (Magnat-Debon) in 1'47" 4/5. — Categoria 600: 1.o Dawson (Sarolea) in 1'32" 3/5.

Cyclecars 1100 cmc.: 1.o Saslide (Morgan) in 1'50".

L'italiano Battafuochi vince il Gran Premio dell'Armistizio

Nizza, 11 notte.

L'italiano Battafuochi ha vinto oggi il Gran Premio dell'Armistizio, la annuale corsa ciclistica su strada, che si disputa sulle strade della Costa Azzurra. Egli è giunto primo al traguardo impiegando a compiere il percorso ore 5.47. Seguono nell'ordine Mannani, Pfeffel, Cecchini, Guiramand.

IL RAFFREDDORE DOMATO IN 24 ORE

Il raffreddore fino mi s'attaccò ieri e che di solito mi provoca un malessere e delle sofferenze per 10 giorni, oggi non c'è più perchè questa volta, ai primi sintomi ho preso 2 tavolette ogni 4 ore per 4 volte delle meravigliose tavolette

MAIDA SAK

Anche quando il raffreddore è sviluppato, le tavolette guariscono rapidamente. Calmano la tosse, diminuiscono la febbre ed il mal di capo riducendo la pari tempo il catarro e la costipazione facendo spesso il raffreddore viene curato in 24 ore.

Le tavolette MAIDA SAK si possono ottenere in tutte le principali Farmacie al prezzo di L. 4.50 la scatola o franco di posta contro vaglia. Dalla FARMACIA INGLESE BONETTI - FIRENZE.

Le adunate motociclistiche

Il M. C. Torino ad Ivrea

Le ottime condizioni di tempo di questo autunno pare vogliano permettere al Moto Club l'effettuazione delle sue adunate di fine stagione, se non proprio coi tepori dell'estate di San Martino, almeno con secca persistente. Ed i motociclisti non chiedono di meglio perchè si sa essi hanno i loro nemici più implacabili nella nebbia, nella pioggia e nel terreno viscido. Per domenica 16 corr., il Moto Club suona pertanto l'adunata ai suoi soci per una adunata ad Ivrea: la località scelta è l'impareggiabile conca del Lago Sirio, protagonisti saranno i soci del Moto Club Torino, del M. C. Biella e del M. C. Ivrea, e gli scopi sono quanto mai simpatici. Ad Ivrea, infatti, verrà manifestata al bravo Felice Nazzaro (*Nazarin*) tutta l'ammirazione per la sua vittoria al Circuito dell'Avus (Germania), verranno distribuiti i premi di tre manifestazioni del M. C. Torino e di una del M. C. di Biella e di Ivrea, e si vedranno riuniti i soci delle tre Società in un fraterno bivacco di fine stagione per dimostrare quanta cordialità ed amicizia regnino fra i motociclisti delle tre regioni.

L'iniziativa ha già ottenuto finora molte adesioni per il rancio facoltativo, alle ore 12, ad Ivrea, e così pure per il ritrovo alle ore 14.30 al Lago Sirio, nei locali messi gentilmente a disposizione da quella Società Canottieri. La partenza in gruppo da Torino avverrà alle ore 9.30 da piazza Castello (Galleria Subalpina), ed il ritorno è previsto per le ore 18.30 circa. Le adesioni rimarranno aperte presso la sede del Moto Club fino alle ore 23 del giorno 14 corrente (venerdì), e l'invito non è naturalmente rivolto soltanto ai concorrenti, ai premiati (agenti, corridori, turisti), ma a tutti indistintamente i soci del Moto Club ed alle loro famiglie.

I premi da distribuirsi saranno quelli vinti nelle seguenti tre manifestazioni del M. C. Torino: la Piemonte Sud a squadre, la Susa-Moncenisio e la recente Marcia pralpina, mentre il M. C. Biella e quello di Ivrea premieranno i vincitori della marcia «Primo Lanza».

La Direzione si ripromette di salutare ad Ivrea il maggior numero di soci direttamente interessati alla funzione e simpatizzanti e prega nello stesso tempo di volersi tenere liberi anche per il pomeriggio di domenica 30 corr., poichè essa per tale giorno sta prendendo accordi per un altro simpatico raduno in località poco distante da Torino, con fini diversi dai suddetti, ma altrettanto simpatici. Di ciò daremo dettagli in uno dei prossimi numeri.

Golf

L'ultima giornata di gare a Gardone

Gardone, 11 notte.

Dopo un'alternativa di fasi emotive, con la disputa dell'ultima coppa in palio si è oggi chiuso l'internazionale torneo d'autunno di golf organizzato dal Club di Gardone che ha richiamato per tutti e quattro i giorni della disputa, pubblico veramente numeroso di appassionati ad assistervi, ed una eletta falange di campioni nazionali ed esteri a parteciparvi. Se lo scorso anno nel ridente campo di Bogliaco intervennero a disputarsi la Coppa Augusto Turati buon numero di rappresentanti del Golf internazionale, quest'anno si può francamente dire che essi, pur non avendo a dividersi tanta ricchezza di premi messi in palio nella manifestazione gardesana, non hanno voluto disertare l'elegante e pittoresco campo di Bogliaco, intervenendo così in massa.

Anche le partite di oggi hanno avuto il favore di un tempo meraviglioso. Varia centinaia di persone si sono date convegno, persone venute anche dalle città vicine le quali hanno ripetutamente sottolineato di applausi ogni bella azione svolta dai singoli concorrenti. Le partite, come fu detto, furono ricche di assi brillanti specialmente da parte dei campioni nazionali i quali hanno messo nel rappresentanti stranieri degni rivali, tanto da rendere fino alla fine incerta la vittoria. Questa sera nel massimo salone del Grand Hôtel di Gardone, con l'intervento delle autorità politiche e sportive ed il fior fiore dell'aristocrazia rivierasca, si è data in onore dei partecipanti a questi tornei una grande festa, durante la quale avvenne la premiazione ufficiale.

Ecco i risultati della gara odierna: 1. Dott. Angelo Roncoroni (Italia), 73, 9, 64; 2. Ing. Maffei (Italia), 75, 9, 66; 3. Mr. D. Briscoe (Inghilterra), 78, 11, 67; 4. Untermann (Germania), 88, 18, 68; 5. Signora Roncoroni Rocca (Italia), 93, 25, 68; 6. Mr. L. Leslie (Inghilterra), 88, 17, 71; 7. Mazzola (Italia), 91, 18, 72; 8. Conte Porro Schiaffinati, 112, 24, 88; 9. Tamanini, 109, 18, 91; 10. Barone Monte della Corte, 117, 24, 93. Seguono altri 7.

L'inaugurazione della Sezione sportiva del Guf di Roma

Roma, 11 notte.

Oggi l'on. Scorza e l'on. Ilti Bacci hanno inaugurato i nuovi locali della Sezione sportiva del Gruppo universitario fascista romano. All'austera cerimonia hanno presenziato molte autorità, fra le quali abbiamo notato il Prefetto comm. Montuori, il prof. Millosevich, Rettore dell'Università, il prof. Corbellini, Direttore della Scuola di ingegneria, ed il vice segretario Federale dell'Urbe Enrico Santamaria.

CRONACA CITTADINA

Il genetliaco del Re

Il saluto del Piemonte e delle Camicie Nere torinesi e le risposte del Sovrano - Il giuramento delle reclute - Il Te Deum in Duomo alla presenza dei Principi

Per la ricorrenza del genetliaco del Re, S. E. il Prefetto Ricci, ha telegrafato in questi termini:

«*S. E. Primo Aiutante di campo generale di S. M. il Re - San Rossore. — Nella fausta ricorrenza del genetliaco di S. M. il Re, funzionari e rappresentanti ogni ordine popolazione questa Provincia desiderano far giungere per mio mezzo Augusto Amatissimo Sovrano espressione loro immutabile devozione e ardente voto Re vittorioso sia conservato ancora per lunghissimi anni alla fortuna e alla grandezza della Patria. Voglia E. V. compiacersi rendersi interprete tali sentimenti e mio rispettoso devoto omaggio personale. Ossequi. — Prefetto Ricci*».

S. E. il primo aiutante di campo di S. M. ha risposto con questo telegramma:

«*A S. E. il Prefetto di Torino.*

«*Il cortese pensiero augurale da V. E. interpretato è stato accolto con vivo compiacimento da S. M. il Re che mi affida l'espressione dei Suoi migliori ringraziamenti.*

Generale Asinari di Bernezzo».

La cerimonia militare

Si è svolta ieri mattina nella caserma cittadina una semplice ed austera cerimonia militare, durante la quale ha avuto luogo il giuramento delle reclute.

Alla caserma Monte Grappa, dove risiede il 58.o fanteria, l'Augusto comandante del Reggimento, S. A. il Principe di Piemonte, in tetto dinanzi ai reparti, che erano schierati nell'ampio cortile, la formula di rito, alla quale i soldati hanno risposto, giurando. Uguale cerimonia ha avuto luogo nelle altre caserme, alla presenza dei rispettivi comandanti di reggimento.

Ieri tutti i pubblici edifici e moltissimi privati erano imbandierati, e alla sera hanno avuto luogo le luminarie di gala. Nei teatri e nei ritrovi è stata eseguita la Marcia Reale.

Il «Te Deum»

Un solenne «Te Deum» è stato ieri celebrato in Duomo nella ricorrenza del genetliaco del Re, per amoroso e figliale volere del Principe di Piemonte. Alle 17 il tempio si è riempito di fedeli: nella navata centrale erano disposte le rappresentanze delle scolaresche col loro stendardi gagliardetti, e nelle navate laterali aveva preso posto un fitto stuolo di fedeli, in cui si mescolavano e si confondevano, raccolte in un unico senso di devozione, tutte le classi sociali, dal popolano alla dama aristocratica.

Nel presbiterio, intanto, si erano andate raccogliendo le autorità, fra le quali si notavano: S. E. il Prefetto Ricci in uniforme, col capo di gabinetto marchese Di Sunt, il Vice-Podestà avv. Gianolio per il Podestà col segretario-capo Gay e col capo-gabinetto comm. Gualco, il Segretario federale Bianchi Mina, i generali Pelliti di Roreto, Membelli, Montefinale, Calcagno, Pinna, Fasolis, Casavecchia, Rho, Despine e Pesci, i senatori Beria d'Argentina, Cian, Riscornia e Di Bernezzo, gli on. Farracini, Malusardi e Vassallo, il gr. uff. Casoli e il comm. Danza per la Magistratura, il gr. uff. Anselmi presidente della Provincia, l'accademico d'Italia prof. Farinelli, il Rettore dell'Università prof. Pivano, il comm. Lanza per l'Ordine Mauriziano, il Questore comm. [illegible] Roma, l'intendente di Finanza comm. Calandra, il capo Compartimento ing. gr. uff. Ehrenfreund, il conte Di Sambuy, soc. La Milizia, in assenza del gen. Scandolara, era rappresentata dai consoli Spelta, Paranzo e Caligaris; numeroso era il gruppo degli ufficiali superiori appartenenti ai vari corpi e reparti di stanza a Torino, e fra essi i colonnelli Tirinnanzi e Pagliari dei carabinieri. Si notavano inoltre le rappresentanze di tutte le Associazioni patriottiche e combattentistiche coi loro gagliardetti, e fra esse ricorderemo quelle delle Madri e Vedove di guerra, dei Mutilati, del Nastro Azzurro, dei Combattenti, dei Volontari di guerra, ecc. Sul lato destro del presbiterio spiccava le candide divise dei cavalieri dell'Ordine gerosolimitano del Santo Sepolcro.

Alle 17 appaiono alla loggetta reale, a sinistra dell'Altar maggiore, i Principi del sangue che attualmente trovansi a Torino, e cioè i Principi di Piemonte, il Duca d'Aosta, il Duca di Pistoia, il Duca di Bergamo, la Principessa Adelaide, e con essi il conte Calvi di Bergolo.

Comincia la sacra e solenne funzione, fra le suggestive note dell'organo e le voci dei cantori metropolitani e del Seminario. Celebra mons. Castrale assistito dal canonici Benna e Busca e circondato da tutto il Capitolo metropolitano e dalle Facoltà teologica e legale. Al «Te Deum» segue la benedizione, e la funzione è seguita con grande devozione da parte dei presenti, il cui pensiero corre con augurale affetto alla sacra maestà del Re. La sacra cerimonia termina alle 17.30. I Principi lasciano la loggetta e subito dopo la chiesa si sfolla.

Nella Federazione Fascista

Il ringraziamento di S. M. il Re al Fascismo Torinese - L'assistenza invernale - I Fiduciari dei Gruppi Rionali - La udienza federali.

Alle devote espressioni augurali, inviate dal Segretario Federale in occasione del genetliaco di S. M. il Re, e per tutte le Camicie Nere Torinesi, l'Augusto Sovrano ha voluto che fosse dato riscontro con il seguente telegramma:

«*Pregiomi ringraziare nel real nome quanti erano rappresentati da Vostra Signoria nel bene apprezzato e gentile pensiero augurale.*

F.to Generale Asinari di Bernezzo».

Nella corrente settimana saranno definitivamente predisposti, nella Casa Littoria, gli uffici centrali destinati all'Opera d'assistenza invernale che subito dopo inizierà la sua benefica attività.

I Fiduciari dei Gruppi rionali costituenti il Fascio di Torino sono convocati nella Casa Littoria per la ora di giovedì 13 novembre p. v.

Il Segretario Federale presiederà la riunione.

Da oggi sarà messo l'orario delle udienze federali nel modo seguente:

Chiunque, iscritto o non al Partito, abbia qualsiasi necessità di rivolgersi alla Federazione Provinciale torinese del P.N.F. potrà presentarsi alla Casa Littoria, in via Carlo Alberto 30, dove sarà ricevuto dalle ore 9.30 alle ore 12 e dalle ore 15.30 alle ore 19 di tutti i giorni, da apposito incaricato designato dal Segretario Federale.

Per i casi di particolare importanza, lo stesso orario, nei giorni di permanenza in sede, varrà per le udienze del Segretario Federale.

La distribuzione dei diplomi
per il valore e il merito dei ferrovieri

Una bella cerimonia ha allietato ieri mattina la numerosa famiglia dei ferrovieri. Il capo del Compartimento ing. gr. uff. Ehrenfreund, in nome di S. E. il Ministro delle Comunicazioni, S. E. Ciano di Cortellazzo, ha consegnato ai ferrovieri, premiati per atti di valore dalla «Fondazione Carnegie», e ad altri due dipendenti delle Ferrovie, che si sono distinti in coraggiosi di carattere locale, diplomi di benemerenza, con firma autografa del Ministro stesso.

La premiazione ha avuto luogo nel teatro del Dopolavoro Ferroviario, in via Sacchi. La sala era gremita di oltre un migliaio di ferrovieri. Erano presenti anche i familiari dei premiandi, i quali stavano schierati sul palcoscenico. Col capo Compartimento assistevano alla cerimonia i capi-sezione ingegneri Pellegrini, Palowski, Marino; Carimini e Avenati-Bassi, il presidente del Dopolavoro, cav. Garino, il console della Milizia ferroviaria cav. uff. Bonino, la medaglia d'oro cav. Roulent, il segretario del Compartimento, cav. Belzanelli, e maggiore Thermes, capo del Reparto di mobilitazione alla stazione.

Il nome dei premiati

Il gr. uff. Ehrenfreund ha voluto dare alla cerimonia un carattere di semplicità, e staremmo per dire di famigliarità, che ha reso ancor più commovente la premiazione dei ferrovieri.

Egli non ha pronunciato un discorso perchè ha dichiarato che le più belle parole e le maggiori lodi che hanno meritato i premiandi sono contenute nella storia encomiastica dei loro atti di valore specificati nelle motivazioni con le quali la «Fondazione Carnegie» ha riconosciuto i loro meriti, il capo del Compartimento ha voluto perciò limitarsi a leggere tali motivazioni, e consegnare a ciascuno il diploma decretatogli dal Ministero e ad abbracciarlo e baciarlo fraternalmente mentre scrosciavano applausi salutavano i premiati. Ecco le motivazioni:

«NOERO Giulio, assistente capo-mercì alla stazione di Avigliana. — Medaglia d'oro della «Fondazione Vittorio Emanuele III» e compenso di L. 300 della Fondazione Carnegie per atti di eroismo, per avere, con magnifico slancio di altruismo, il giorno 4 giugno 1926, in stazione di Avigliana, incurante del rischio gravissimo cui andava incontro, messo in salvo una bambina di cinque anni che stava per essere investita dal treno 1155 Modane-Torino».

«GRILLENZONI rag. Bensiabello, capo stazione 1.a classe a Savona L. — Medaglia di bronzo della Fondazione Carnegie per l'atto eroico compiuto il giorno 17 aprile 1922, in stazione di Savona, tentando il salvamento, con grave pericolo della propria vita, una donna sessantenne che nell'attraversare incautamente i binari aveva per essere travolta dal rapido Vienna-Nizza sopraggiungente in quel mentre».

«MORENGO Luigi, operaio 1.a classe in servizio a Torino. — Compenso di L. 300 della Fondazione Carnegie per l'atto di coraggio compiuto il 16 settembre 1927, riuscendo a trarre in salvo un operaio che, mentre lavorava alla sostituzione della linea telegrafica attraversante il Quadrivio Zappata, era venuto a trovarsi impigliato in fili elettrici percorsi da corrente ad alta tensione».

«MANTILARO Camillo, manovale in servizio a Torino P. Susa. — Compenso di L. 300 della Fondazione Carnegie per l'atto umanitario compiuto il 27 marzo 1928, riuscendo a fermare un cavallo datosi precipitosa fuga che metteva in serio pericolo i viaggiatori che transitavano sulla piazza esterna della stazione di Torino P. Susa».

«QUAGLIERI Giuseppe, guardamercì alla stazione di Bra. — Compenso di L. 300 della Fondazione Carnegie per l'atto di coraggio compiuto il 4 novembre 1928 in stazione di Bra, tentando e salvamento una donna che inconsciamente attraversava il terzo binario nel momento in cui stava per sopraggiungere il treno 1150 da Cavallermaggiore».

«CALVI Antonio, manovale alla stazione di Torino P. N. — Compenso di L. 300 assegnatogli dalla Fondazione Carnegie per l'atto di coraggio compiuto il 16 ottobre 1927 mentre si trovava in servizio alla stazione di Moncalieri. Egli ha tratto a salvamento viaggiatori che, nell'attraversare incautamente i binari di detta stazione, mentre entrava il treno 1255 stavano per essere investiti dal treno [illegible]».

Le gare dei telegrafisti

Terminato di illustrare questi episodi che dimostrano l'altruismo e il generoso senso umanitario dei premiati, il gr. uff. Ehrenfreund ha presentato il capo telegrafista di 3.a classe alla stazione di Chivasso: Eugenio Raschi, il quale è risultato classificato decimo fra i vincitori della gara di telegrafia fra il personale tecnico dell'Amministrazione ferroviaria, indetta dalla Commissione centrale del Dopolavoro ferroviario a Roma nel settembre del 1926. Al Raschi è stato assegnato il diploma d'onore con firma autografa di S. E. il Ministro delle Comunicazioni, oltre ad un premio in denaro.

Dopo del capo telegrafista il capo Compartimento ha presentato Toscani Mario, alunno d'ordine, capo squadra in servizio permanente di Milizia ferroviaria, il quale nella gara di radiotelegrafia indetta a Roma dall'Amministrazione ferroviaria nello scorso anno 1929, ha conseguita l'idoneità nella gara di velocità ed in quella di composizione diretta a macchina. A lui è stato assegnato un premio in denaro di L. 100, con speciale segnalazione di merito.

Il gr. uff. Ehrenfreund ha detto che, per dare maggior solennità al riconoscimento dei meriti dei premiati, è stata scelta la data dell'11 novembre, il giorno in cui ricorre il genetliaco di S. M. il Re

[illegible] Legione Milizia Avanguardia «Carlo Alberto». — Domani mercoledì 12 corr. tutti i sigg. ufficiali, militi capi squadra e avanguardisti dovranno trovarsi al Comando di Legione per intervenire al gran rapporto che sarà tenuto alla scuola Vincenzo Troya, da S. E. il presidente dell'O.N.B. Renato Ricci.

Il pane da L. 1,80

Intervento delle Autorità
per la tutela dei consumatori

La Prefettura comunica:

«Quei cittadini che trovassero le panetterie sfornite del nuovo tipo di pane da lire 1,80 al chilo, o lo trovassero mal cotto o mal confezionato, o che comunque avessero rilievi da fare sulla qualità del pane o su eventuali difficoltà opposte dai rivenditori allo smercio, sono pregati di rivolgere subito i loro reclami al Podestà o alla Prefettura (Divisione III).

«Qualora i reclami si dimostrassero fondati, la Prefettura e il Municipio si riservano di adottare contro i responsabili severi esemplari provvedimenti amministrativi e di polizia».

La cittadinanza accoglierà con giusta soddisfazione quanto comunica la R. Prefettura. Tutti i torinesi hanno plaudito alla iniziativa del Consiglio Provinciale dell'Economia tendente ad adeguare il prezzo del pane al costo, fortemente ribassato, delle farine, e hanno interpretato il provvedimento come un passo innanzi, un notevolissimo passo, verso la riduzione del costo della vita. Ma se ha accolto con tanto favore l'annuncio del nuovo tipo di pane a L. 1,80, con altrettanto sdegno ha lamentato che la iniziativa, mirante a recare sollievo ed aiuto a bisogni e miserie, venisse così male assecondata da alcuni fornai e panettieri. Il tempestivo intervento della autorità prefettizia suona monito ed avvertimento: e servirà, quindi, a rassicurare molti che temevano di vedere frustrate le speranze che giustamente ponevano sopra quest'inizio di revisione di prezzi in taluni generi alimentari di prima necessità.

Il nuovo Arcivescovo di Torino
Si torna a parlare di Mons. Tedeschini

Ci telefonano da Roma:

Secondo informazioni private, ma che sembrano essere attendibili, la nomina dell'Arcivescovo di Torino sarebbe ormai un fatto compiuto, ed il prescelto dalla Santa Sede per l'importante e delicato compito sarebbe mons. Tedeschini, nunzio apostolico in Spagna. La stessa fonte di informazione afferma che il consenso dell'autorità civile alla designazione dell'autorità ecclesiastica sarebbe stato dato.

Come si ricorda, il nome di mons. Tedeschini era già stato fatto a proposito della nomina dell'Arcivescovo di Torino, e il Nunzio Apostolico in Spagna, anzi, era apparso sin dalla scomparsa del compianto Mons. Gamba, uno dei candidati più probabili alla successione.

Gli impianti municipali dell'Orco
visitati da S. E. Leoni

Nel pomeriggio di ieri S. E. l'on. Leoni, Sottosegretario ai Lavori Pubblici, accompagnato dal vice-podestà prof. ing. Silvestri e dal comm. ing. Bisazza, direttore dell'Azienda Municipale, ha effettuato una visita agli impianti idroelettrici municipali dell'Orco. Partito verso le ore 13, si è recato fino a Ceresole Reale, dove [illegible] il serbatoio di carico, che è già in via di avanzato riempimento. Ricevuto dall'ing Bernati, capo del servizio idroelettrico e dall'ing. Brunetti, capo reparto del servizio, si è recato a visitare la centrale di Rosone già in esercizio, ed ha quindi fatto ritorno a Torino nelle prime ore della sera.

Il Sottosegretario ai Lavori Pubblici, al quale i tecnici che lo accompagnavano hanno illustrato tutte le particolarità del grandioso impianto e le difficoltà superate per la sua attuazione, ha manifestato al vice podestà prof. Silvestri ed ai funzionari municipali che l'accompagnavano, tutto il suo compiacimento.

Il Sottosegretario ai Lavori Pubblici è ripartito per Roma ieri sera col «lusso» delle 20,45, salutato alla stazione di Porta Nuova da S. E. il Prefetto Ricci, dal vice-prefetto Di Sunt, dal vice-podestà Silvestri e da un folto gruppo di autorità politiche.

Commerciante arrestato per bancarotta
Per sfuggire alla Polizia si celava sotto falso nome

Al dott. Tommasino della Polizia giudiziaria era giunta notizia che in via Villafranca, 45, aveva preso alloggio un certo signor Brich i cui connotati corrispondevano a quelli di certo Vincenzo Perino fu Faustino, nato a Ciriè nel 1893 e già abitante in via Aosta, 23. Poichè a carico di questo Perino esistevano due denuncie, una delle quali per bancarotta fraudolenta con conseguente sottrazione di attività e soppressione di documenti contabili, il funzionario aveva inviato i brigadieri Brambilla, Laganà, Cosu e Bognonini ad accertare la vera personalità dello pseudo Brich.

Il signor Brich

Gli agenti si sono recati in via Villafranca e sulla porta dell'alloggio loro indicato avevano effettivamente trovato un biglietto con scritto «Brich». Il pigionale era in casa e all'invito di seguire i rappresentanti della forza pubblica in Questura non ha opposto resistenza di sorta.

Poco dopo, in presenza del dott. Tommasino egli non ha cercato di occultare il suo vero nome, ed ha ascoltato sospirando, la lettura del mandato di [illegible] spiccato contro di lui il 9 corrente, dal giudice istruttore avv. Puleo, perchè imputato degli articoli 860-61 del Codice di Commercio, di bancarotta fraudolenta della ditta di tessuti «Luigi Petratti e C.» con un deficit di oltre un milione. Il Perino, nella sua qualità di comproprietario aveva — come abbiamo detto — non curato attività fallimentari e soppresso documenti contabili. Nella tema di venire arrestato egli aveva lasciato il suo antico domicilio e cambiato nome, aveva affittato un alloggetto in Borgo San Paolo. Ma tutte queste precauzioni, come si è visto, erano riuscite vane.

L'arrestato, dopo la notifica del mandato di cattura, è stato inviato alle carceri a disposizione dell'autorità giudiziaria. Il procedimento a cui abbiamo accennato diedesi al ricollegare alle fortunose vicende commerciali della Ditta Luigi Petratti e C. Precedentemente la Società era costituita da un certo Luigi Petratti di Casale Monferrato, unitamente a tale Giuseppe Rosano e alla moglie di lui. Ma chi effettivamente si occupava della gestione dell'azienda, della quale era si può dire l'unico titolare, era il Rosano ed il figlio di lui. Gli affari della Ditta non erano floridi, tuttavia il Rosano, abilmente, aveva saputo far credere al Perino che il commercio si svolgeva proficuamente. Infatti il Perino rilevava l'azienda, già in istato di dissesto, accollandosi tutte le passività, contro versamento di rilevanti somme di denaro, tanto al Rosano, quanto ai Petratti. Di conseguenza la Ditta si consolidava nel Perino, mentre il Rosano partiva subito alla volta della Francia e i Petratti ritornavano a Casale a riprendere l'esercizio di una trattoria che aveva gestito nel passato.

Un milione di passivo

Appena subentrato nei locali di via Aosta, il Perino si accorse subito che le cose erano molto diverse da quelle che gli erano state prospettate dai precedenti proprietari, e cercava in ogni modo di trarsi d'impaccio. Le passività però erano tali da rendere vani i di lui sforzi.

Creatasi una situazione insostenibile, dovuta alla pioggia di esecuzioni promosse dalla maggioranza dei creditori, il Tribunale di Torino, nell'estate scorsa, dichiarava il fallimento della Ditta Petratti nominando a curatore l'avv. Pier Luigi Albini, il quale rilevava un'attività aggirantesi sulle lire 180 mila circa contro un passivo che supera abbondantemente il milione. Successive indagini del curatore portavano all'accertamento di gravi responsabilità imputabili tanto al Perino quanto ai Petratti ed al Rosano. Contro i tre commercianti veniva spiccato mandato di cattura per bancarotta fraudolenta e sottrazione di attivo. Il Petratti veniva arrestato a Casale e tradotto alle Carceri di Torino, mentre il Rosano, attivamente ricercato dalla Polizia, è tutt'ora latitante in Francia.

Ospitalità mal compensata
Le imprese ladresche di un pregiudicato

Nella notte dal sabato alla domenica il dottor Tommasino dell'Ufficio giudiziario della Questura centrale, ritornava in automobile, accompagnato dai brigadieri Brambilla e Laganà, da un servizio di polizia che aveva portato a qualche arresto. Sotto l'androne della Questura egli si imbatteva in una donna in preda a visibile agitazione e spinto dall'interesse, che è sempre vigile in ogni funzionario, la interrogava.

La donna era certa Albertina Pieri di Fedele, nata ad Orsniano, frazione di Castelfranco di Sotto, e proprietaria di una trattoria economica in via S. Tommaso 27. Essa lamentava la scomparsa dal suo esercizio di 400 lire e formulava assai vaghi sospetti sull'autore del furto. Il dott. Tommasino, per battere il ferro finchè era caldo, aveva fatto salire la Pieri sull'automobile ed aveva subito iniziate le ricerche.

La rapida corsa aveva fruttato l'arresto di quattro individui, fra i quali un certo Giuseppe Condò fu Alfonso, nato a Oppido Mamertina (Reggio Calabria) nel 1902, senza fissa dimora. I sospetti si erano subito concentrati su questo individuo che, perquisito, era stato trovato in possesso di circa trecento lire, delle quali non sapendo giustificare la provenienza, asseriva di averle vinte al giuoco. Centocinquanta lire, anzichè tenerle nel portafoglio, egli le aveva nascoste sotto la camicia. Il Condò aveva tentato di giustificare questa stranezza asserendo che, costretto a passare la notte in dormitori in comune, in locande popolari, temeva di essere derubato dai compagni di camera.

Il funzionario, che intanto aveva fatto ricerche nell'archivio, trovava una pratica a carico dell'arrestato, il quale aveva altre volte dovuto rispondere all'autorità di reati di furto. Nuovamente interrogato, il Condò si è degnato di scendere dalla sua torre di avorio ed confessare che effettivamente aveva in quei giorni commesso un furto, non nella trattoria della Pieri, ma in danno di un commerciante di tessuti. Successive indagini espletate dal dott. Tommasino rivelavano le imprese del Condò. Egli, tempo addietro, nella sua qualità di sarto, si era presentato al commerciante di tessuti Sante Leanza di Francesco, da Calabria, proprietario di un negozio in via Marna 15, ed era riuscito ad impietosirlo narrandogli una serie di guai che, egli diceva, lo avevano condotto alla miseria.

Il commerciante aveva voluto aiutare il sarto, sia procurandogli lavoro, sia accogliendolo alla sua tavola. In cambio di così generosa ospitalità, il sarto aveva cominciato col rubare 50 metri di stoffa che aveva venduto ad un altro sarto, certo Mario Scarlata di Giovanni, nato a Castrogiovanni, ed abitante in via San Tommaso 24. Ne egli si era limitato a questo primo furto, ma il giorno successivo sottraeva dalla borsetta di una commessa del negozio del Leanza, Giuseppina Secerba, abitante in piazza Emanuele Filiberto 22, la somma di 25 lire, e si impossessava inoltre di una pelliccia di volpe. Passato in tal modo il tributo alla riconoscenza il Condò, ritenendosi sospettato dei furti, si era allontanato dalla casa ospitale.

Quando all'arrestato è stato presentato il taglio di stoffa che il funzionario aveva fatto sequestrare nel negozio del sarto Scarlata, egli ha riconosciuta la sua colpa ed ha pure ammesso di avere rubato le 25 lire alla commessa e la pelliccia di volpe, che ha detto di aver venduto ad uno sconosciuto incontrato a Porta Palazzo, per la miserabile somma di 25 lire! Ma per ciò che concerne il furto nella trattoria di via San Tommaso egli ha continuato a negare.

Nonostante tali dinieghi il Condò è stato denunciato all'autorità giudiziaria sia per i furti commessi in danno del commerciante Leanza che per quello in danno della Pieri e inviato alle carceri.

Vuol fare a pezzi l'amante
ma si accontenta di cacciarla di casa

Tra una donna di 32 anni, certa Maria Avenotti, e il suo amico quarantenne, Baldassarre Domenico Vignasa, abitanti in via Tiziano 30, regnavano in questi ultimi tempi, cioè dopo quattro anni di quasi tranquilla convivenza tipo coniugale, continue baruffe, che sovente si mutavano in vere e proprie tenzoni rusticane, a base di piatti e casseruole da una parte, di sedie e tavolini dall'altra, stato di guerriglia ininterrotta, a cui faceva da incentivo il contenuto dei non pochi fiaschi, che si consumavano in quella casa aveva però finito per stancare le forze di resistenza d'uno degli avversari: quello di sesso femminile. Anche perchè, quella buona lana di Baldassarre, quando era a corto di parole per argomentare il diluvio di epiteti che la donna gli lanciava, ricorreva volentieri all'ausilio delle proprie mani, delle quali conosceva il peso e la valentia nell'opporsi, con argomenti schiaccianti, ai proiettili oratori della sua fedele compagna.

Così ad ogni ripresa di questi assalti pseudo coniugali, il valore degli insulti verbali perdeva efficacia e il pittoresco vocabolario delle più oltraggiose e volgari ingiurie non bastava a rappresentare, con sufficiente vigore, l'ira e lo sdegno del bollente Vignasa contro la ribelle compagna della sua accidentata esistenza.

L'altra sera egli si era regolarmente ubbriacato e pretendeva che la donna lo obbedisse in tutti i ghiribizzi della sua fantasia eccitata e tormentata dai fumi dell'alcool.

Ben decisa a non assumere il ruolo di vittima rassegnata, la donna non si è lasciata imporre e ha dichiarato, urlando a voce alta in modo da non essere fraintesa, che intendeva valersi della propria libertà. E' facile supporre che cosa sia accaduto, dopo simili dichiarazioni. Come una belva inferocita, l'uomo si è slanciato sulla sciagurata, come se volesse sbranarla; ma, non avendo ben misurato lo slancio, è andato a sbattere contro una parete. Mentr'egli cercava di rimettersi in equilibrio, colei che, secondo i suoi propositi, avrebbe dovuto esser ridotta in poltiglia, usciva alla chetichella da quel nido d'amore, e si abbandonava alle delizie d'una passeggiata refrigerante. Dopo aver a lungo peregrinato per le vie notturne, in attesa che l'ira del Vignassa sbollisse, e che andasse decrescendo lo stato di ubbriachezza ripugnante in cui egli si trovava, la donna cautamente ritornava al suttodato nido, nella speranza che l'amico, in assenza di lei, si fosse adagiato in braccio a Morfeo. Ma si era ingannata!

Quando, aperta la porta, alla ha tentato di avanzare nella stanza oscura, dove l'atmosfera rincaldata sembrava invitare al riposo, non accendersi improvvisamente la luce, e da un angolo sbucare il terribile Baldassarre, che avanzava contro di lei barcollando solennemente come Bacco infuriato, e brandendo minacciose una scure dai bagliori sinistri.

— O lì ne mi subita, e per sempre, o ti faccio a pezzi!

Ricordandosi di aver letto sulle cronache dei giornali, specialmente nelle corrispondenza dall'estero, certe storie tragiche dal titolo «La donna tagliata a pezzi», Maria Avenotti, che non ama questo genere di pubblicità, ha abbandonato la prima linea, ripiegando, con la maggior rapidità possibile, verso le retrovie. Mentr'essa fuggiva, Bacco vittoriosa le scaravantava dietro la scure, che la sfiorava senza colpirla.

Con mossa pronta, la donna si affrettava a impossessarsi dell'arma, e, con la scure sotto il braccio, correva a rifugiarsi nel corpo di guardia del vicino Carcere militare. Erano le quattro del mattino e l'apparizione improvvisa di quella donna, dal viso sconvolto e dai capelli arruffati, impressionava assai la sentinella, che, credendo trattarsi di una pazza, chiamava il caporalo. A questo la donna narrava d'esser stata minacciata di morte dall'amante:

— Voleva farmi a pezzi con questa scure...

Il caporale, convintosi che la donna era in perfetto senno, le ha gentilmente offerto ospitalità in carcere fino al mattino; e all'ora d'ufficio l'ha accompagnata dinanzi al commissario Guidotti, della Barriera di Nizza, che ha provveduto ad arrestare il Vignassa e a sequestrare il corpo del reato: la scure.

Cadute

Il carrettiere Giovanni De Matteis, di 31 anni, alle dipendenze della ditta Ambrosetti, ieri verso le 17, mentre era in condotta del proprio carro, all'angolo di via Caserta con via Don Bosco, scivolava e cadeva, andando a finire sotto il carro, una ruota del quale gli fratturava la gamba destra. Il povero veniva trasportato all'ospedale Mauriziano, ove il dott. Mollo gli prestava le cure del caso, giudicandolo guaribile in un mese.

— Lo scolaro Rinaldo Rainoldo, di 10 anni, abitante in via Monciveglio 1, mentre correva per gioco nei pressi di casa sua, cadeva e si fratturava un gomito. E' stato medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in 60 giorni.

— Nella sua abitazione di via San Donato 70, la casalinga Giuseppina Cermesoni, di ben 82 anni, è scivolata ed è caduta, fratturandosi l'avambraccio sinistro. Trasportata al San Giovanni con auto-barella dei Municipio, vi è stata medicata dal dottor Odasso, che l'ha quindi giudicata guaribile in un mese.

Commissione per il confino

La Commissione provinciale per il confino, nella seduta del 10 corrente ha assegnato al confino di polizia per la durata di anni 5 il pericoloso pregiudicato Quaglia Mario di Bernardino, ed ha inflitto l'ammonizione ai pregiudicati: Risso Vittor, Trucchetti Luigi e Barillari Alfredo.

Ufficio di Collocamento

Cercansi: un capo officina riparazioni automobili provetto; un ribattitore caldaie praticissimo; un garzone saldatore giovane; un capo fabbro per lavorazione ferro battuto; un tornitore meccanico specializzato rubinetteria disposto dirigere officina, anni 35-45; un fonditore in bronzo provetto; due apprendisti meccanici, anni 13-14; due tornitori, anni 18; un tappezziere in stoffe provetto per sofà automatici; un operaio impellicciatore mobili provetto per lavoro provvisorio; una sarta pratica foderaggio pellicce; una macchinista macchina rettilinee; abili sarte confezioniste maglieria; un'abile rammendatrice maglieria; due garzoni muratori.

[illegible] V. S. M. Corpo Mutilati e G. Mutilati e, Lo Gruppo Art. G. A. e G. Festa e. — I sigg. ufficiali dipendenti si trovavano in via Bogino 9, giovedì 13 corr. alle ore 21.

[illegible] Legione Balilla «Pietro Micca» (Scuole Medie). — I sigg. Ufficiali, capisquadra e militi della M. V. S. N. e tutti gli avanguardisti e capisquadra avanguardisti in servizio presso questa Legione, dovranno trovarsi alle ore 17 precise di oggi, 12 novembre in uniforme ordinaria, nel salone della Scuola Vincenzo Troya, via Principe Amedeo 19, per presenziare al gran rapporto che terrà S. E. Renato Ricci, Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Educazione Nazionale e presidente dell'Opera Nazionale Balilla.

Vuol fare a pezzi l'amante
ma si accontenta di cacciarla di casa

Tra una donna di 32 anni, certa Maria Avenotti, e il suo amico quarantenne, Baldassarre Domenico Vignasa, abitanti in via Tiziano 30, regnavano in questi ultimi tempi, cioè dopo quattro anni di quasi tranquilla convivenza tipo coniugale, continue baruffe, che sovente si mutavano in vere e proprie tenzoni rusticane, a base di piatti e casseruole da una parte, di sedie e tavolini dall'altra, stato di guerriglia ininterrotta, a cui faceva da incentivo il contenuto dei non pochi fiaschi, che si consumavano in quella casa aveva però finito per stancare le forze di resistenza d'uno degli avversari: quello di sesso femminile. Anche perchè, quella buona lana di Baldassarre, quando era a corto di parole per argomentare il diluvio di epiteti che la donna gli lanciava, ricorreva volentieri all'ausilio delle proprie mani, delle quali conosceva il peso e la valentia nell'opporsi, con argomenti schiaccianti, ai proiettili oratori della sua fedele compagna.

Così ad ogni ripresa di questi assalti pseudo coniugali, il valore degli insulti verbali perdeva efficacia e il pittoresco vocabolario delle più oltraggiose e volgari ingiurie non bastava a rappresentare, con sufficiente vigore, l'ira e lo sdegno del bollente Vignassa contro la ribelle compagna della sua accidentata esistenza.

L'altra sera egli si era regolarmente ubbriacato e pretendeva che la donna lo obbedisse in tutti i ghiribizzi della sua fantasia eccitata e tormentata dai fumi dell'alcool.

Ben decisa a non assumere il ruolo di vittima rassegnata, la donna non si è lasciata imporre e ha dichiarato, urlando a voce alta in modo da non essere fraintesa, che intendeva valersi della propria libertà. E' facile supporre che cosa sia accaduto, dopo simili dichiarazioni. Come una belva inferocita, l'uomo si è slanciato sulla sciagurata, come se volesse sbranarla; ma, non avendo ben misurato lo slancio, è andato a sbattere contro una parete. Mentr'egli cercava di rimettersi in equilibrio, colei che, secondo i suoi propositi, avrebbe dovuto esser ridotta in poltiglia, usciva alla chetichella da quel nido d'amore, e si abbandonava alle delizie d'una passeggiata refrigerante. Dopo aver a lungo peregrinato per le vie notturne, in attesa che l'ira del Vignassa sbollisse, e che andasse decrescendo lo stato di ubbriachezza ripugnante in cui egli si trovava, la donna cautamente ritornava al suttodato nido, nella speranza che l'amico, in assenza di lei, si fosse adagiato in braccio a Morfeo. Ma si era ingannata!

Quando, aperta la porta, alla ha tentato di avanzare nella stanza oscura, dove l'atmosfera rincaldata sembrava invitare al riposo, non accendersi improvvisamente la luce, e da un angolo sbucare il terribile Baldassarre, che avanzava contro di lei barcollando solennemente come Bacco infuriato, e brandendo minacciose una scure dai bagliori sinistri.

— O lì ne mi subita, e per sempre, o ti faccio a pezzi!

Ricordandosi di aver letto sulle cronache dei giornali, specialmente nelle corrispondenza dall'estero, certe storie tragiche dal titolo «La donna tagliata a pezzi», Maria Avenotti, che non ama questo genere di pubblicità, ha abbandonato la prima linea, ripiegando, con la maggior rapidità possibile, verso le retrovie. Mentr'essa fuggiva, Bacco vittoriosa le scaravantava dietro la scure, che la sfiorava senza colpirla.

Con mossa pronta, la donna si affrettava a impossessarsi dell'arma, e, con la scure sotto il braccio, correva a rifugiarsi nel corpo di guardia del vicino Carcere militare. Erano le quattro del mattino e l'apparizione improvvisa di quella donna, dal viso sconvolto e dai capelli arruffati, impressionava assai la sentinella, che, credendo trattarsi di una pazza, chiamava il caporale. A questo la donna narrava d'esser stata minacciata di morte dall'amante:

— Voleva farmi a pezzi con questa scure...

Il caporale, convintosi che la donna era in perfetto senno, le ha gentilmente offerto ospitalità in carcere fino al mattino; e all'ora d'ufficio l'ha accompagnata dinanzi al commissario Guidotti, della Barriera di Nizza, che ha provveduto ad arrestare il Vignassa e a sequestrare il corpo del reato: la scure.

Cadute

Il carrettiere Giovanni De Matteis, di 31 anni, alle dipendenze della ditta Ambrosetti, ieri verso le 17, mentre era in condotta del proprio carro, all'angolo di via Caserta con via Don Bosco, scivolava e cadeva, andando a finire sotto il carro, una ruota del quale gli fratturava la gamba destra. Il povero veniva trasportato all'ospedale Mauriziano, ove il dott. Mollo gli prestava le cure del caso, giudicandolo guaribile in un mese.

— Lo scolaro Rinaldo Rainoldo, di 10 anni, abitante in via Monciveglio 1, mentre correva per gioco nei pressi di casa sua, cadeva e si fratturava un gomito. E' stato medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in 60 giorni.

— Nella sua abitazione di via San Donato 70, la casalinga Giuseppina Cermesoni, di ben 82 anni, è scivolata ed è caduta, fratturandosi l'avambraccio sinistro. Trasportata al San Giovanni con auto-barella dei Municipio, vi è stata medicata dal dottor Odasso, che l'ha quindi giudicata guaribile in un mese.

Commissione per il confino

La Commissione provinciale per il confino, nella seduta del 10 corrente ha assegnato al confino di polizia per la durata di anni 5 il pericoloso pregiudicato Quaglia Mario di Bernardino, ed ha inflitto l'ammonizione ai pregiudicati: Risso Vittor, Trucchetti Luigi e Barillari Alfredo.

Ufficio di Collocamento

Cercansi: un capo officina riparazioni automobili provetto; un ribattitore caldaie praticissimo; un garzone saldatore giovane; un capo fabbro per lavorazione ferro battuto; un tornitore meccanico specializzato rubinetteria disposto dirigere officina, anni 35-45; un fonditore in bronzo provetto; due apprendisti meccanici, anni 13-14; due tornitori, anni 18; un tappezziere in stoffe provette per sofà automatici; un operaio impellicciatore mobili provetto per lavoro provvisorio; una sarta pratica foderaggio pellicce; una macchinista macchina rettilinee; abili sarte confezioniste maglieria; un'abile rammendatrice magl

ULTIME NOTIZIE

Improvvisa crisi ministeriale in Belgio

Il Gabinetto Jaspar presenta le dimissioni in seguito a un nuovo conflitto sulla questione linguistica - Disorientamento parlamentare

Bruxelles, 11 notte.

Il Gabinetto Jaspar si è improvvisamente dimesso. Che le dimissioni costituiscano una sorpresa per tutti è provato dal fatto che alle 11 di sera i membri del Governo si compiacevano assieme a Hanse del borgomastro Max alla cerimonia commemorativa dell'armistizio a piè della colonna del Congresso e che nulla di anormale venne notato nel loro atteggiamento dall'immenso pubblico assiepato intorno alla tomba del Milite Ignoto. In nessuna circostanza speciale era previsto per il resto della giornata, salvo la riapertura delle Camere, la sera per gli alle 2 pomeridiane. Ma vi sono sorprese che gli avvenimenti preparano segretamente di lunga mano e che non sono quindi tali se non per chi si limiti all'osservazione superficiale dell'ordinaria [illegible] politica.

L'eterna questione linguistica

La crisi odierna di Bruxelles è dovuta ancora una volta alla questione linguistica, e basti dire questo perchè il lettore comprenda subito che si tratta di un ennesimo episodio di una vecchia e dolorosa vicenda, che di sorpresa dello stesso genere ne ha già offerte al Belgio fin troppe.

La causa immediata del conflitto si presenta, apparentemente, come poco importante. Giorni addietro, alla vigilia della riapertura delle Scuole, il Ministro delle Scienze e delle Arti, o, come noi diremmo, il Ministro della Pubblica Istruzione, Vauthier, credette opportuno emettere un'ordinanza vietante ai professori dell'Università fiamminga di Gand di insegnare anche nella Scuola francese di studi superiori della stessa città.

L'ordinanza rispondeva formalmente allo scopo di impedire un cumulo di funzioni atto a menomare, con troppe ore di lezione, l'efficienza di insegnanti che avrebbero dovuto dedicare in tal modo la propria attività al massimo rendimento loro nell'Università fiamminga. Nella realtà delle cose, si trattava di mettere termine alla concorrenza pericolosa che la Scuola di studi superiori, istituto essenzialmente francese, avrebbe fatto all'Università fiamminga, qualora la studentesca avesse potuto seguire, in francese, gli stessi corsi che avrebbe, viceversa, dovuto seguire in fiammingo in quest'ultima. Il provvedimento del Ministro Vauthier fu, dunque, un vero e proprio provvedimento filo-fiammingo, cosa che non deve eccessivamente sorprendere da parte di un Ministro liberale quale il Vauthier, data la politica forzatamente contraddittoria seguita in materia linguistica dal Ministero Jaspar, composto per metà di liberali e per metà di cattolici.

Contro il provvedimento del Vauthier, la Federazione liberale di Bruxelles era intervenuta chiedendo agli altri membri liberali del Gabinetto di insistere presso il loro collega perchè lo revocasse. Il provvedimento, per considerazioni di opportunità facili a intendersi, non venne revocato, che non avrebbe potuto esserlo senza scatenare un'ondata protesta dei cattolici. In seguito a questo primo insuccesso, il borgomastro Max in una grande riunione della Federazione liberale tenuta ieri [illegible] fece votare un ordine del giorno sconfessante formalmente il Ministro della Pubblica Istruzione, che dichiarava fedeltà ai supremi ideali del Partito. Di fronte a questa manifestazione solenne della Federazione, ancorchè a rigore essa non potesse considerarsi decisiva prima di una convocazione plenaria dei mandatari e dei delegati di tutte le Federazioni di provincia, il Vauthier e i suoi colleghi liberali, non sentendosi più qualificati per rimanere nel Gabinetto, dopo una riunione al Ministero degli Esteri, inviarono a Jaspar una lettera di dimissioni, della cui redazione si incaricarono Janson e Hymans. La lettera venne inviata subito dopo la cerimonia alla tomba del Milite Ignoto. Un'ora dopo il Presidente del Consiglio convocava a sua volta i ministri cattolici Baels, Van Caneghem, Heumrt, De Broqueville e Heyman, e insieme a loro decideva di rispondere alle dimissioni dei liberali significanti adesione all'ordine del giorno del borgomastro, con un gesto analogo che significasse protesta contro la revoca del decreto incriminato. Quando alle due i corridoi della Camera e del Senato cominciarono ad affollarsi di parlamentari per l'apertura della seduta, il Belgio era già senza Governo.

Jaspar dal Re

Re Alberto, cui alle 15,30 Jaspar si recò a presentare al palazzo del Laeken le dimissioni del Ministero, si è riservato di rispondere circa l'accettazione o meno delle medesime, desiderando, evidentemente, prima di lanciarsi nell'avventura di una crisi in un momento come l'attuale, saggiare a mente fredda le scarse possibilità di soluzione che si presentano. Ma non appare, almeno fino a questo momento, che debba ritenersi probabile vedere Jaspar tornare sulla decisione presa, nè che debba essere presto fatto trovargli un successore. Si potrà guadagnare tempo sollecitando una deliberazione del partito liberale al gran completo, ma la deliberazione riuscirà sicuramente favorevole al voto emesso dalla Federazione della capitale, giacchè anche i liberali di Gand hanno votato stamane un ordine del giorno molto energico nello stesso senso.

Negli ambienti liberali di Bruxelles si dichiara senza ambagi che partecipare al Governo con i cattolici fiamminghi non sarà più possibile per loro, se non nel caso che il decreto Vauthier venga puramente e semplicemente revocato. Ma se il decreto dovesse diventare caduco, sarebbero i cattolici a rifiutarsi di entrare in un Gabinetto di unione con i liberali, giacchè, come abbiamo detto, la questione del cumulo delle lezioni è da loro considerata come un mezzo larvato per frustrare i diritti concessi all'Università fiamminga di Gand. Se il ministro Vauthier si era deciso a dar loro ragione, non era stato forse perchè aveva capito che agire diversamente sarebbe equivalso a provocare una insurrezione nelle loro file? E, insomma, la questione linguistica in tutta la sua violenza che risorge in Belgio e che rende il nuovo estremamente difficile una soluzione parlamentare. Taluni parlano di tornare al sistema della coalizione tripartita, associando al Governo i socialisti ovvero di stringere una alleanza tra socialisti e liberali. Ma anche questa via di uscita si avvera poco praticabile, giacchè specie in tale ultimo caso, i socialisti esigerebbero le elezioni generali e probabilmente tutto il programma finanziario del Ministero Jaspar dovrebbe essere rimesso in causa.

La incognita della crisi

E' noto, infatti, che la situazione economica e finanziaria belga non è troppo rosea e che la crisi ministeriale scoppia in un momento in cui il paese non potrebbe avere maggior bisogno di calma e di concordia nella direzione degli affari pubblici. Proprio in questi giorni dovrebbe venire presentato alla Camera il progetto di bilancio recentemente stabilito dal Ministero delle Finanze nella speranza di rimediare con un radoppiamento di economie al dissesto delle finanze pubbliche prodotto dal diminuito gettito delle imposte, dall'aumento delle spese e dalla crisi generale. Il Ministero Jaspar riteneva condizione imprescindibile pel ricupero dell'equilibrio il voto integrale di questo bilancio dove circa 700 milioni di riduzioni di spese erano stati praticati grazie a compressioni e a sacrifici eroici. Le spese amministrative erano state ridotte a cifre notevolmente inferiori a quelle del bilancio precedente. La pensione agli invalidi impiegati dello Stato avrebbe dovuta essere pagata d'ora innanzi in titoli, anzichè in denaro, risparmiando così circa 200 milioni all'anno di soldi liquidi. Il bilancio si impegnava per verità a non fare appello a nuove imposte e a mantenere gli sgravi votati l'anno scorso, ma considerevoli aumenti di tariffe postelegrafoniche erano stati decisi e per i bilanci straordinari, specie per quello dei lavori pubblici, destinati a impedire la disoccupazione, avrebbe dovuto ricorrersi a un prestito. Provvedimenti delicati i quali, se da un lato, uniti alla campagna energica che il Governo conduceva contro il «dumping» sovietico per difendere l'industria belga, provano quanto il momento economico sia difficile anche in questo paese, dall'altro dimostrano come l'esistenza di un Governo autorevole e concorde sia indispensabile per uscire dalla situazione attuale.

Il riaprirsi improvviso della crisi linguistica che dall'anno scorso covava non spenta sotto le ceneri, mette in pericolo la sorte dell'intero programma di risanamento ideato, e ciò spiega ad usura la scarsa premura posta da Re Alberto nel prendere atto delle dimissioni di Jaspar.

Non bisogna per altro dimenticare che un altro grave problema preoccupa in questo momento l'opinione belga quello della difesa nazionale. Giorni addietro la possibilità di un prestito di un paio di miliardi di franchi per procedere alle opere di difesa più urgenti era stata vagliata sulla stampa. Gli organi cattolici fiamminghi si pronunciarono all'unanimità contro il progetto caldeggiato dai liberali. Sarebbe forse arrischiato supporre che il ricordo recentissimo di questa polemica abbia concorso ad inasprire in seno al Gabinetto il dissidio sulla questione universitaria? Quello che in ogni caso non si può dimenticare è che i socialisti sono contrari al prestito non meno dei fiamminghi e che tale circostanza è un ostacolo di più alla formazione di quel blocco a cui alludevamo or ora e che è sempre stato la Fata Morgana della politica belga.

G. P.

Immutata situazione in Austria

Due operai e un contadino deputati dalle «Heimwehren» - Un'aggressione contro studenti ebrei

Vienna, 11 notte.

Il responso delle urne non ha, in fatto, esercitato nessuna influenza sulla situazione politica interna dell'Austria. Fra gli ex-deputati che non rientreranno alla Camera è da segnalare il Weber, uno dei più noti capi pangermanisti, la definitiva formazione del gruppo parlamentare delle Heimwehren ancora non è nota dovendo il principe Starhemberg designare chi dei suoi compagni meriti di avvantaggiarsi della distribuzione dei cosidetti voti residui. A questa distribuzione le Heimatblock ha avuto diritto per merito di un operaio della famosa ferriera Alpine di Donawitz, che, strappando il mandato base, ne assicurò al partito altri sette. I deputati operai delle Heimwehren saranno due e a fianco di essi non mancherà un contadino.

Intanto stamane a Vienna, all'Istituto superiore per il commercio mondiale, gli studenti nazionalisti hanno aggredito gli studenti ebrei e si è così ripetuto uno dei soliti schiamazzi. La polizia nella strada ha finito col dividere gli studenti, che avranno probabilmente dovuto rinunciare all'esame.

La ripartizione della spesa di 135 milioni 922.500

per opere straordinarie urgenti

Roma, 11 notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il Decreto legge 24 ottobre 1930 col quale è autorizzata la spesa di lire 135 milioni 922.500 in aggiunta di quella di cui al R. Decreto 15 agosto 1930, per la esecuzione di opere straordinarie urgenti a pagamento non differito nelle provincie di Avellino, Bari, Belluno, Bergamo, Bologna, Brescia, Caltanissetta, Cremona, Cuneo, Ferrara, Firenze, Forlì, Genova, Lucca, Mantova, Massa, Modena, Padova, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia, Roma, Rovigo, Trapani, Trieste, Udine, Verona, Vicenza.

Il Ministro dei Lavori Pubblici ha facoltà di impegnare nell'esercizio finanziario 1930-31 le spese occorrenti per l'esecuzione delle opere predette, entro i seguenti limiti per ogni gruppo: Opere marittime lire 746.000; opere stradali 24.939.900; opere idrauliche 69.265.000; opere di consolidamento di abitati 13.762.600; opere edilizie 4.600.000; opere ferroviarie 22.709.000. Totale lire 135.922.500.

Un giudizio tedesco sul Fascismo e sul Duce

Berlino, 11 notte.

La nuova rivista settimanale berlinese di Destra, connessa col movimento nazional-socialista «Libera Germania», reca negli ultimi due numeri un lungo studio di W. C. L. Stein su «Mussolini creatore della nuova Italia», che è uno dei più acuti tentativi di sguardo d'insieme che sia dato registrare in Germania sulla Rivoluzione fascista e sul suo Capo.

La prima puntata dello studio di Stein riprende la tesi già altra volta svolta della derivazione e di un nesso del pensiero mussoliniano col pensiero di Roma antica.

«La piena ed illimitata autorità dello Stato fascista — scrive l'autore — così come non è quella dello Stato democratico liberale non è nemmeno quella dello Stato assolutista: ma è un ritorno all'*imperium* della romana magistratura».

Così il Fascismo è per lo Stein due volte, per diritto di nascita, italiano.

«E ciò — così mia lo scrittore — vale anche per l'organizzazione corporativa dello Stato: gli antagonismi ed i conflitti sono composti e superati dall'unità suprema del potere statale; il principio elettivo della democrazia parlamentaristica moderna viene sostituito con il principio romano della gerarchia, secondo cui il capo nomina i suoi sottoposti e successori. Il Fascismo si ricollega così, al disopra dei millenni, con lo Stato romano».

Nella seconda parte dello studio intitolata «Lo Stato sociale di Mussolini», dopo una escursione storica sui precedenti e si direbbe, sui presentimenti del Fascismo nella letteratura, l'autore esamina il fondamento dello Stato corporativo passando in rassegna una ad una i suoi organi dal Ministero delle Corporazioni fino all'organismo essenziale della Corporazione stessa come organo di collegamento e di collaborazione delle Confederazioni operaie da un lato e di quelli dei datori di lavoro dall'altro.

«Questa cellula — scrive Stein — penetra ora nella vita dello Stato e diventa suo organo, questa gigantesca creazione massimalista degli organismi corporativi, che sarà della più grande importanza in tutti i campi dell'industria, del commercio e della agricoltura, completerà la struttura dello Stato fascista il senso orizzontale», dopo che in esso «verticale», cioè della ordinata gerarchia, la sua struttura è ormai completa».

La questione dei materiali da guerra

in un discorso del generale De Marinis a Ginevra

Vivissima impressione -- Inglesi, tedeschi, russi, americani e greci favorevoli alla tesi italiana

Ginevra, 11 notte.

La seduta odierna della Commissione preparatoria del disarmo dedicata all'esame del capitolo concernente la limitazione del materiale bellico terrestre, è stata segnalata da un importantissimo discorso del generale De Marinis, che ha voluto a precisare nettamente come anche a Ginevra l'Italia intenda restare fedele a quelle formule che sono state affermate a Londra, quale espressione della più leale e pratica volontà di disarmo.

«La questione del materiale è troppo grave — ha dichiarato il generale De Marinis — perchè la Commissione non l'affronti senz'altro, tanto più che le ultime decisioni da essa prese in questa materia datano da ben 18 mesi! Molte cose sono mutate dopo di allora».

Il discorso di De Marinis

La tesi del generale De Marinis favorevole all'immediata entrata in discussione dell'argomento, è stata ripresa da lord Cecil e appoggiata successivamente dal conte Bernsdorf, da Gibson, da Litvinoff e dal greco Politis. Messa in votazione, essa raccoglieva 14 suffragi favorevoli, contro 6. Subito dopo, tra l'attenzione generale, il senatore De Marinis esprimeva alla Commissione il punto di vista del Governo italiano sulla questione della limitazione del materiale.

«Se noi vogliamo fare qualcosa di veramente positivo in questo campo come sempre qui si è detto, dobbiamo prendere in seria considerazione la grave questione dell'esistenza e dell'accrescimento degli *stocks* del materiali da guerra. Non è possibile chiudere gli occhi dinanzi a questo stato di cose che turba l'opinione pubblica e del quale è nostro dovere preoccuparci. Sarebbe inammissibile, sarebbe inaccettabile, almeno da parte della delegazione italiana, firmare dei patti che, ignorando le grandi differenze di armamento che esistono oggi, le lasciassero così come sono, più ancora, le legalizzassero continuando a farle sussistere. Io vi ricordo il vivo appello che ci fu rivolto dal conte Bernsdorff l'ultima volta che trattammo questo problema, allorchè egli ci esortò a non sopprimere dal sistema delle forze terrestri gli elementi essenziali di queste forze, soggiungendo che una tale soppressione avrebbe resa la convenzione illusoria. Io non so se la delegazione tedesca ha intenzione di presentare una nuova proposta per la limitazione diretta del materiale, ma per mio conto, se questa proposta sarà presentata, per le ragioni che vi ho detto sono disposto ad esaminarla. Io ritengo che i due metodi di limitazione diretta ed indiretta non si contraddicano: l'uno non esclude l'altro, direi piuttosto che si completano a vicenda. Accettando la idea della limitazione diretta, non di meno l'obiezione che fu sollevata allorchè si disse che una tale limitazione sarebbe irrealizzabile senza il controllo, la non ritengo giustificata perchè il problema così rigidamente: l'impegno di uno Stato ha sempre il suo valore anche se la sua esecuzione debba rimanere unicamente affidata alla sua buona volontà ed alla sua lealtà.

«Il nostro collega britannico ci ha sottoposto un progetto che prevede la creazione di una Commissione permanente del disarmo per vegliare sulla esecuzione della convenzione. Ritengo che se questo progetto fosse approvato, potrebbe far sparire l'obiezione cui ho accennato.

«In tutti i modi, io penso che noi non dobbiamo disperare di arrivare ad un accordo su un sistema che possa dare a tutti gli Stati firmatari assicurazioni sufficienti e che possa permettere di realizzare una riduzione degli armamenti effettiva e soprattutto seria».

Le dichiarazioni del generale De Marinis hanno sollevato una grande impressione, provocando anzi un certo disorientamento tra i rappresentanti di quei gruppi che hanno sempre avuto in seno alla Commissione una attività intesa unicamente a fare una convenzione per quanto possibile inoffensiva, conciliabile cioè con le esigenze di una politica di armamenti. Lo stesso presidente della Commissione, signor Loudon, si è reso conto di questo disorientamento, tanto che ha creduto necessario di ridurre la durata della seduta, per dare tempo alle varie Delegazioni di prepararsi a questa discussione imprevista.

L'adesione tedesca e americana

Nell'attesa della controffensiva che la Francia e i suoi satelliti stanno affannosamente apprestando possiamo pur tuttavia registrare l'adesione alla tesi italiana data fin da oggi dal conte Bernsdorf e da Gibson. Bernsdorf, pur limitandosi a confermare le dichiarazioni da lui fatte nelle precedenti sessioni su questo argomento, ha saputo essere molto efficace nel rilevare che al di fuori delle ragioni tecniche vi sono delle ragioni politiche che subordinano l'adozione di una eventuale convenzione generale del disarmo alla introduzione del principio della limitazione diretta: il trattato imposto alla Germania comporta, infatti, la limitazione diretta sia per gli effettivi che per il materiale. Bisogna pertanto trovare un sistema che possa essere adottato da tutti senza inopportune disparità.

Il signor Gibson, dal canto suo, ha dichiarato molto nettamente che gli Stati Uniti sono per la limitazione diretta. «Il mio Paese — egli ha detto — non è in grado di accettare un altro sistema. Tuttavia se altri Stati vogliono accettare il sistema di limitazione traverso i bilanci, la delegazione americana non si opporrà, ma per quanto la concerne essa dovrà pronunciare un *non possumus*».

Anche Lord Cecil ha preso la parola su questo argomento, e pur senza portare un appoggio così netto come quello di Gibson e di Bernsdorff alle tesi affacciate da De Marinis, non ha saputo negare i vantaggi di un sistema di limitazione diretto specialmente per certi materiali come, per esempio, i cannoni di grosso calibro.

Ma la discussione su materiali come abbiamo detto, è stata ripresa nel pomeriggio. Esso, a quanto si annuncia, sarà nettamente dominato dai concetti espressi con tanta chiarezza dal delegato italiano.

Il lavoro degli esperti delle cinque Potenze navali incaricati di studiare le possibilità di inserire i metodi di limitazione approvati a Londra nella convenzione generale del disarmo hanno terminato oggi i loro lavori. Si è concluso di raccomandare alla Commissione l'accettazione integrale dei principii approvati a Londra. Richiamo ancora una volta a questo proposito come la delegazione italiana si riserbi le riserve generali già presentate alla Conferenza di Londra, in base alle quali: l'Italia dichiara di non poter accettare definitivamente un metodo giustato che un altro finchè le diverse Potenze non si siano messe d'accordo sul principio della proporzione dei livelli massimi di tonnellaggio delle varie flotte.

G. T.

L'anniversario dell'Armistizio

Un messaggio di Hoover

Washington, 11, notte.

Il Presidente Hoover in un messaggio inviato in occasione dell'anniversario dell'armistizio e al Convegno annuale dell'«Alleanza mondiale delle Chiese per la promozione della pace», ha accennato al faticoso cammino compiuto negli ultimi anni dallo spirito della Pace e alle difficoltà che si sono dovute superare per il suo mantenimento, ed ha affermato che un ulteriore estensione del Patto Kellogg ed una sua migliore comprensione saranno a tale scopo assai utili.

Parlando dell'atteggiamento degli Stati Uniti egli ha aggiunto:

«Le forme della nostra cooperazione per mantenere la pace nel mondo debbono essere assai diverse da quelle proprie delle altre grandi Potenze, a causa della nostra particolarissima situazione geografica ed assoluta indipendenza da ogni sorta di legami e alleanze politiche, che ci permette di offrire con assoluta obbiettività e disinteresse il nostro appoggio alla causa della pace. Il Governo degli Stati Uniti può quindi offrire efficacemente i propri uffici amichevoli ovunque nel mondo la pace sia minacciata».

L'armistizio commemorato a Parigi

Parigi, 11 notte.

Favorito da un tempo splendido il dodicesimo anniversario dell'armistizio è stato celebrato con grande slancio dalla popolazione parigina.

Come gli scorsi anni le 250 bandiere e stendardi dei reggimenti disciolti sono state tolte dal Museo degli Invalidi, e, scortate da un battaglione di Fanteria - da squadroni di Cavalleria passando per il viale dei Campi Elisi ove le truppe della guarnigione rendevano gli onori sono state trasportate dagli ufficiali della riserva all'Arco di Trionfo della Stella ove inquadrarono la tomba del Milite Ignoto. Poco dopo giunse il Presidente della Repubblica, insieme con tutti i membri del Governo e con le principali autorità.

Il cannone ha dato il segnale del minuto di silenzio, osservato da tutti religiosamente. Ha quindi avuto luogo la sfilata delle truppe.

Le cerimonie di Bruxelles

Bruxelles, 11 notte.

La commemorazione dell'armistizio è stata particolarmente significativa. Le fiaccole simboliche accese nelle provincie e recate da squadre di staffetta di ex-combattenti che si cambiavano da città in città sono giunte a Bruxelles nella mattinata. Le staffette si sono recate alla piazza dei Martiri seguito dalle bandiere della federazione nazionale degli ex-combattenti e hanno gittato le fiaccole ai di sopra della cripta ove riposano gli eroi caduti nel 1830.

Un incidente è accaduto nelle provincie redente. La notte scorsa un tedesco è salito su un palo telegrafico nella piazza di Eupen, issandovi una bandiera tedesca. Gli abitanti videro stamane andeggiare le bandiere e non nascosero la loro indignazione. Il borgomastro e la gendarmeria fecero togliere l'emblema tedesco.

Il Principe di Udine si congeda dall'Imperatore d'Etiopia

La celebrazione del genetliaco del Re d'Italia

Addis-Abeba, 11 notte.

Alla sede della Regia Legazione stamane si è riunita la comunità italiana di Addis Abeba per solennizzare il genetliaco del Sovrano. Il Ministro Pietromarchi ha presentato i singoli connazionali al Principe di Udine che affabilmente si è trattenuto con i connazionali. E' stato poi servito un rinfresco e si è inneggiato alla Maestà del Re.

Nel pomeriggio l'Augusto rappresentante italiano è stato ricevuto dall'Imperatore in visita di congedo.

L'udienza ha avuto luogo nella sala del Trono, nel Ghebi Imperiale. L'Imperatrice, che aveva al fianco l'Imperatore e il figlio minore, ha preso posto sotto il baldacchino di velluto rosso sorretto da colonne di legno dorato. Alla sua destra, sopra uno speciale trono, ha preso posto il Principe di Udine.

L'udienza si è protratta per circa mezz'ora durante la quale l'Imperatore ha presentato al Principe italiano le Principesse Imperiali.

Sono stati ammessi all'udienza i rappresentanti della stampa italiana convenuti ad Addis Abeba per la cerimonia della consacrazione. Essi hanno reso omaggio ai Sovrani etiopici.

Iersera l'Imperatore ha ricevuto in particolare udienza Sua Eccellenza Gasparini. Domani a mezzogiorno il Principe di Udine e la Delegazione italiana lasceranno Addis Abeba. Dopo una breve sosta a Dire-Daua, ove verranno inaugurate varie istituzioni assistenziali italiane il Principe proseguirà per Gibuti ove si imbarcherà per far ritorno in patria sul yacht «Aurora».

Io lascio Addis Abeba contando di fare una breve escursione sino ad Harar. Con la partenza delle ultime delegazioni estere hanno avuto termine i festeggiamenti per la incoronazione dell'Imperatore che ufficialmente può considerarsi il diretto successore di Menelick. E' prematuro dire se l'ordinamento dato da Ras Tafari Makonnen al suo formidabile disegno unitario che ha potuto essere portato a termine da un solo uomo».

La presenza di due augusti Principi reali europei e di illustri rappresentanti delle principali Nazioni mondiali alle recenti fastose cerimonie, testimonia la simpatia con cui il mondo civile assiste al formidabile sforzo che il nuovo Imperatore, con tenace volontà e a malgrado delle grandi difficoltà, va compiendo per assicurare al suo paese un grande sviluppo sulle vie del progresso civile. L'opera da lui svolta per la riorganizzazione interna dello Stato appare fin da ora assai notevole. Riordinati i servizi postali, telegrafici e sanitari, sviluppata la pubblica istruzione e dato incremento al commercio, resi operativi delle sue grandi ed aspre cure l'amministrazione della giustizia ed il culto della Religione, gradatamente la grandiosa opera per la rigenerazione e per la trasformazione dell'Impero millenario è ormai iniziata.

L'Italia fascista, che due anni or sono, prima fra tutte le Nazioni, ha firmato un trattato di amicizia con la Etiopia, assiste ed apprezza il formidabile compito assunto dal giovane Monarca, le cui doti di volontà, di equilibrio e di attività danno sicuro affidamento di piena riuscita, e volentierosamente collabora all'opera di civile lavoro e pazientemente iniziata dieci anni or sono.

GUIDO CALDERINI.

SPORT

La sei giorni berlinese

Rinale-Tenani guadagnano due giri

Berlino, 11 notte.

I primi posti nella classifica della sei giorni non hanno subito notevoli mutamenti, malgrado le accanite battaglie svoltesi nella serata. La coppia italiana Rinale-Tenani ha tentato la riscossa e malgrado la coalizione avversaria, ha potuto riguadagnare due giri sull'asso di ritardo Kruger-Funda mantenendo il comando con lieve scarto su Rieger-Kroschell che hanno avuto una ripresa notevole.

Ecco la classifica generale: 1. Kruger-Funda, punti 153; 2. a un giro: Rieger-Kroschell, p. 110; 3. Ehmer-Tietz, p. 102; 4. Manthey-Maczinski, p. 81; 5. a due giri: Van Kempen-Schoen, p. 59; 6. a sei giri: Rinale-Tonani, p. 128; 7. Pijnenburg-Drapenburg, p. 125; 8. Lehmann-Wissel, p. 63.

La sei giorni di Chicago

Belloni-Debaets in testa

Chicago, 11 notte.

Alla 39.a ora della corsa ciclistica delle sei giorni la coppia italo-belga Belloni-Debaets era in testa seguita da Giorgetti-Brocard. La coppia Mac Namara-Beckman e Letourneur-Guimbretière si contendono il terzo posto.

Due fantini feriti alle corse di Marsiglia

Marsiglia, 11 notte.

Un incidente è accaduto oggi durante la riunione ippica svoltasi al Parco Borely. Quattro dei cavalli impegnati nel Premio dei Brouillard sono caduti. Due fantini si sono rotti una clavicola, gli altri due si sono rialzati incolumi.

LA TEMPERATURA

11 novembre 1930

I rilievi della stazione Vandelli:

Pressione barometrica, ore 9: 744.

Temp. massima del giorno 12° + 11.4
Temp. min. notte dal 10 all'11 + 0.2

La giornata di ieri: mezzo coperto.

Segnalazioni	mass.	min.	stato	Osservatori Meteorici stato
Roma	17	4	coperto	nuvoloso
Milano	11	4	nebbia	
Genova	18	14	coperto	legg. co. calmo
Venezia	16	4	nebbioso	
Firenze	15	8	coperto	
Ancona	15	10	sereno	l. m.
Bologna	12	8	¼ coperto	
Napoli	21	11	coperto	l. m.
Taranto	18	9	sereno	»
Palermo	20	10	nuvoloso	»
Catania	19	10	½ coperto	»
Cagliari	18	10	½ coperto	mosso
Tripoli	21	16	¼ coperto	»
Messina	19	14	nuvoloso	calmo
Trieste	14	8	»	»
Pronte	11	2	¼ coperto	
Piemonte	17	3	sereno	l. m.
Bari	20	8	»	»
a Roma	18	13	coperto	»
Bengasi	22	10	¼ coperto	»
Asdi	29	22	»	»

TEATRI

Al Teatro di Torino: Week-end, di Noel Coward.

La commedia che ieri sera il pubblico del Teatro di Torino ha accolta con cordiali applausi si presenta lieve, sorridente, graziosa, senza mordente di satira o di ironia. Noel Coward, scrivendo per il suo pubblico e nel suo ambiente, ha presentato, più che un dramma, più che un contrasto, dei tipi. Quattro sono i personaggi principali, una famiglia, almeno in apparenza, che di famigliare l'umidità ha assai poco. Il padre, uno scrittore, un romanziere quasi di professione; la moglie, una ex-attrice, elegante, essenziale, con la mente piena di luoghi comuni e di sentimentalismi, coi nervi sempre pronti allo scatto ed alla depressione. Due figli, moderni, pieni di vita e di vuoto spirituale, tutto il giovanotto che la ragazza. I quattro, per il week end, la pausa quieta dopo il lavoro della settimana, invitano rispettivamente un'egoista di loro gradimento. Ma lo hanno all'insaputa l'uno degli altri; e poi non v'è posto che per uno. La madre attende un *boxeur*, il padre una bella ragazza, la figlia un diplomatico inglese, ed il figlio una signora di mezza età. La difficoltà di ospitare degnamente gli ospiti mette in lotta la famiglia: ognuno vorrebbe per il suo ospite la unica camera, ed i quattro invitati giungono mentre il contrasto è più vivo. Ma, poche ore dopo che gli ospiti sono giunti, le coppie che sembravano già destinate si scompongono e si ricompongono diversamente. Forsenne, liti, si scambiano i baci, si accennano motivi di dramma. Pentimenti, riparazioni. Poi più nulla. Tutto è dimenticato. Finisce la pausa, il week-end tornano le abituali preoccupazioni ed ospiti se ne vanno. La vita d'ogni giorno riprende i suoi ritmi.

Tutto quanto vi è di molto inglese, di caratteristico, di locale in questa commedia, è la spiegazione stessa della concezione dello scrittore. Il week-end è la parentesi nella vita reale: quasi una piccola fuga verso il regno della fantasia del sogno, verso il distacco dalla realtà. E la commedia con una certa misericordia che si nota nella sua fattura e nella sua composizione, sembra essere tutta intessuta su alcuni motivi appena accennati, ora dominanti, ora ripresi in sordina, quasi per scherzo, e che poi muoiono lontanando a poco a poco. Solo passando a quello che è il week-end per gli inglesi; si può intendere la dolce ironia della commedia, pur tanto umana e piacevole e semplice.

La Chellini è stata la vera signora della serata. Ad ora ad ora spiritosa e passionale, sicura nella sua recitazione ricca di mezzi vari e di sfumature, è piaciuta moltissimo al pubblico. La coadiuvarono bene, e si meritarono sinceri applausi, la Fissore, il Bonadio, il De Sica ed il Melo II. La commedia ripresse vivi e ricevuti applausi ad ogni atto.

AL TEATRO DI TORINO la Compagnia diretta da Guido Salvini metterà in scena domani sera «L'amore fa fare questo e altro», in due intervalli e alcuni quadri di Achille Campanile, novissima per Torino.

AL GARIGNANO la Compagnia di Dora Menichelli, diretta da Armando Migliari darà questa sera lo spettacolo in onore di Mario Silenti con la commedia in tre atti «Messalina» di P. A. Mazzoletti, mentre annuncia per venerdì la prima novità della stagione: «Americana», commedia in tre atti di Mumery-Rose e R. Spitzer.

AL VITTORIO EMANUELE si susseguono le applaudite rappresentazioni liriche: ieri sera, presente un folto pubblico, è stata rappresentata la «Gioconda». In preparazione il «Mefistofele» di A. Boito, protagonista il basso Gregorio Melnik.

AL TEATRO ROSSINI domani sera la Compagnia Dialettale Piemontese diretta da Mario Casalegglio darà l'ultima replica del vaudeville «Gira la manója» a prezzi popolari. Venerdì inscenerà il nuovo vaudeville in 3 atti e 9 quadri «L'Monfrà ch'a rji» di Poccin con musica di C. E. Croce.

«Una volpe vegia» di Gino Rocca

rappresentata a Milano

Milano, 11 notte.

Questa sera, al Teatro Filodrammatici, la Compagnia del comm. Govi ha rappresentato, nella versione milanese, l'applaudita commedia veneta di Gino Rocca: «Star Vita Parona». Nella versione, che conserva il sapore e la freschezza dell'originale, il lavoro si intitola: «Una volpe vegia». Dopo ogni atto si sono avute numerose chiamate agli attori e all'autore.

Scoperta di antiche tombe picene

Ancona, 11 notte.

Si apprende da Porto San Giorgio che nelle vicinanze del fiume Ete sono state messe alla luce quattro tombe picene del 4.o e 5.o secolo a. C. L'interessante scoperta è di grande importanza storica e culturale. Nelle tombe sono stati rinvenuti numerosi oggetti di ornamento che sono stati inviati al competente ufficio regionale.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 11, notte.

La giornata odierna è stata abbastanza attiva. Sono infatti stati contrattati circa tre milioni di titoli: il tasso del denaro è stato del due per cento. All'apertura la tendenza era molto buona. La maggior parte dei titoli infatti aveva ripreso alcuni punti, ma verso la chiusura il mercato è divenuto alquanto irresoluto. Tuttavia la maggior parte dei corsi chiudeva ancora con qualche punto da due a quattro punti. Solamente le azioni Telefoniche e le Radio sono state alquanto deboli. Le Obbligazioni italiane hanno perduto alcune frazioni. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % 1951	95 —
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	97 —
Id. id. 7 % 1937	94 3/4
Città di Milano 6,50 % 1952	84 —
Città di Roma 6,50 % 1952	83 —
Fiat 7 % 1946 con warrants	93.75
Id. id. senza warrants	90.25

AZIONI

Pirelli	38.50
Italian Super Power	3 3/8
American Telephon e Telegraph	180.50
Consolidated Gas Co. of New York	84 —
General Electric Company	44.75
General Motors Corporation	33.50
Kennecott Copper Corporation	36.75
National e Biscuit Company	73 7/8
New York Central Ry Company	130.50
Radio Corporation	14 5/8
Standard Oil Co. of New Jersey	34.25
Texas Gulf Sulphur Company	39 7/8
United States Steel Corporation	141 1/8

Londra, 11. — Pochissima attività si è avuta oggi alla Stock-Exchange. L'andamento si è mantenuto depresso e il solo fatto degno di rilievo è stato il deprezzamento subito da tutte le azioni petrolifere. Nella sezione Finanziaria i titoli statali hanno perso terreno e la stessa sorte hanno subito i fondi deprezzanti. Un ribasso quasi generale si è prodotto nelle quotazioni dei titoli industriali. Sola la Boots è migliorata a 22.3-6/16.50; ordinarie A 22.3-6/16.50; ordinarie B 15-16.

Zurigo, 11. — La tendenza non è stata uniforme. Mentre le Kreuger e le Royal Dutch in relazione con la debolezza della Borsa di New York, hanno perduto ancora terreno, ne hanno guadagnato invece i valori spagnuoli. I titoli tedeschi hanno alla fine migliorato. Dei valori svizzeri si sono mostrati più deboli i bancari e la Nestlè.

Il mercato del cotoni

Liverpool, 11. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani tendenza calma: novembre 1930: 5.75; dicembre 5.79; gennaio 5.83; febbraio 5.90; marzo 5.96; aprile 6.02; maggio 6.05; giugno 6.10; luglio 6.13; agosto 6.17; settembre 6.24; ottobre 6.28; novembre 6.31; gennaio 1931: 6.37; marzo 6.44; maggio 6.50; luglio 6.53. Futuri Egiziani: tendenza sostenuta. Sakel Fully Good Fair: dicembre 8.33; dicembre 8.61; gennaio 8.36; marzo 8.41; maggio 8.56; luglio 9.03. Upper F. G. Fair: novembre 8.57; dicembre 8.60; gennaio 8.62; marzo 8.70; maggio 8.88; luglio 7.00. Vendita della giornata cotone disponibile balle 4000.

Liverpool, 11. — Chiusura cotoni disponibili.

VITA FINANZIARIA E COMMERCIALE

Borsa di Torino

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	69 90	—	69 90
Id. id. cont.	—	—	—	69 75
Consolidato 5 %	—	83 90	83 90	83 90
Id. id. cont.	—	87 80	89 70	89 775
Torino 4 % c.	—	—	—	437 50
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	443 —
Id. 3,50 % c.	—	—	—	385 —
Banca Italia c.	—	—	—	1750 —
Banca Comm.	50	1417 —	—	1415 50
Credito Italiano	25	760 50	—	756 —
Banco Roma	—	—	—	109 —
S. Naz. Credito	—	—	—	100 50
Sconto e Riv. Mob.	—	—	—	518 50
Mediterranea	—	—	—	504 —
Meridionali	—	—	—	990 —
Italcementi	—	—	—	502 —
Elettrofina	—	—	—	256 —
Belmondo	—	—	—	89 50
Cantieri	—	—	—	104 50
F. Citt.-Lanzo	—	—	—	103 —
Italiana Gas	9000	119 —	117 —	117 —
Ligure	900	78 50	—	78 50
Elettricità A. I.	400	176 —	174 —	174 50
Sip	850	130 —	128 50	129 50
Tirsi	—	—	—	200 —
Ceat	100	123 —	—	123 —
P. C. E.	—	—	—	89 50
Savigliano	95	109 —	—	109 —
Nebiolo	50	201 —	—	201 —
Tedeschi	900	183 —	—	181 —
Manzenilio	—	—	—	208 50
Vizzola	50	581 —	—	581 —
Fiat	9000	207 —	206 50	206 75
Schiapparelli	—	—	—	83 —
Mira Lanza	—	—	—	89 75
Amiata	50	130 —	—	130 —
Montecatini	350	204 —	203 —	204 50
A. C. N. A.	—	—	—	91 —
Anglo Polesine	—	—	—	630 —
Fiorio	—	—	—	51 —
Valli Lanzo	—	—	—	73 —
Viscosa	1500	47 50	47 25	47 50
Châtillon	—	—	—	262 50
Varzalo	—	—	—	32 50
Fornaci Rim.	100	203 —	—	203 —
Ilva	—	—	—	845 —
Cartiere Ital.	150	100 —	—	100 —
Cartiere Burgo	—	—	—	180 —
Cementi	75	74 —	—	74 —
Pirelliana	200	68 50	—	68 50
CAMBI				
Parigi	—	—	—	75 05
Svizzera	—	—	—	370 —
Londra	—	—	—	92 7075
New York	—	—	—	19 10

Borse Italiane

TITOLI	Milano-Genova-Roma-Trieste			
Rendita 3,50 %	69 80	69 80	69 875	69 85
Id. id. cont.	—	—	83 90	—
Consolidato 5 %	87 95	87 90	87 85	87 95
Id. cont.	—	92 725	89 175	—
Nocelle 3,50 %	77 85	77 80	77 60	77 75
BANCARIE				
Banca d'Italia	1345 —	1745 —	1740 —	—
Comm. Italiana	1414 —	1416 —	1416 —	1415 —
Naz. di Credito	100 —	100 —	100 25	100 —
Banco di Roma	109 —	110 —	109 25	109 50
Credito Italiano	750 —	750 —	753 50	750 —
Id. Marittimo	600 —	500 —	500 —	—
Cons. Mob. Fin.	740 —	730 —	744 —	—
Comm. Triestina	—	—	—	450 —
TRASPORTI				
Mediterranea	866 —	868 —	—	—
Meridionali	1020 —	1000 —	995 —	—
Rubattino	600 —	500 —	500 —	—
Lib. Triestina	77 —	75 —	78 —	80 —
Cosulich	88 —	86 —	86 —	85 —
Lloyd Sabaudo	—	954 —	—	—
Nav. Alta Italia	—	141 —	—	—
MANIFATTURE				
Ghatillon	268 —	—	263 —	—
Lin. Can. Naz.	179 —	—	—	—
Rosari Varzi	515 —	—	—	—
Elba	43 75	49 25	—	—
Varzio	33 50	—	34 50	—
MINERARIE e METALLURGICHE				
Arsaldo	80 —	90 —	90 50	—
Ilva	217 —	217 —	217 —	—
Elba	46 25	49 50	47 —	—
Montecatini	204 50	204 50	204 25	—
Monte Amiata	134 —	134 —	130 50	—
MECCANICHE				
Breda	94 75	—	—	—
Piat	208 50	203 —	207 50	—
Isotta	148 —	—	—	—
Dalmine	132 —	—	—	—
ELETTRICHE				
Edi	—	900 —	—	—
Edison	600 —	—	—	—
Sip	129 50	130 —	—	—
Marconi	—	—	635 —	—
Terni	380 —	380 —	380 —	—
Un. Esercizi	90 75	90 50	—	—
Lomb. (Vizzola)	504 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Unitil. Italiano	118 50	119 —	—	—
Raf. Lig. Lomb.	203 —	203 —	—	—
Eridania	200 —	200 —	205 —	—
AGRICOLE e IMMOBILIARI				
Zucche	112 —	113 —	—	—
Fondi Rustici	70 —	—	70 —	—
Imprese Fond.	—	—	145 —	—
Bonif. Ferraresi	—	—	55 —	—
Beni Stabili	140 —	141 —	140 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	1380 —
Rap. Italo-Am.	177 —	—	—	—
Pirelli	750 —	—	—	—
Gas Torino	118 50	—	—	—
Mira Lanza	90 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	75 045	75 07	75 075	75 00
Svizzera	370 60	370 —	—	370 90
Londra	92 765	92 7975	92 725	92 79
New York	19 08	19 0875	19 0874	19 105
Berlino	455 175	455 50	—	455 50
Vienna	269 10	—	—	269 40
Bucarest	11 40	—	—	11 35
Belgio	268 37	268 50	—	268 50
Spagna	318 95	320 80	320 325	318 50
Praga	80 675	80 60	—	80 68
Budapest	225 —	—	—	224 50
Albania	328 —	—	—	327 25
Belgrado	33 85	—	—	33 90
Olanda	769 15	769 25	—	769 50
Norvegia	—	—	—	511 50
Atene	94 80	—	—	—
Russia	—	90 —	—	—

Unità Consolidati e Cambi. — **Roma**, 11. — Rendita 3,50 % netto 1906, 69,85; 3,50 % netto 1902, 64,80; 3 % lordo 41; Consolidato 5 % (Littorio ed ex. precedenti) 82,80; Obbligazioni Venezie 3,50 % 77,85. — Cambi: Parigi 75,07; Zurigo 370,87; Londra 92,79,4; Amsterdam 768,9; Madrid 220,04; Bruxelles 264,4; Berlino 456,9; Vienna 269,1; Praga 80,68; Bucarest 11,40; Buenos Aires, pesos oro 14,09; carta 6,84,50; New York 19,09,8; Montreal 19,11,5; Belgrado 33,80; Budapest 835; Tirana 366; Oslo 511,5; Mosca 98; Stoccolma 512,5; Varsavia 224; Copenaghen 511,5; Oro 366,50.

Borse estere

Londra, 11. — Chiusura cambi: Italia 92,80; New York 4,86,75; Amsterdam 12,06,65; Francia 123,84; Belgio 34,82,5; Germania 20,38 5/8; Svizzera 25,05 3/4; Spagna 42,35; Copenaghen 18,18 1/8; Stoccolma 18,11 5/8; Oslo 18,16; Helsingfors 193; Praga 103,90; Budapest 77,78; Belgrado 174,25; Sofia 670,50; Bucarest 816; Atene 370; Costantinopoli 10,25; Austria 21,50; Varsavia 43,34; Buenos Aires pesos oro 38,68; Rio Janeiro 4,87; Yokohama 98,50.

Bienna, 11. — Chiusura cambi: Italia 26,97,5; **Francia** 20,25,25; Inghilterra 25,23 3/8; New York 5,15 7/16; Belgio 71,99; Spagna 59; Olanda 207,76,25; Germania 121,80; Austria 72,62,5; Svezia 138,71,25; Norvegia 137,80; Danimarca 137,30; Bulgaria 378,50; Cecoslovacchia 15,97,5; Ungheria 90,10; Jugoslavia 9,13.

Vienna, 11. — Chiusura cambi: Italia 27,11,5; New York 7,08,75; Parigi 47,55; Romania 490 3/8; Bulgaria 513,50; Jugoslavia 61,05 3/8; Berlino 168,25; Svizzera 137,50; Amsterdam 283,30; Praga 11,01,75; Budapest 280,07; Varsavia 79,42; Londra 34,43 3/8; Belgio 26,07.

New York, 11. — Apertura cambi: Italia 5,23,5; Londra 4,85 27/32; Parigi 3,92,75; Bruxelles 13,94,75; Madrid 11,50; Berna 19,40 3/8; Amsterdam 40,20,5; Berlino 23,82,25.

SETE — Società Torinese, 11. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 6, kg. 175,51; greggia colli 3, kg. 101,41; lana colli 3, kg. 540,40; trame colli 7, kg. 306,90. Sete pesati colli 2, kg. 50,34. Operazioni d'assaggio: greggie 12, lavorate 3, varie 5. Prove bozzoli n. 1.

Piem. An. ARPA, 11. — Stagionatura e pesatura: greggie n. 1, kg. 102,40; organzini n. 3, kg. 308,60, ass. 2; diversi n. 1, kg. 40,84, ass. 2.

MILANO, 11. — Bozzoli chiusura, corrente 20,90, dicembre 18,80, gennaio 18,70, febbraio 18,50, marzo 18,15, aprile 18,90, maggio 18,75. — **Sete greggie**: chiusura, dicembre 97,50, gennaio 100, febbraio 100,25, marzo 100,25, aprile 100,50, maggio 100.

LE UVE

Torino, 11. — Continua attivissimo il mercato dell'uva da tavola in cestini da 10 al 15 e 20 chili sulla piazza delle Erbe. Nelle due ultime esposizioni ne sono stati venduti 40 cestini ad una media di L. 22,50 al kg., tanto per la bianca quanto per la nera. Qualche contrattazione si è ancora avuta di uva reggiana ma col mercato di generali mercoledì, essa pure sarà esaurita. Il suo prezzo ultimo è stato di L. 65 al quintale. Da domani la medesima uva reggiana nella qualità scelta verrà anch'essa messa in vendita sul nostro mercato ed in piccoli cestini.

Valenza, 11. — Quasi nulle le contrattazioni delle uve lambrusche reggiane per cui i prezzi rimangono tuttora invariati. Le operazioni delle uve fragolone da tavola proseguono. Barbera con poche contrattazioni per scarsità di merce. Le uve americane vanno dalle lire 55 a 70 al Mg., quelle cellerine dalle lire 60 a 65, quelle grechemisie e variate dalle L. 75 a 90, quelle moscatellate miste o variate dalle L. 80 a 95 al Mg., gli uvaggi Sulesini bianchi variati e misti dalle L. 95 a 99 al Mg.

MERCATI

ALESSANDRIA, 11. — **Bestiame da lavoro**: Buoi al Mg. da L. 38 a 41; Vacche sortaine da 31 a 33; Manzi da 42 a 44; Buoi grassi da 32 a 36; Vitelloni da 41 a 44. — **Bestiame da macello**: Tori al Mg. da L. 36 a 38; Buoi da 36 a 39; Vacche da 30 a 35; Vitelli e manzi da 39 a 43; Scanati da 50 a 56; Manzi da 42 a 47; Lattonzoli da 110 a 120 caduno; Agnelli e capretti da 75 a 85 al Mg. — **Animali da cortile e uova**: Galline al Kg. da L. 7,50 a 8; Polli da 6 a 8; Capponi da 8,50 a 9; Tacchini da 6 a 7; Faraone da 5 a 6; Anitre da 5,50 a 6; Oche da 5 a 5,50; Piccioni galline da 3 a 3,50. Uova alla dozzina da 10 a 10,25; conservate da 8,50 a 9,00. — **Cereali**: Grano al Quintale al tenimento al Q.le da L. 103 a 106; Meliga da 42 a 50; Segale da 65 a 68; Riso da 125 a 135; Fagioli da 120 a 140; Fave da 75 a 90; Ceci da 110 a 120; Crusca da 44 a 47; Cruschello da 40 a 41. — **Foraggi**: Fieno maggengo al Q.le da L. 90 a 95; Agostano da 80 a 85; Terzuolo da 75 a 80; Paglia scielta di frumento da 30 a 35; Paglia scielta di frumento da 25 a 30; Erba di trifoglio da 60 a 65; Erba di medica da 55 a 60. — **Frutta**: Pere al Mg. da L. 15 a 20; Mele da 14 a 25; Uva da tavola da 15 a 30; Noci da 27 a 30; Castagne fresche da 13 a 14. — **Vini**: Barbera all'ettolitro da L. 130 a 150; Comune da pasto da 75 a 100; Barbera fina da 135 a 180; Bianco secco da 150 a 200. Acqui da 30 a 35. — **Tartufi** all'ettogramma da 12 a 15.

CHIERI, 11. — **Bestiame da lavoro**: buoi al Mg. da L. 41 a 42; vacche da 33 a 36. — **Bestiame da macello**: tori al Mg. da L. 44 a 46; buoi da 35 a 38; vacche da 30 a 32; vitelli e manzi di 1ª qual. da 54 a 56, di 2ª qual. da 45 a 50; scanati da 50 a 52; manzi da 40 a 46, lattonzoli da 100 a 110, agnelli e capretti da 70 a 84. — **Animali da cortile e uova**: Gallina per Kg. da L. 7,50 a 8; galletti da 16 a 20; capponi da 20 a 22; tacchini al kg. da 6 a 7; anitre per coppia da 18 a 20; piccioni al Mg. da 3 a 3,50; conigli da 4,50 a 5; uova alla dozzina da 9,50 a 10,50, freschissime da 10,50 a 11. — **Cereali**: grano al Q.le da L. 115 a 120; meliga da 60 a 70; segale da 68 a 70; riso da 125 a 145; fagioli da 150 a 200; fave da 75 a 80; ceci da 145 a 150; crusca da 41 a 42; cruschello da 38 a 40. — **Foraggi**: fieno maggengo al Q.le da L. 3,80 a 4; agostano da 3,40 a 3,50; terzuolo da 2,80 a 2,90; paglia scielta di frumento da 0,80 a 1,10. — **Verdure**: patate al Mg. da L. 5,50 a 6,00; cipolle da 6 a 10; spinaci da 20 a 25; rape da 6 a 7; cavoli caduno da 0,50 a 1,25; carote al Mg. da 3 a 10; pomidori da 10 a 25; cardi caduno da 0,75 a 2,50; peperoni al Mg. da 10 a 18; aglio da 25 a 30; fagioli verdi da 10 a 14; insalata lattuga a 2,50 a due mesi dal passaggio in giudicato della sentenza.

CASALE MONF., 11. — **Bestiame da lavoro**: Buoi al Mg. da L. 39 a 43; Vacche per carro da 1200 a 3000 — **Bestiame da macello**: Tori al Mg. da L. 32 a 35; Buoi da 34 a 37; Vacche da 28 a 30; Vitelli e manzi da 39 a 60; Scanati da 50 a 56; Manzi da 40 a 45; Lattonzoli da 45 a 50; Agnelli e capretti da 50 a 55. — **Animali da cortile e uova**: Galline al Kg. da L. 8 a 8,50; Polli da 6 a 7,50; Capponi da 10 a 12; Tacchini da 6 a 7; Anitre da 6,50 a 7; Oche da 5 a 5,50; Conigli da 3 a 3,50; Piccioni da 3 a 4 per capo; Uova alla dozzina da 8 a 8,50. — **Cereali**: Grano al Q.le da L. 105 a 110; Meliga da 38 a 40; Segale da 60 a 65; Riso da 90 a 95; Fagioli da 120 a 130; Fave da 70 a 75; Ceci da 110 a 115; Crusca da 40 a 42; Cruschello da 38 a 40. — **Foraggi**: Fieno maggengo al Q.le da L. 3,50 a 4; Agostano da 3,40 a 3,50; Terzuolo da 2,80 a 3; Paglia scielta di frumento da 1 a 1,20; Erba di trifoglio da 3 a 4; Erba di medica da 3,50 a 4. — **Verdure**: Patate al Kg. da L. 0,50 a 0,60; Cipolle da 0,30 a 0,40; Spinaci da 1,50 a 2; Cavoli al Kg. da 0,50 a 0,60; Carote da 1 a 1,50; Aglio da 1,40 a 1,50; Sedani alla dozzina da 2 a 3; Fagioli verdi al Kg. da 1,50 a 1,60; Insalata da 1 a 1,20. — **Frutta**: Pere al Kg. da L. 1,50 a 2,50; Mele da 1,40 a 1,80; Uva da tavola da 1,50 a 2; Noci da 2,50 a 3; Castagne fresche da 0,50 a 0,70; Marroni da 0,60 a 1. — **Vini**: Vino fino all'ettolitro da L. 90 a 100; Comune da pasto da 70 a 80; Bianco secco da 80 a 90; Riesling da 90 a 100; Moscati da 90 a 120.

VOGHERA, 11. — **Bestiame da lavoro**: buoi al Q.le da L. 320 a 450; vacche da 300 a 400. — **Bestiame da macello**: tori al Q.le da L. 380 a 470; buoi da 400 a 460; vacche da 320 a 360; vitelli e manzi da 540 a 700; scanati da 400 a 460; cavalli da 900 a 1000; muli da 160 a 200; somari da 150 a 180; maiali da 500 a 550. — **Animali da cortile e uova**: galline al kg. da L. 7,50 a 8; polli da 6 a 8; capponi da 8,50 a 9,50; tacchini da 7 a 7,50; anitre da 6 a 6,50; oche da 5,50 a 6; conigli da 4,50 a 5; piccioni per coppia da 6,50 a 7; uova alla dozzina da 8,50 a 10, id. conservate da 7 a 7,70. — **Cereali**: grano al Q.le da L. 110 a 115; meliga da 47 a 51; segale da 70 a 75; riso da 90 a 130; fagioli da 160 a 170; fave da 80 a 90; ceci da 130 a 135; crusca da 40 a 50; cruschello da 36 a 42. — **Foraggi**: fieno maggengo al Q.le da L. 90 a 95; agostano da 93 a 95; terzuolo da 80 a 82; paglia scielta di frumento da 6 a 7; paglia pressata da 7 a 8. — **Verdure**: patate al Mg. da L. 4,50 a 5; cipolle da 7 a 8; spinaci da 12 a 15; carote da 10 a 12; cavoli per dozzina da 6 a 7. — **Frutta**: pere al Kg. da L. 10 a 22; mele da 14 a 18; uva da tavola da 27 a 30; noci da 25 a 30; castagne fresche da 60 a 80 al Q.le. — **Vini**: barbera per ettolitro da L. 90 a 140; comune da pasto da 50 a 80. — **Tartufi** all'ettogramma da 7 a 8.

FALLIMENTI

TORINO: **Pampuri Giovanni**, via S. Secondo, 31; 1ª. crediti sent. 8 corr.; giud. deleg. cav. Rispa di Miana Enrico; curatore rag. Occhiena Giuseppe; giorno 30 presentazione titoli; verifica crediti 22 dic., ore 14,30. — **Ferrua Giovanni**, laboratorio da falegname, via Aquila, 4; con sent. 8 corr. riaperta la procedura per risoluzione del concordato; richiamato in carica il curatore dott. Rocca Marino; giud. deleg. cav. Motta Luigi; giorni 30 presentazione titoli, verifica crediti il 19 dic., ore 15. — **Società in nome collettivo Vetreria Aurora e Cristalleria Italiana** in persona di **Neri Palombo, Ballino Alfonso, Serra Luigi**; con sent. 8 corr. accertato adempimento obblighi assunti in concordato. — **Morando Luigi Eugenio**; con verbale 7 corr. concluso concordato e fissata l'udienza del 21 corr. per l'omologazione. — **Cicuti Lazzaro**; con verbale 7 corr. concluso concordato. — **Ditta Chia fratelli** di Carmagnola; con verbale 7 corr., concluso concordato e fissata l'udienza del 24 corr. per l'omologazione. — **Rocca Giuseppe**; con sent. 10 corr. omologato concordato 10 per cento ai creditori chirografari al passaggio in giudicato della sentenza di omologazione. — **Antonella Gaffino**; con sent. 10 corr. revocata la sent. di fallimento ed ammesso alla procedura di piccolo fallimento avanti il Pretura di Torino; commissario giudiziale avv. Palomba Giovanni. — **Borgigli Paolo**, genere alimentari, via Porta Palatina, 25 (e proprio, sent. 10 corr.; giud. deleg. cav. Ponza di San Martino Carlo; curatore avv. Mosso Pietro; giorni 30 presentazione titoli; verifica crediti 22 dicembre, ore 14,30; attivo L. 2.367,30, passivo L. 32.000,50. — **Bosio Luigi**, via Volpiano, 12; **Milano Fortunato**, corso Ponta Mosca, 108 (muratori); 2ª. credit. sent. 10 corr.; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo; curatore avv. Romano Giovanni; giorni 30 presentazione titoli; verifica 13 dicembre, ore 14,30. — **Bellando Giovanni**, segheria in San Maurizio Canavese; 1ª. proprio; sent. 10 corr.; giud. deleg. Ponza di San Martino Carlo; cur. avv. Mondino Giacinto; giorni 30 presentazione titoli; verifica 22 dic., ore 14,30; attivo L. 30.000; passivo L. 87.774. — **Sac. An. Pansolli**, industria dolciumi, via Cigna, 40; 1ª. creditori sent. 10 corr.; giud. deleg. cav. Ponza di San Martino Carlo; cur. avv. Brunetti Giovanni; giorni 30 presentazione titoli; verifica 22 dic., ore 9. — **Salcone Giuseppe**; con sent. 10 corr. accertato adempimento obblighi assunti in concordato. — **Zorio Giorgia**, genere alimentari, strada Piacenza, 85; 1ª. cred. sent. 10 corr.; giud. deleg. avv. Alessio Clemente; cur. avv. Pecco Basilio; giorni 30 presentazione titoli; verifica 22 dic., ore 14,30. — **Cooperativa Subalpina Pargiana**; con sent. 10 corr. omologato concordato; con 20 per cento ai creditori chirografari in due rate uguali in 3,6 e due mesi dal passaggio in giudicato della sentenza; la 2.a a tre mesi dalla prima.

ALESSANDRIA. Luigi Antonietti (eredi di) in persona di Enrichetta, Antonietti, Assunti, Nizza Monferrato, cur. dott. Vittorio Nicola — Cesare Azzi, Eraldo Berri e Benvenuto Mosini, generi alimentari, Castelnuovo Scrivia; cur. avv. Alessandro Barenghi — Primo Righieri e Maria Montarulli, macelleria e generi alimentari, Orsara, cur. rag. Rolando Perniglotti — Stefania Cavo, quincaillerie, Voltaggio, cur. avv. Agostino Demichelis — Giovanni e Ferdinando Desperati, tessuti, Arquì; cur. avv. Vittorio Senni — Pasquale Pollastri, fabbricati in filo ferro; cur. avv. Giuseppe Gaggi — BENCIAMO Amedeo Tutti fu Giuseppe, generi alimentari; cur. rag. Emilio De Ambrosio — BITTESCHI Pietro Cioli fu Abele, formaggi, Borgo Ponnarolo e Voeziano di Fiera; cur. avv. Umberto De Lauro — Giovanni Sciaci, laticinio, Cumiana; cur. avv. Camillo Cir. — CATANIA Giovanni D'Arrigo (defunto), negozio cur. rag. Ravino Empoli — CHIETI, Carlo De Cale fu Adolfo; cur. avv. Andrea D'Andrea — Giuseppe D'Urbano di Matteo; cur. dott. Amilcare Alberi — Pasquale Orlando fu Domenico, mercerie e cappelli, Guardiagrele; cur. dott. Fernando Ranalleri — Ettore Pezzella di Tommaso, laterizi, Ortona a Mare; cur. avv. Nicola De Vitis. — LECCE: Arezio e Candido, ditta in persona di Benedetto Arezio, Maglie; cur. avv. Oronzo De Donno — Giovanni Franco, Galatone; cur. rag. Alberto Ghezzi — Nicola Micietta fu Luigi, Squinzano; cur. rag. Giuseppe Resta — Santo Panese e Concetta Paiel Specchia; cur. avv. Alfredo Inesi — Augusto Parisi, Nardò; cur. dott. Salvatore Bianco — Cosimo Salazzi, Matino; cur. rag. Giacomo Amenta. — MANTOVA: Giuseppe e Aristide Bellini e Angela Reseli, generi alimentari, Castiglione delle Stiviere, cur. rag. Antonio Garofalo. — MESSINA Antonino Bardonaro, cartolaio; cur. avv. Giovanni Capri — Giovanni Mandalà, generi diversi; cur. rag. Oscar De Pasquale — Antonino Picone, salumeria; cur. avv. Enrico Crisafi — Alfonso Privitera di Giovanni, falegnameria; cur. avv. Antonino Castelli. — MASSA: Attilio Riccardi di Ermete, falegnameria; cur. avv. Emilio Ciani. — MODENA: Vasco e Cesare Amadelli, lavori murari, Finale E.; cur. avv. Eugenio Sabbatini. — Dante Grossi, esercizio caffè, Finale E.; cur. avv. Giulio Zani.

NOVARA: Lina Ferrero, diversi, Borgomanero; cur. dott. Antonino Cova. — PADOVA: Cesare Cottini, manifatture; cur. avv. Giorgio Bernardi. — Pietro Garzotto; cur. avv. Italo Davanzi. — PARMA: Azienda Lodigiani; cur. rag. Battista Marcantonio. — Riccardo Modena; cur. avv. Francesco Fontana. — Giovanni Parri, Salsomaggiore; cur. avv. Ferruccio Conforti. — Valentino Ricagni, Fidenza; cur. avv. Luigi Mantovani. — PAVIA: Carlo Furini e Ottavio Calerini, dinamitici, Voghera; cur. avv. Giorgio Balzaretti. — Molgora e Signorelli, generi alimentari, Vigevano; cur. avv. Primo Strada. — Luigi Sacchi, chincaglieria e mercerie, Vigevano; cur. avv. Giovanni Savioi. — PISA: Alberto Fiaschi, industria berretti (P. F.); comm. giud. dott. Carlo Carli. — TREVISO: Umberto Chiarlotto, esercizio forno, Montebelluna; cur. avv. Amedeo Galiina. — Anna Maltro, cur. rag. Mario Rachello. — Pietro Psatri, piante e sementi; cur. avv. Giovanni Maschedin. — UDINE: Fratelli Nora (Attilio e Nino), generi alimentari; cur. rag. Fabiano — VENEZIA: Domenico Dore fu Domenico (defunto), Albergo Stazione, S. Dona di Piave; cur. avv. Silvio Cantù. — G. Rizzoli e C., verreria; cur. rag. Vittorio Cambi. — Giovanni Rocchi fu [illegible], calzaturo; cur. avv. Costantino Masotti. — Giovanni Zarpelli di Natale, fabbrica berretti e divise militari; cur. avv. Odoranzo Tosetti. — Luigi Trevisan fu Giuseppe, pizzicheria (P. F.); comm. giud. avv. Guido Zanon. — VERONA: Angelo Pintani fu Alessandro, cereali, isola della Scala; cur. avv. Giovanni Stampelli. (dal « Sole »)

PICCOLI AVVISI

I Piccoli Avvisi si ricevono presso l'Unione Pubblicità Italiana, via S. Teresa, n. 7. Coloro che non intendono far figurare il proprio indirizzo nelle inserzioni, possono servirsi delle apposite Cassette istituite per il notevole pubblico di 50 in 50 giorni. Tale recapito costa L. 5 più 10 centesimi di bollo per la quietanza.

Su ogni avviso grava la tassa governativa dell'30 % (già compresavi del bollo di quietanza). Minimo della tassa governativa lire 0,25 per avviso.

Le offerte indirizzate a numeri di Cassetta presso l'Unione Pubblicità Italiana, non possono venire recapitate a mano, ma debbono, a norma di Legge, essere affrancate e spedite per via postale. Le offerte non affrancate non avranno corso.

Offerte d'impiego 1

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CERCASI ragazzo fattorino [illegible]. Scrivere cassetta 101 C. UPI, Torino. 98189

CERCO buona bambina due anni. Scrivere indicando età, referenze, pretese, cassetta 155 H. UPI, Torino. 98197

CERCO verniciatori stoppino. Corso Regina Margherita, N. 203, Serafini. 79400

OPERAIA camiciaraccia sicura cercasi subito da Lanificio, Torino. Scrivere offerta cassetta 7 M. UPI, Torino. 79414

Domande d'impiego 2

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

ABILISSIMA sarta richiederebbe in giornata presso famiglia. Scrivere cassetta 201 L. UPI, Torino. 96190

ABBIGUARDIONI marittimo, abilissimo il qualunque danni, lunga pratica, offresi lauronato, miti pretese. Scrivere cassetta 7 II. Unione Pubblicità, Genova. 5310

BATTILASTRA carrozzeria tutto fare, inizia pure prima, offresi ovunque. Scrivere cassetta 173 L. UPI, Torino. 98185

CAPO officina specializzato lavorazione lamiera, costruzione stampi, decoupoire, offresi, disposto recarsi ovunque. Scrivere cassetta 193 L. UPI, Torino. 98124

CAPO tintore presso importantissimo colonnello lombardo desidererebbe trasferirsi Piemonte. Scrivere cassetta 166 H. UPI, Torino.

CHAUFFEUR veniamone 1.a-2.a grado solo da qualunque macchina. Miti pretese. Scrivere Eugenio Pecol, piazza E. Filiberto, N. 14. 83205

CONTABILE corrispondente italiano francese conoscenza inglese offresi, miti pretese. Scrivere cassetta 224 H. UPI, Torino. 98045

CUSTODE, floricoltore, orticoltore, ecc., robusto, cinquantenne, disposto recarsi ovunque. Scrivere cassetta 192 L. UPI, Torino.

BATTILASTRA abile pratica ufficio libera subito offresi; assumerebbe lavori macchina domicilio. Scrivere cassetta 229 L. UPI, Torino. 79397

DISTINTA, brava direzione casa, impiegherebbesi posto fiducia, cameriera, guardarobiera casa signorile, albergo. Scrivere cassetta 200 L. UPI, Torino. 96191

DISTINTA signora bisognosa cerca occupazione qualsiasi, prende seco figli bimbi o signora. Scrivere cassetta 3 D. UPI, Torino.

EX guardia finanza sposata, titolo studio, offresi ufficio contabile, istitutore, magazziniere, posto fiducia, correggiante. Scrivere cassetta 106 L. UPI, Torino. 96179

GIOVANE attivo licenza istituto industriale, occuperebbesi qualunque lavoro, possibilmente impianti tecnico (analisi). Referenze. 5001 preferite. Scrivere cassetta 5 D. UPI, Torino. 96119

GIOVANE signora abilissima stiratrice, offresi famiglia signorile, hotel, anche mezza giornata. Scrivere cassetta 166 L. UPI, Torino. 79436

INGEGNERE civile meccanico, ampie referenze offresi ovunque adeguato impiego. Scrivere cassetta 140 H. UPI, Torino. 96116

MAGGIORDOMO, anche prima cameriere, quarantenne, serio, bellissima presenza, capacità, offresi causa signorile; referenze, recapiti ovunque. Scrivere cassetta 89 C. UPI, Torino. 96117

MECCANICO fuochista patente primo grado, serio referenze, offresi ovunque. Scrivere cassetta 191 L. UPI, Torino. 96118

ODONTOTECNICO abile, pratica gabinetto, rechierebbesi collaborare medico provincia uno, due giorni settimanali. Scrivere cassetta 15 M. UPI, Torino. 79437

PENSIONATO cinquantenne offresi esattore, magazziniere, praticissimo contabilità, trecentocinquanta mensili. Buonissime referenze. Ratteri, Lagrange, venturo. 79477

QUARANTENNE istruito, energico, esperto, cerca amministrazione, direzione azienda commerciale, industriale, agricola. Ovunque. Cauzione bancaria, referenze, miti pretese. Scrivere cassetta 163 C. UPI, Torino. 96748

RAGAZZA trentenne buona famiglia offresi tutto fare serissima famiglia. Scrivere cassetta 152 C. UPI, Torino. 96141

RAGIONIERE cinquantenne, conoscenza lingue, già caposervizio rami commerciale, contabilità amministrazione grandi anonima estero, ricerca adeguato impiego. Certificati, referenze inecepibili. Deposito cauzione. Scrivere cassetta 103 H. UPI, Torino. 96116

RAGIONIERE offresi primo impiego, miti pretese, recasi [illegible] Orsina, Brizi, 1, Milano. 6264

SIGNORINA lunga pratica lavori ufficio cerca impiego. Scrivere cassetta 193 H. UPI, Torino. 33533

VENTIDUENNE offresi fattorino, magazziniere, posto fiducia, preferibilmente sezia città. Scrivere cassetta 155 H. UPI, Torino.

Società, capitali 3
rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CAUSA improrogabile partenza cedesi elegante cartoleria negozio molto distinto, clientela adulto anche confezioni, condizioni convenirsi. Scrivere cassetta 100 H. UPI, Torino. 96143

CEDESI Collegio, anche muri, ottime condizioni. Scrivere cassetta 318, Imperia.

CEDESI pensione arredata, 30 camere, rivaluare. Scrivere cassetta 318, Imperia.

CINEMA elegante modernissimo reddito pari reddito 45.000 nette annuali alloggio unito ceduto [illegible] permanente causa. Emporio, via Alberione, 27. 79383

PARAGGI Municipio avviatissima bottiglieria, biliardo, alloggio sopraelevato comunicante cedo vantaggiosa, serietà trattative. Emporio, Alberione, 27. 79381

Ville, Case, Terreni 4
vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

PALAZZINA signorile, giardino, garages, vendonsi. Rivolgersi corso Quintino Sella, 10.

TERRENO San Benigno Canavese pochi giornate circa sottostante fabbricato industriale moderno circa 6000 metri quadrati vendesi, allittesi, facilitazioni pagamento. Buona maestranza locali, vicinanza ferrovia, possibilità raccordo. Rivolgersi Edoardo Gabaldi, corso Vittorio Emanuele, 115, Telefono 50-068, Torino. 80215

Domande ed offerte di locali 5
ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A. Affittasi due, tre camere cucinetta, mobiliate via Cigna-oli, 6. 96810

AFFITTASI alloggio otto vani comodità moderne prezzo mite. Regina Margherita, 2.

AFFITTASI alloggio tre camere, cucina, accessori, riscaldamento. Via Cagnia, 15.

AFFITASI 1.o gennaio appartamento 12 ambienti palazzina centralissimo. Rivolgersi Telefono 51-917. 83975

AFFITTO sei camere signorili cucina accessori primo piano. Perron, 11. 96849

AFFITTO vendo alloggi signorili, uffici, magazzini, prossi subito, nuova costruzione centralissima adiacente via Garibaldi, in presa Debernardi, via S. Domenico, 20.

ALLOGGIO otto ambienti, rimesso nuovo, termosifone, tutto nuovo. S. Quintino, 18.

A cittadella vendonsi bella camera, via Morgini, 9 Alloggiato tre camere, disimpegni, balconi, 22.000. 96165

CERCASI due-tre ambienti vuoti centrali uso ufficio. Scrivere cassetta 200 H. UPI, Torino. 83501

CERCO alloggetto [illegible] due stanze, cucina, garage corso Racconigi, via Frejus. Scrivere dettagliatamente ignara postale 40617.

CINQUEMILA, mimila, settemila, vendonsi camere vuote via Cottolengo, 43 (presso Don Bosco). Facilitazioni pagamento. 79879

LOCALE attrezzato macchinario lavorazione legno cedo grandissima occasione. Santa